



**HAI OCCHIO?**

**LINEAR**

Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**GUARDA CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!**

**CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33**

www.linear.it

Anno 83 n. 133 - mercoledì 17 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Caro Fiorello, fai bene a bacchettarmi un po', amabilmente, per alcuni difetti che mi porto dall'età**



Foto Ansa

**in cui ho iniziato a parlare. A partire dal fatto che mi mangio le parole. Me lo diceva sempre la maestra**

**elementare: «Caro Azeglio, non mangiarti le parole»».**

**Carlo Azeglio Ciampi telefonata a Fiorello «Viva RadioDue», 16 maggio**

## Incarico a Prodi, oggi il governo

Rapide le consultazioni di Napolitano. Il premier: sarà un esecutivo equilibrato e solido D'Alema agli Esteri, Padoa Schioppa all'Economia, Amato all'Interno, Mastella alla Giustizia Melandri ministro per i giovani. Bonino verso il sì ma alla fine si rischia di avere poche donne

**L'ULTIMO VERTICE** I leader dell'Unione riuniti fino a notte con Prodi per «riempire» le ultime caselle. Napolitano soddisfatto dell'esito delle consultazioni: «È andata bene». Anche Berlusconi apre al capo dello Stato: «È stato un buon inizio»

alle pagine 2, 3 e 4

**Quirinale**

**CHI UNISCE, CHI DIVIDE**

NICOLA TRANFAGLIA

Quel che mi ha più colpito nel limpido e solido discorso che Giorgio Napolitano ha letto davanti alla Camera e al Senato riuniti in seduta comune è stato il riferimento esplicito alla storia

repubblicana nella versione che il centro-destra, nelle sue componenti estremiste (Forza Italia e Lega Nord) definisce di solito la vulgata della sinistra.

segue a pagina 29

**Staino**



PRODI ACCETTA MA "CON RISERVA", CHE SIGNIFICA?

CHE SE MASTELLA E LA BONINO NON LA SMETTONO, SARÀ LUI A DARE L'APPOGGIO ESTERNO AL GOVERNO.

**IL CANTANTE DEGLI U2 FIRMA PER UN GIORNO «THE INDEPENDENT»**

**Bono, direttore «speciale»**

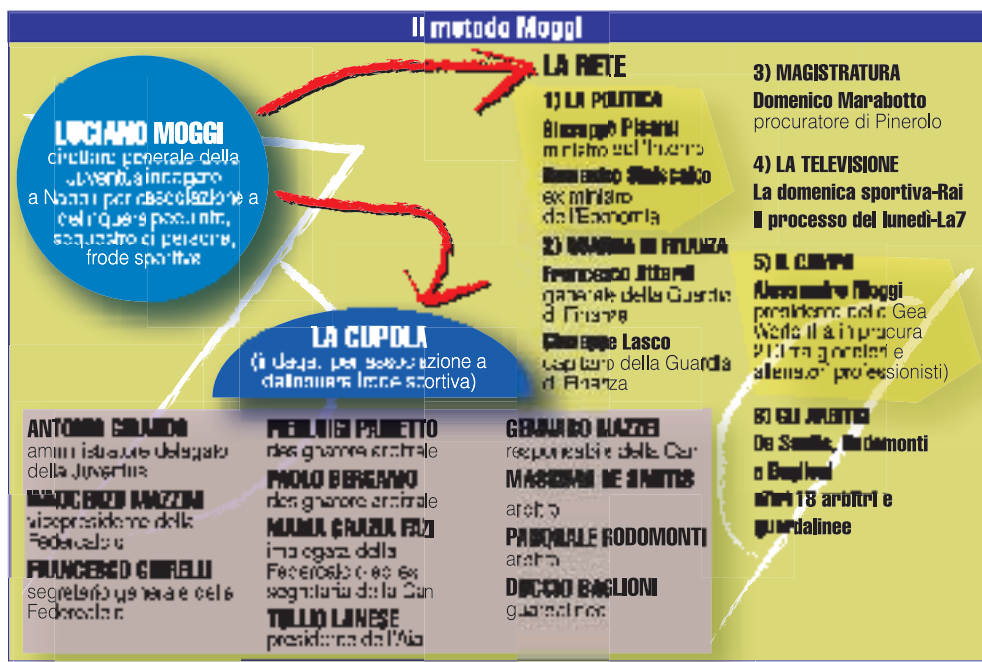


## Calciopoli travolge anche Biscardi

Il conduttore di La7 costretto a lasciare. Ecco la ragnatela di Moggi

Salta anche Aldo Biscardi: l'ideatore del «processo» televisivo e del moviolone è costretto a lasciare La 7 a causa delle imbarazzanti conversazioni con Moggi, intercettate dai magistrati. Intanto, mentre emergono nuovi particolari su un suo coinvolgimento sul caso Torres, il ministro Pisanu attacca: «Uso illegittimo delle intercettazioni». Castelli dispone ispezioni ai magistrati.

alle pagine 8, 9 e 10



**L'analisi**

**LO SCANDALO CALCIO**

**MOGGI UN ITALIANO VERO**

Beha a pagina 29

## Diamo voce all'Africa malata

BONO VOX

Lo dico sinceramente, sono stufo delle rock star dall'atteggiamento messianico come tutti gli altri. Sono anche stufo del fatto che a un impegno normale sia dato un peso eccessivo perché ha a che fare con qualcosa di veramente grave come l'emergenza dell'Aids. Ecco perché cerco di guardare bene dove metto i piedi quando, nel nostro lavoro a favore della terribile bellezza del continente africano, mi ritrovo ad aggirarmi tra i sogni di dignità della gente. Sono abituato a prendermi delle torte in faccia; ormai mi piaccio-

no anche. Ma prima di lanciarmi in una comprensibile invettiva contro di me, lasciatemi contestualizzare la situazione. Non per soddisfare la mia vanità, ma per il bene delle persone che dipendono da voi - voi che leggete - per trovare una soluzione alla precarietà della loro vita. Immaginatevi un villaggio in cui un'intera generazione è scomparsa, e i bambini sono costretti a tirare su altri bambini (la sindrome del Signore delle mosche). Io sono un testimone di questa situazione. Cosa posso fare?

segue a pagina 14

**Commenti**

**Cimitero ebraico**

**QUELLE LAPIDI SPACCATE A MILANO**

FURIO COLOMBO

Quaranta tombe dissaccate, quaranta pietre tombali sono tante per pensare soltanto a un gesto di ordinario teppismo. Quaranta tombe ebraiche profanate dicono ancora una volta un brutto messaggio, in Italia, dicono di un'aria malata che sparge contagio persino se questo gesto orrendo è stato compiuto per puro vandalismo. Qualcosa guida a volte gli atti inconsulti. Può darsi che questo atto inconsulto sia al di là persino di un barlume di intenzione ostile e selvaggia. Di certo è stato compiuto ed è stato compiuto in grande.

segue a pagina 29

**Il libro**

**DA FRA' DIAVOLO A GIULIANO**

VINCENZO VASILE

Ci sono storie, anzi: microstorie, che - da sole - raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo, il secolo dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Un tipo tosto. Specializzato in sequestri di persona, estorsioni (che allora si chiamavano «scrocchio»), e assalti alle caserme.

segue a pagina 28

**All'interno**

**APERTI GLI ARCHIVI**

L'orrore dei lager in 50 milioni di carte

Mastroluca a pagina 13

**STRASBURGO**

Abu Mazen: «L'Europa salvi i palestinesi»

De Giovannangeli a pagina 12

**CINEMA**

Cannes, Festival al via nel segno del Codice

Gallozzi a pagina 21

**SCIENZA**

Torna a vivere il Dna dell'Uomo di Neanderthal

Perugini a pagina 27

## SALVIAMO CARAVAGGIO DA CUFFARO

VINCENZO CONSOLO

A distruggere le opere d'arte ci pensa il tempo, impiegando secoli, millenni. L'insipienza umana può farlo in un istante. A Siracusa sta per accadere un attentato premeditato contro il grande *Seppellimento di Santa Lucia* del Caravaggio. Il Consiglio di Quartiere Santa Lucia e la comunità dei Frati Minori Francescani stanno per ottenere dalle autorità regionali il trasferimento dell'opera dal Museo regionale di Palazzo Bellomo alla chiesa di Santa Lucia al Sepolcro, le cui tre absidi, in parte interrate, rendono l'ambiente pericolosamente malsano per la sopravvivenza del capolavoro.

segue a pagina 29

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**Il cavaliere estinto**

**OTTIMA INTERPRETAZIONE**, cavaliere. Se, come scrivono i giornali, voleva recitare il ruolo del parente alla lontana a una cerimonia funebre, è stato perfetto. Durante tutte le fasi dell'insediamento del nuovo capo dello Stato, Berlusconi ha seguito alla lettera le indicazioni che aveva dato ai suoi: «Comportatevi come a un funerale». E così ha fatto, quasi da solo, consapevole del particolare, non proprio irrilevante, che le esequie non erano quelle degli avversari, ma le sue, cioè del suo governo e della sua legislatura, in gran parte resa inefficiente dalla incompetenza dei suoi avvocati, giuristi ad personam. Facciamo l'esempio, tanto per dirne una, della legge elettorale, che, a furia di furbate è diventata una trappola per gli stessi braccioni della fu maggioranza. E siccome la saggezza popolare dice «Chi è causa del suo mal pianga se stesso», giustamente Berlusconi ha espletato con la faccia del lutto le ultime formalità. Per noi neomaggioranza, pur ristretta, di italiani, è stato commovente vederlo (parlandone come da vivo), incazzato come una iena nell'ora estrema.

GIUSEPPE CASARRUBEA

**Morte di un agente segreto**

Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-47)

Prefazione di Vincenzo Vasile

**domani in edicola**

Euro 5,90 + prezzo del giornale

**L'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**LORENZO MONACO**

DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Galleria dell'Accademia  
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Firenze **m6**  
Un anno ad arte

9 maggio - 24 settembre 2006

Galleria dell'Accademia  
Via Ricasoli, 58-60, Firenze

[www.lorenzomonaco2006.it](http://www.lorenzomonaco2006.it)

**AUGURI A SORPRESA**

# Ciampi in diretta a Fiorello: «Continua così, bacchetta e divertiti»

**Regalo di compleanno per Fiorello:** l'ex presidente della Repubblica Ciampi, da anni imitato dello showman siciliano, telefona a a "Viva Radiodue". E parte un duetto. All'inizio la voce di un centralinista: «È il Quirinale, buongiorno. Il signor Fiorello? Il presidente

Ciampi chiedeva di lei. Posso passarglielo? Attenda». Parte la musicista d'attesa: uno scherzo? Poi, inconfondibile, la voce di Ciampi: «Pronto, chi parla?» e in studio scoppia l'applauso. «Caro Fiorello, ti chiamo per farti gli auguri. Oggi fai ben 46 anni...». «Ma co-

me lo sa? Lei sarà per sempre il nostro presidente», risponde Fiorello, aggiungendo: «Lo sa che le voglio proprio bene?». E Ciampi: «Lo so, lo so caro Rosario». E a Fiorello che gli chiede se abbia mai ascoltato la sua imitazione, Ciampi ammette: «Qualche volta sì. Fai bene a bacchettarmi un po', ma amabilmente. A cominciare dal fatto che mi mangio le parole». Fiorello s' imbarazza: «Ma no, presidente». Lui: «Me lo diceva sempre la maestra elementare: Carlo Azeglio, non mangiarti le paro-

le!». Ma l'hanno sempre chiamato così, presidente? «Sì, mio padre ci teneva molto. La mia famiglia era molto risorgimentale, mio nonno si chiamava Azeglio, mia madre mi voleva chiamare Carlo; alla fine hanno trovato un compromesso». Sua moglie Franca come la chiama? «Mi ha sempre chiamato Carlo». In studio si applaude, Fiorello dice: «Non ci credono, ma è quello vero, ci ha fatto un regalo immenso». E Ciampi: «Sono quello vero, sono di persona Carlo Azeglio

Ciampi. Auguri con tutto il cuore, Fiorello. Continua a divertire le persone ma al tempo stesso bacchetta un po'. Dicevano i romani: "Castigat ridendo mores": correggi e migliora scherzando le abitudini». Fiorello chiede «un ultimo regalo». «Mi fa "Care Italiane e Cari italiani"?». Ciampi lo blocca: «No, non sono più il presidente della Repubblica, era il mio spontaneo modo di rivolgermi "a tutti gli italiani e a tutte le italiane" che mi hanno dato tanto sostegno». Scrosciano gli applausi.



Rosario Fiorello Foto di Martina Cristofani/Ansa

# Napolitano dà l'incarico a Prodi

## Consultazioni brevi, la prima innovazione del nuovo presidente. Poi alle 19,30 l'investitura

di Vincenzo Vasile / Roma

**INCARICO** a Prodi in tempi record. Sarà il caldo quasi estivo che spinge a far presto, sarà effetto del bipolarismo caro al presidente Napolitano. Non sono passate nove ore dall'inizio delle consultazioni, e già Prodi alle 19,30 riceve l'incarico per formare il governo. Esce nella

Loggia della Vetrata per darne notizia - aggiungendo la formula dell'accettazione «con riserva» - il neosegretario generale, Donato Marra. Tutto con scioltezza poco usuale nel Palazzo-Museo che fu dei re e dei papi. L'incarico è stato appena conferito, e Berlusconi a palazzo Chigi sta ancora commentando con i giornalisti l'incontro con Napolitano. E Prodi sta preparandosi alla lunga notte che dovrebbe consentirgli di formare la lista dei ministri da portare oggi sul Colle. Lo scadenza istituzionale-politico affida al capo dello Stato i compiti di un vigile che regoli il traffico dell'ora di punta, ma per quel che riguarda il Quirinale l'ingorgo appare scongiurato. Nelle consultazioni più rapide, più dialoganti, non poteva mancare un piccolo incidente: Berlusconi ieri è arrivato al Quirinale a colloquio con Napolitano con dieci minuti di ritardo. E quando gli è stato fatto notare, s'è giustificato con argomenti fanciuleschi: sapete com'è, mi sono atardato con i capigruppo che ho incontrato quaggiù in piazza. Poi il colloquio a porte chiuse, si tende a smussare gli angoli con dichiarazioni incrociate: l'ex-presidente del Consiglio ha ammesso poi che quello di Napolitano è un «buon inizio». E che «le sue parole sono la prima conferma della sua volontà di essere il presidente di tutti, imparziale e sopra le parti». Il presidente nel riferire del colloquio aveva detto che l'ex premier ha «essenzialmente voluto rappresentarmi il bilancio dell'attività svolta, ha voluto mettere in luce quali siano a suo avviso le riforme più significative adottate rispetto alle quali si augura che sia mantenuto un elemento di continuità». Dal colloquio «è risultata l'intensità dell'impegno da lui dispiegato in questi cinque anni e che ha permesso la stabilità e la continuità della legislatura».

Se il mancato «saluto al governo» lamentato l'altra sera da Berlusconi era un problema, incidente chiuso, sembrerebbe. Nessuna contestazione all'incarico a Prodi è del resto venuta dalla Cdl, ha puntualizzato Napolitano. Più tardi Berlusconi fa capire che si sarebbe parlato anche di eventuali elezioni anticipate. Ma dal Colle trapela una smentita: il tema

non è stato sottoposto da Berlusconi al capo dello Stato. Sull'attribuzione all'opposizione delle presidenze delle giunte per le elezioni da Berlusconi, secondo Napolitano, è venuta una richiesta legittima, in linea con le consuetudini parlamentari, ma il rispetto dei poteri del Parlamento induce il presidente a non spingersi oltre. Con Prodi ha cominciato a parla-

re della struttura del governo. L'incarico gli ha annunciato che ci si propone lo scorporo di alcuni ministeri, oggi il capo dello Stato valuterà. Un euforico Cossiga ha appena scherzato con i cronisti sul «ciclo storico» che si chiude con l'arrivo sul Colle di un ex comunista: «È per me il giorno più emozionante dopo che, da questo luogo parlando per un'ora

e mezzo davanti a una vasta platea stupefatta di cronisti informavo che avevo proposto l'incarico di presidente del Consiglio a Massimo D'Alema a nome di un piccolo, ma determinante gruppo politico». A fine serata il presidente commenta: «È andata, è andata bene...». Poi una passeggiata rasseranante con la signora Clio nei giardini del Quirina-

le. Con i collaboratori a pranzo aveva messo a punto i preparativi della prima «visita» del settimana, una sorpresa: nell'isola di Ventotene dove il fascismo concentrò al confino il Gotha dell'opposizione al regime. E dire che c'è chi la confuse, qualche tempo fa con una villeggiatura... In quell'isola Altiero Spinelli scrisse il suo «Manifesto» europeista.

### IL TOTOMINISTRI



◆ ESTERI Vice Presidente Massimo D'ALEMA



◆ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Romano PRODI



◆ BENI CULTURALI Vice Presidente Francesco RUTELLI



◆ INTERNI Giuliano AMATO



◆ DIFESA Arturo PARISI



◆ ECONOMIA Tommaso PADOA SCHIOPPA



◆ ATTIVITÀ PRODUTTIVE Pierluigi BERSANI



◆ LAVORO Cesare DAMIANO



◆ GIUSTIZIA Clemente MASTELLA



◆ SANITÀ Livia TURCO



◆ ISTRUZIONE Giuseppe FIORONI



◆ AMBIENTE Alfonso PECORARO SCANIO



◆ COMUNICAZIONI Paolo GENTILONI



◆ RAPPORTI COL PARLAMENTO Vannino CHITI



◆ WELFARE Paolo FERRERO



◆ POLITICHE GIOVANILI Giovanna MELANDRI



◆ PARI OPPORTUNITÀ Barbara POLLASTRINI



◆ FUNZIONE PUBBLICA Luigi NICOLAIS



◆ ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA Giulio SANTAGATA



◆ POLITICHE AGRICOLE Paolo DE CASTRO



◆ INFRASTRUTTURE Antonio DI PIETRO



◆ TRASPORTI Gianpaolo PATTÀ



◆ UNIVERSITÀ Fabio MUSSI



◆ POLITICHE COMUNITARIE Emma BONINO



◆ ITALIANI NEL MONDO Leoluca ORLANDO

1.000.000 di posti auto a 1 euro\*.

Imbattibile.

Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.40\*\* - [www.moby.it](http://www.moby.it) e nelle agenzie di viaggio.

**CAPITALIA** Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

**MOBY**  
un viaggio più avanti.

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.  
\*\* Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).



Giorgio Napolitano Foto Ansa

## STAMPA EUROPEA

## L'«eleganza britannica» dell'ex comunista Napolitano, che sarà «il Presidente di tutti»

Grande eco sulla stampa europea dell'insediamento di Napolitano al Quirinale.

«Berlusconi ha dovuto accompagnare il presidente rosso» titola il Times. Il giornale traccia un profilo del nuovo capo dello Stato sottolineando che «la maggioran-

za degli italiani lo considera un rispettato anziano statista molto riservato e con una eleganza britannica». A tal proposito il quotidiano cita il commento di un ex cancelliere dello scacchiere britannico, Denis Healy, che disse: Napolitano «è la migliore imitazione

di un banchiere della City che io abbia mai incontrato». Una grande foto del nuovo Presidente apre la prima pagina del Financial Times: Napolitano, 81 anni, scrive il quotidiano, è il primo ex comunista a diventare Presidente della Repubblica. E anche l'Independent dedica una breve notizia all'insediamento del nuovo Capo di Stato.

Il quotidiano francese Le Figaro osserva che Napolitano ha indicato la sua intenzione di situarsi «nella continuità del suo prede-

cessore, imprimendo due linee direttrici al suo settennato: il rispetto dei principi fondamentali della Costituzione del 1947 e la difesa del bipolarismo».

La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive che il neopresidente «ha invitato gli opposti schieramenti dopo il duro confronto della campagna elettorale, a mostrare rispetto reciproco e ha auspicato il proseguimento del processo di integrazione europea». «Un ex comunista giura come presidente» è il titolo a pagina

7 della Sueddeutsche Zeitung. Il quotidiano di Monaco di Baviera rileva come nel suo discorso di insediamento in parlamento Napolitano abbia insistito in particolare sull'«unità del paese» e sulla necessità di un rapporto corretto tra i due opposti schieramenti politici. «Napolitano giura a Roma come presidente» titola a pagina 6 Die Welt, «Napolitano dichiara la sua fede europeista» titola nella pagina interne il quotidiano spagnolo El País ricordando che si tratta di «un ex dirigente del Pa-

rito comunista». Il conservatore El Mundo sottolinea la frase di Napolitano «sarò il presidente di tutti». Per il filomonarchico ABC il neo presidente «è un veterano comunista che inizia il suo mandato chiedendo la collaborazione Stato-Chiesa e riconoscendo la dimensione sociale di quest'ultima». E ironico aggiunge: «Proprio come da noi». La Vanguardia di Barcellona titola una pagina interna «Il nuovo Capo di stato italiano invita i partiti a superare il loro aspro scontro».

# Governo, nella notte l'ultimo vertice

**Il presidente del Consiglio incaricato è fiducioso: «Esecutivo solido» Alle 12 scioglie la riserva**

di Ninni Andriolo / Roma

**DIECI ANNI DOPO** Stesso mese, stesso giorno. «Solo che allora era venerdì, domani invece sarà mercoledì...». Come accadde nel 1996 Prodi riceve l'incarico il 16 maggio. Come accadde nel 1996 Prodi giurerà nelle mani del Capo dello Stato il 17 maggio.

Percorrendo a piedi la strada che dal Colle discende verso Piazza Santi Apostoli il Presidente del Consiglio incaricato ripensa alla strana coincidenza di date che accompagna la nascita del suo secondo governo.

Dieci anni dopo «si parte per la seconda volta». Anche se il giorno in cui il Professore scioglierà la riserva - cioè oggi - è stato preceduto da una notte che non si annunciava tranquilla. «Restano da risolvere gli ultimi nodi...», sdrammatizzava Prodi, ieri sera, pochi minuti dopo aver lasciato il Quirinale, «grato al presidente Napolitano per la cordialità, la comprensione e l'amicizia». Il Professore appariva sollevato, dopo un mese trascorso nell'attesa di un incarico che sembrava non giungere mai. Anche «amareggiato», però. Per «l'eccessivo trattativismo» registrato in queste settimane, in questi giorni e perfino in queste ore.

Sì, Prodi non è abituato ad «usare il bilancino» nei rapporti tra i partiti ed è comprensibile una certa «irritazione» per «equilibri che sembrano acquisiti e che, in-

ieri sera il Professore «Non dovrebbero esserci grandi problemi residui...»

politico di questi giorni, dovrà mediare e portare a sintesi continuamente posizioni diverse vista la coalizione articolata che lo appoggia.

Dovrà farlo con la pazienza di cui è capace. Senza dolersi troppo di una politica che suscita «irritazioni o amarezze». Solo così potrà prevalere - come lo stesso Prodi auspica - «la costruzione e non la controversia».

Nella tarda mattinata di oggi il Professore tornerà al Quirinale per sciogliere la riserva. Nell'attesa, però - ieri sera, prima del vertice dell'Ulivo - Prodi si preparava ad affrontare «una nottata abbastanza lunga per mettere a punto gli ultimi dettagli della squadra di governo». «Grossi scogli» nella definizione dell'esecutivo? «È stato meno sanguinoso del previsto - spiegava, malgrado tutto - Non dovrebbero esserci grandi problemi residui...». Martedì, in sostanza, la lista dei ministri non era ancora definita al cento per cento. E il Professore non ne era contento. Dopo settimane trascorse a fare e a disfare organigrammi. O a dichiarare che si sarebbe fatto trovare «pronto» per quando il Capo dello Stato lo avrebbe chiamato per l'incarico, Prodi avrebbe preferito dimostrare agli italiani di aver mantenuto la promessa.

Oggi, in ogni caso, la «squadra»

«Da adesso si ricomincia con il governo, con l'amministrazione quotidiana, quella più bella della vita politica»

vece, vengono rimessi subito dopo in discussione».

Ma è questa l'Unione che ha condotto Prodi a Palazzo Chigi. Un centrosinistra composito che non salta fuori all'improvviso da qualche cilindro. E che richiede un surplus di leadership e di politica che lo tenga insieme e lo faccia lavorare al meglio.

«Da adesso si ricomincia con il governo, con l'amministrazione quotidiana, quella più bella della vita politica - spiega il Professore - Governare significa risolvere i problemi e l'aspetto più gratificante è unire le forze. Si fanno riunioni non con il gusto di prevalere sulla parte avversa ma mettendosi insieme per trovare soluzione alle cose».

Per «risolvere i problemi», però, ci vorrà uno sforzo perfino superiore a quello profuso per mettere insieme la squadra di governo. Sarà dura. Ma il Professore dovrà continuare l'allenamento

ci sarà. «Garantiremo al Paese un governo equilibrato e solido», assicura il Presidente del Consiglio incaricato.

«Ho avuto un lungo e cordiale colloquio con il Capo dello Stato - spiegava ieri pomeriggio, uscendo dallo Studio alla vetrata del Quirinale - Abbiamo esaminato i problemi più importanti della politica italiana, sia quelli della coesione interna, sia quello di costruire una politica che aiuti il Paese a uscire dalle difficoltà».

Lo stato di salute del centrosinistra, poi. «Ho rassicurato il Presidente della Repubblica che la coalizione è salda - assicura il Professore - L'Unione ha affrontato in questi giorni prove complesse come le elezioni dei presidenti delle Camere e di quello della Repubblica. E la stessa coesione ci sarà per costruire una squadra e un programma di governo».



Romano Prodi ieri al Quirinale Foto di Tony Gentile/Reuters

## Minacce di appoggio esterno fino alla fine

**Bonino delusa, rientra il dissenso Pdc. Violante fuori dall'esecutivo?**

di Simone Collini / Roma

«È STATO meno sanguinoso del previsto», dice Prodi in serata. Ma le ferite aperte dentro l'Unione sono più d'una. Un po' perché nomi di punta dei Ds e della Margherita rischiano di non essere presenti nella lista che oggi Prodi presenterà al Quirinale, a cominciare da quelli di Luciano Violante e di Rosy Bindi. E un po' perché le proposte fatte dall'Ulivo alle forze minori sono state bollate come «insoddisfacenti», tanto che a ventilare l'ipotesi di un appoggio esterno nel pomeriggio erano in:

Udeur, Rosa nel pugno e Pdc. Nella notte, mentre Udeur e Pdc

sembrano più sereni, resta il dissenso della Rnp: Bonino e Boselli, dopo un incontro con Prodi, si sono detti «delusi». Poi di corsa a Montecitorio per riferire alla segreteria del partito.

Mastella aspettava una «proposta formale» da Santi Apostoli («non si sa mai»), e la telefonata sembra non sia mancata durante il vertice serale a cui hanno partecipato Prodi, Fassino, D'Alema, Migliavacca (per i Ds), Rutelli, Parisi, Franceschini (per la Margherita). La Rosa nel pugno avrebbe accettato per Emma Bonino le Politiche comunitarie con anche la delega al Commercio estero: la leader radicale ha però chiesto un impegno della coalizione contro l'esclusione del partito dal Senato e «chiarirezza sulla presenza complessiva

della Rnp nel governo». Complicata anche la trattativa con il Pdc, che non ha candidato esponenti del partito ma ha presentato a Prodi una rosa di nomi di personalità del mondo della cultura e del lavoro. Per non rompere con il partito di Diliberto, che puntava a Università e ricerca per Asor Rosa, è stato deciso di scorporare dalle Infrastrutture (per Di Pietro) i Trasporti, che dovrebbero essere affidati al sindacalista Cgil Giampaolo

La Bonino ha accettato le Politiche comunitarie ma ha chiesto impegni sul caso senatori della Rosa nel pugno

Patta. Al ministero dell'Università e ricerca dovrebbe infatti andare il Ds Fabio Mussi. E qui arriviamo alle ferite in seno ai partiti maggiori della coalizione (assodato Parisi alla Difesa e Amato agli Interni). All'Istruzione andrebbe Beppe Fiorini, fedelissimo del presidente del Senato Marino. Una scelta che se confermata finirebbe per far rimanere fuori dal governo Rosy Bindi, fino a ieri mattina data per sicura su quella poltrona. Per lei, in extremis, è stata avanzata l'ipotesi degli Affari sociali.

Rientra la Bindi, l'unica esclusione eccellente, e a sorpresa, è per i Ds: Violante, dato per certo alle Riforme dall'inizio del «totoministri». Dovrebbe infatti essere affidato a Vannino Chiti un ministero che accorpa Riforme e Rapporti col Parlamento. Gli altri

dicasteri per la Quercia (9 in tutto) sarebbero, oltre agli Esteri a D'Alema e le Attività produttive a Bersani, il Lavoro per Cesare Damiano, la Sanità a Livia Turco, le Pari opportunità a Barbara Pollastrini e il nuovo ministero delle Politiche giovanili (che dovrebbe contenere anche lo Sport, ora nei Beni culturali) affidato a Giovanna Melandri. Un diessino potrebbe andare anche al ministero per la Funzione pubblica e l'innovazione (se ci sarà effettivamente l'accorpamento), incarico conteso anche dai diellini Tiziano Treu e Linda Lanzillotta, ma che tenendo conto delle rappresentanze territoriali (è stata fatta notare a Prodi la scarsa presenza di ministri del Sud) potrebbe essere affidato dell'assessore all'Università e alla ricerca scientifica della Regione Campania Luigi Nicolais.

## Clemente Mastella, che voleva la Difesa, avrà la Giustizia

**Schierato contro la SalvaPreviti, non è un giustizialista. Disse: riforme sì, ma senza allungare le mani sui giudici**

di Federica Fantozzi / Roma

Asserragliati fino a notte a Largo Arenula (nomen omen): «Non diamo risposte su offerte che non abbiamo mai ricevuto formalmente» è la piccata risposta alla porta della sede del partito. In attesa che Clemente Mastella, a Prodi piacendo, assuma la delicatissima titolarità della Giustizia, l'Udeur riunisce l'ufficio politico «permanente» e continua a sventolare lo spauracchio dell'appoggio esterno. Obiettivo dichiarato: una telefonata da Santi Apostoli. Nei sussurri il segretario del Campidoglio è l'uomo del giorno, vincitore - sia pure in pectore come il premier - del rischio governativo: voleva la Difesa, avrebbe «chiuso» sulle Politi-

che Agricole, è vicinissimo al dicastero che nella scorsa legislatura, guidato dal leghista Castelli, sputava fiamme sulle toghe. In più ha terremotato l'Unione con il Lodo Spadolini contro l'abbuffata di poltrone dei grandi partiti. Ma poiché fidarsi è bene, ecc., nella lunga giornata di ieri Mastella ha blindato i suoi: «La situazione è ancora in ballo». Dopo il giuramento di Napolitano a Montecitorio, Mastella scendeva le scale e incontrava D'Alema perorando la causa della Difesa. «Clemente vuoi proprio difenderci tutti?» scherzava la deputata Ds Roberta Pinotti. E lui pronto: «Se non vi difendo io...». Poi il colpo di scena:

all'orizzonte compare Via Arenula. Ieri a fine pomeriggio, proprio mentre il Professore saliva al Quirinale per ricevere l'incarico, un comunicato scollava come «immutate e irrinunciabili» le ragioni ampiamente espresse gli altri ieri mattina. Vale a dire «il ruolo politico che una forza politica moderata di centro può svolgere nell'Unione e nel governo».

Poi una frecciatina, non al leader ma ai partiti vicini: «Diversamente, se tali ragioni non trovassero accoglienza tra gli alleati ci limiteremo ad appoggiare dall'esterno il nuovo esecutivo». Nel mirino la Rosa nel Pugno, concorrente alla Difesa anche lei sconfitta dalla tenacia sarda di Arturo Parisi. Ma anche la Margherita: «È la

prima volta che i vicepremier non vengono contati nella distribuzione degli incarichi - ragiona un parlamentare dell'Udeur - E poi, se D'Alema prende anche gli Esteri a Rutelli toccavano gli Interni, mica i Beni Culturali...».

Da vecchia volpe della politica l'ex sindaco di Ceppaloni tiene alta la tensione e non ammette che la Giustizia, pur spinosa, lo tenta assai. Già, spogliando, se ne è occupato per ritagliarsi anche lì una posizione moderata. Nel febbraio 2000 a Napoli tuonò contro i «talebani del centrosinistra» che fanno «la felicità di Berlusconi»; contro i «giustizialisti a oltranza, che non capiscono che questa storia è finita. Rispetto a Marini Pulite puoi celebrare un decenna-

le, una ricorrenza ma non è il decennale della vittoria». Poi ha sottolineato il «dovere di garantire l'autonomia dei magistrati ma dicendo no a esaltazioni gratuite e fuori luogo». L'appello a «mettere mano alla riforma della giustizia ma non allungare le mani sulla giustizia». Si schierò contro la SalvaPreviti e a favore dell'immunità per le alte cariche: «Evitiamo che Berlusconi continui ad apparire come una vittima, accettiamo la sua sfida e spendiamo i processi». Quanto al Guardasigilli uscente: «Non amiamo la giustizia politicizzata ma non ci piacciono i ministri che aprono un fronte di fuoco nei confronti non di alcuni magistrati ma dei giudici italiani».



Fausto Bertinotti Foto Onorati

## BERTINOTTI

## «Il governo della CdL è stato stabile per demerito dell'Unione»

ROMA «Gli italiani hanno voluto un governo per cambiare il Paese. Adesso il governo di Prodi è di fronte a questa prova così impegnativa, ma credo che riuscirà». Così Fausto Bertinotti ieri a *Porta a Porta*, che sottolinea: «Penso che quello che deciderà non saranno tanto gli equi-

libri interni all'aula, quanto una capacità di intensa comunicazione con il popolo». Governo e partito democratico, ma anche calcio e Pcs nelle parole del Presidente della Camera durante la trasmissione di Bruno Vespa. E Bertinotti ieri ha avuto inoltre il colloquio telefonico

di prassi con Romano Prodi dopo il conferimento dell'incarico, e ha informato che il giorno del voto di fiducia al nuovo governo sarà deciso con i capigruppo, ma orientativamente dovrebbe essere tra lunedì e martedì. Per il governo di Prodi, Bertinotti richiama come esempio le diverse esperienze che si vanno realizzando in America Latina: «L'elemento fondamentale è il rapporto tra la politica e il popolo; mi piacerebbe che ci fosse una capacità del governo di parlare al Paese con una "connessione sentimentale",

per usare un termine di Gramsci». Rispetto ai 5 anni di governo della CdL dichiara: «Se Berlusconi ha avuto il merito di avere un governo stabile da poter durare cinque anni, il demerito è dell'opposizione che non è riuscita a farlo cadere». Il Presidente della Camera parla anche del partito democratico per sottolineare che «i partiti ritorneranno a definirsi su delle grandi identità, su delle idee di civiltà, magari tornando ai nomi classici e smettendo con la botanica». Bertinotti dichiara anche che gli piacerebbe incontrare

Marcos, anche se non sa se le regole gli consentirebbero di farlo alla Camera: «Incontrerei Marcos anche con il passamontagna perché so che il suo nascondersi è un valore simbolico». Negli aver rovinato i progetti politici di D'Alema, che è «una personalità forte della politica italiana». Il Presidente di Montecitorio discute anche dello scandalo che sta travolgendo il mondo del calcio: «Se lo sport diventa un fatto industriale e se le società di calcio diventano società per azioni questo introduce un cancro nello sport.

Non sono favorevole alla quotazione delle società sportive in borsa, ma troverei una formula società più originale, magari di cooperazione». E propone di abbattere le tribune d'onore degli stadi. Infine, sui Pcs, ammette che nell'accordo programmatico di governo dell'Unione non ci sono. E pur dicendosi «dispiaciuto per questo arretramento», parla della necessità di sostenere il compromesso realizzato, che ha introdotto il riconoscimento dei diritti e delle prerogative delle persone che fanno parte delle unioni di fatto.

# Berlusconi ci ripensa: il Colle ci garantirà

## Insiste sui brogli. Annuncia: in primavera varerò il partito unico del centrodestra

di Marcella Ciarnelli / Roma

**ARRIVEDERCI. NON ADDIO.** Silvio Berlusconi nel momento in cui è costretto a lasciare Palazzo Chigi dal fatto oggettivo che Romano Prodi sta per prendere il suo posto, già guarda al futuro. Ed al suo ritorno alla guida del governo. Questione di tempo. «Sono

sicuro che le divisioni interne al centrosinistra non potranno non appalesarsi. E noi saremo lì, con la nostra opposizione dura pronti ad approfittarne, democraticamente» afferma il Cavaliere che mostra di avere ben chiaro, mentre però in prima battuta pensa a far gran rumore nelle giunte parlamentari in cui dovranno essere controllati i voti, l'itinerario della riscossa.

Lo traccia nel corso della conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi per un saluto ai giornalisti che lo hanno seguito nei cinque anni del suo governo, ovviamente alla stessa ora in cui Romano Prodi si reca al Quirinale per ricevere l'incarico. C'è aria di smobilitazione. Qualche sedia vuota in una sala fino a qualche giorno fa sempre sempre affollata al limite delle possibilità. A volte anche oltre. La giornata cominciata con la consultazione al Colle si conclude con un lungo comizio del Cavaliere che a volte dà quasi l'impressione che la campagna elettorale non sia mai finita. Arriva perfino a citare gli ultimi dati della società americana di sondaggi che segna la vittoria «con il 52 per cento mentre il centrosinistra è al 47,5». È già accaduto tutto. Le elezioni sono passate da un bel po'. Ma il sondaggio favorevole serve a mitigare amarezze e delusioni.

La giornata cominciata al Colle per la doverosa consultazione prima dell'incarico al nuovo presidente del Consiglio si è conclusa nelle mura amiche del palazzo di governo (con una ulteriore appendice di bagno di folla in piazza di Spagna per «comprare un regalo a mamma Rosa»). Berlusconi si è trattenuto a colloquio con Napolitano per una quarantina di minuti. C'era anche Gianni Letta che non lo ha accompagnato all'uscita. Gli ha solo porto la cartellina in cui c'erano poche righe già scritte per rivendicare il bilancio positivo del governo. L'ex premier ha in modo ossessivo difeso la sua azione, le sue riforme. Ha posto il problema dei controlli su un «voto di cui ho preso atto ma che ha molte anomalie». Napolitano, a proposito dell'eventualità di un'assegnazione della presidenza all'opposizione com'è nella prassi, l'ha definita «una richiesta legittima ma nel rispetto dell'autonomia del Parlamento». Non si è parlato assolutamente della possibilità di elezioni anticipate nel caso di brogli acclarati, a differenza di quanto invece Berlusconi ha poi sostenuto affermando che «io non potrò non chiederle e il Capo dello Stato non po-

trà non concederle». Dunque Berlusconi intende dar vita al partito unico dei moderati che si chiamerà «partito delle libertà». Dovrebbe vedere la luce nella primavera del 2007 dopo i congressi che si svolgeranno in autunno. Vi confluiranno Forza Italia, An e Udc e la Lega non farà mancare il suo appoggio anche «in caso di sconfitta sul referendum. Ne ho parlato con Bossi» mette le mani avanti già consapevole che non sarà così facile. Prima di quella data già potrebbero dar vita a gruppi unici in Parlamento, ma dopo aver risolto ogni problema interno «dai debiti alla gestione delle proprietà immobiliari». Al termine di questo tragitto «ça va sans dire, sarò sempre io il leader dell'opposizione... ed anche il prossimo candidato del

Con il presidente Napolitano rivendica i «successi» e le «riforme» del suo governo

centrodestra». Secondo tradizione l'annuncio è stato fatto senza avvertire gli alleati. Il giocare d'anticipo è una specialità della casa. Gli alleati, appunto. Una spina nel fianco. Parenti-serpenti. Nel giorno del bilancio, con «l'orgoglio» di poter rivendicare la «garantita stabilità di governo» che lo stesso presidente Napolitano gli ha riconosciuto e che Berlusconi ha accolto soddisfatto come il primo segnale di quel «voler essere impar-

ziale e al di sopra delle parti» che il Capo dello Stato aveva sottolineato nel suo discorso d'insediamento.

«Bossi mi ha detto che resterà con noi anche se il referendum boccherà la devolution»

to, non mancano le stilette a chi gli ha reso il cammino difficile, a volte anche più dell'opposizione tenuta a bada dai numeri. Non lo hanno assecondato. Non lo hanno sostenuto. «Chi pensa di perdere non può vincere le elezioni. Mi hanno logorato con la richiesta delle discontinuità». E quel crisi di governo lampo che servi solo a cambiare tre ministri, l'ex premier ne è certo, è servita solo ad indebolire l'immagine. Con i risultati

che ha dovuto fare quasi tutto da solo. Contro ci sono poi stati i «giudici politicizzati a cui prima o

Non risparmi gli alleati: «È impossibile vincere se si pensa di perdere»

poi andrò a dire cosa penso di loro», i sindacati «che hanno fatto tanti scioperi politici», i grandi giornali e la gran parte delle tv. Ed ora «tutti poteri sono in mano alla sinistra». Ma tutte le sue carte Berlusconi però le punta sul controllo dei voti. Ma non pensa assolutamente di provvedere lui all'operazione perché «ho troppe cose da fare. Un buon presidente potrebbe essere Donato Bruno». Si vedrà.



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi Foto Alessandro Bianchi/Reuters

## «Partito unico? Ma non con la bacchetta magica di Silvio»

Casini non dice di no alla proposta del Cavaliere, ma boccia modi e tempi. Anche An si smarca

di Natalia Lombardo / Roma

**I CONTI DELL'OSTE** senza il vino... 2007 il partito unico; gruppo unico ancora prima: il cavaliere ha deciso il futuro degli alleati. Senza consultarli. «Mai con la bacchetta magica di Berlusconi, così il partito unico non ci interessa», replica in diretta a *Ballarò* Pierferdinando Casini. E per allontanare le scadenze imposte dall'ex premier addirittura cita Mao (che scriveva alla moglie...): «La strada davanti a noi è contorta, ma il futuro è luminoso».

Berlusconi già ha battezzato il suo «Partito delle Libertà» con Fl, An e Udc che nascerà nel 2007? «Il contraltare del partito democratico dovrà nascere dalla base, decidendo in modo democratico il nome, e le modalità di scelta dei dirigenti, tutto», ribatte Casini. Se dovesse nascere «con la bacchetta magica di Berlusconi non ci interessa», se «con» Berlusconi si.

ne sapevano niente. L'ex premier ha deciso anche il futuro della Lega: anche se dovesse perdere il referendum su Riforme e Devolution «resterà nella CdL», alleata da indipendente nel (suo) partito unico: «Ho parlato con Bossi», è il *passé-partout* per rabbonire le cravatte verdi. Macché, lo smentisce subito Maroni: «Anch'io ho parlato con Bossi: è una cosa che deciderà la Lega» e dalla CdL si aspetta semmai «un grande e totale impegno sul referendum. Poi ne riparleremo». Per ora resta a fianco di Berlusconi, anche negli attacchi all'Udc.

Se Silvio parte col solito «ghe pensi mi» gli alleati frenano rumorosamente. Ma nella debordante conferenza stampa a Palazzo Chigi l'ex premier non ha risparmiato una frecciata proprio a Casini che col tormentone della «discontinuità», mi ha logorato; un pizzico anche a Fini sulle crisi di governo per «cambiare due o tre ministri». An liquida gli attac-

E Berlusconi già parla di sé come prossimo candidato premier Gli alleati: «È presto, decideranno gli elettori»



Pierferdinando Casini Foto Ansa



Andrea Ronchi Foto Ansa

chi a «folklore», Gasparri dà la colpa al «carattere di Tremonti»; il leader Udc è sprezzante: «Se perde una battaglia ciascuno deve trovare un colpevole esterno, piuttosto che guardare se stesso». Silvio già si candida a premier, per Casini «la leadership la decideranno gli elettori». «Non ho l'ossessione di Berlusconi», assicura, né dà retta ai suoi diktat come quello impartito alla CdL per il giuramento di Napolitano («comportatevi come se foste a un funerale»); «Scusi Floris, ma io come mi sono comportato?». Insomma, gli alleati stanno bene attenti a non farsi fagocitare dal Caimano, neppure sul ritegno dei voti: «Sui sondaggi Berlusconi aveva ragione, le elezioni ormai sono fatte, anche se l'Italia è divi-

sa a metà». Casini ora alza i toni nel lessico dell'opposizione, esige dal basito conduttore di RaiTre che «si indigni, Flores, si indigni...». Perché? Perché l'Unione voleva «lottizzare anche il Quirinale mettendo D'Alema il giocatore, l'uomo di partito». Tentativo sventato da chi? Da Casini, che alla fine di un lungo monologo grida «Viva Napolitano» l'ex comunista. E si compiace: «Berlusconi mi ha dato ragione, come sempre il giorno dopo, dicendo che Napolitano è super partes». Ma «aver ragione da solo non mi serve», dice ormai avviato sulla tortuosa strada del portare il centrodestra su posizioni moderate. Ovvero, domare Silvio.

## CARLO ROSSELLA

«Farò riappacificare Berlusconi e Della Valle»

ROMA Grande amico di Diego della Valle ma anche di Silvio Berlusconi. Intervistato per il Corriere Magazine da Claudio Sabelli Fioretti, il direttore del Tg 5 Carlo Rossella, racconta le sue difficoltà al momento della lite tra l'ex premier e l'imprenditore marchigiano. «Era come stare in mezzo a due cicloni», dice. E svela che da allora prova continuamente a farli riappacificare. Sicuro di riuscire a farli incontrare, «nel giro di un paio di mesi, magari una sera a cena a casa mia».

Trovarsi nel mezzo tra due nemici è difficile, racconta il direttore del Tg5 a Sabelli Fioretti, ma un segreto c'è: «io sono una persona moderata. Mi trovo bene in una posizione di centro. Purché «non in mezzo ai casini - agguinge - non mi piace litigare». Cosa che invece, ammette, ha fatto con Lamberto Sposini, il condirettore fedelissimo a Mentana che si è dimesso qualche giorno fa dal Tg5. E di cui dice: «era il difensore della par condicio», una «legge fetente, che toglie al giornalista qualunque autonomia». E si era «autonomamente garante del mentanismo contro il rossellismo». Ovvero: «mentanismo è un giornalismo molto caricato su una persona, è un one man show. La continuazione del mentanismo senza Mentana è senza senso. E Sposini non è Mentana, per essere chiari».



« Ci sono storie che da sole raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Fu uno dei luogotenenti del più noto Salvatore Giuliano. Lo storico Giuseppe Casarrubea, sulla scorta di documenti dei servizi segreti italiani e statunitensi, ci ripropone la sua vicenda sotto una nuova luce: Fra' Diavolo era un agente segreto incaricato di intraprendere le prove generali della strategia della tensione. Veniva dalle file dei sabotatori fascisti che operavano oltre le linee per incarico dei gerarchi della Repubblica di Salò, e poi passarono al servizio dei circoli ultra-atlantici, protagonisti della Guerra fredda. Era lui il vero capo della banda Giuliano? E chi gli commissionò la strage di Portella della Ginestra? Una pagina di storia istruttiva, che rievoca l'Italia divisa di sessanta anni fa. »

GIUSEPPE CASARRUBEA  
**Morte di un  
agente segreto**

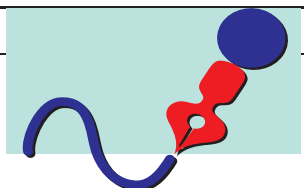
*Fra' Diavolo, la banda Giuliano  
e il neofascismo in Sicilia (1943-'47)*

*Prefazione di Vincenzo Vasile*

**domani in edicola**  
**Euro 5,90**  
**+ prezzo del giornale**

**l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti **tel. 02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)



Lo scrittore Tawfik: gli immigrati sono una ricchezza, aiutano questa città a rinnovarsi

Il sindacalista Airaud: l'auto e il suo indotto danno lavoro ancora a 75mila persone

## IL REPORTAGE

**AL VOTO** Il sindaco Chiamparino guida una faticosa metamorfosi della città ed è largamente favorito per le elezioni del 28 maggio. Dopo le Olimpiadi, la capitale dell'auto rinasce con l'aiuto dell'interesse pubblico, si guarda alle nuove infrastrutture e al tesoro della multiculturalità. E gli operai sono in prima fila

# Tav, auto e immigrati Torino cerca il futuro

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

I sondaggi lo danno vincente al 60 per cento, contro un avversario privo di charme e di radicamento a Torino, come Rocco Buttiglione. Ma Sergio Chiamparino intreccia le dita e non da per scontata la sua conferma a sindaco del capoluogo piemontese, dato che le ultime elezioni politiche ci hanno insegnato che la sondaggistica è una scienza inaffidabile, quasi quanto l'astrologia. La sua forza e le sue uniche certezze stanno nel buon governo della città, nei cinque anni in cui ha guidato la giunta di sinistra e nella solidità del programma che presenta agli elettori.

Quello che tutti gli riconoscono è di aver avuto la capacità di consolidare l'immagine storica di Torino, come capitale dell'automobile, senza seguire i miraggi di una terziarizzazione incerta, anche in questi tempi duri, in cui il crollo dello stile Juventus, sembra essere la metafora del definitivo crollo dello stile Fiat. Ma al tempo stesso è suo il merito di aver saputo cogliere l'occasione dei giochi olimpionici invernali per far scoprire la vocazione turistica del sobrio fasto sabauda. E di essersi misurato con la sfida della modernità, proponendo Torino come un laboratorio di ricerca, in grado di far coesistere lo sviluppo dell'auto con un'idea di mobilità sostenibile. «La sfida di questa amministrazione - dice Chiamparino - è stata quella di accelerare la trasformazione della città, gettando il cuore oltre l'ostacolo e realizzando progetti, anche quando venivano tenacemente ostacolati dal governo Berlusconi: basti pensare alla decisione di tagliare 40 milioni di finanziamento per le olimpiadi invernali, proprio alla vigilia della loro apertura». La realizzazione di cui è più fiero? «A parte le Olimpiadi, che ci hanno consentito di rompere il tabù di una città ingiustamente percepita come grigia e squallida, sicuramente la realizzazione del primo tratto della metropolitana, dopo che per 50 anni se n'è parlato a vuoto e l'accordo per Mirafiori, che ha consentito il rientro di mille operai dalla cassa integrazione». Tra i progetti futuri, dopo che il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo ha annunciato che il 26 maggio si inaugurerà la nuova linea per la produzione della Grande Punto, grazie anche all'intervento degli enti locali, c'è



Il sindaco Chiamparino durante un incontro con gli operai della Fiat

l'idea «di consolidare un'intesa tra Politecnico e Fiat per far crescere la città sulla frontiera dell'innovazione e della ricerca collegata all'auto. E poi il proseguimento della linea della metropolitana». Il sindaco non sembra spaventato dalle grane che dovrà affrontare, per la contrattata realizzazione della Tav: «La storia di Torino ci dice che dalla sua fondazione, questa città è un nodo della viabilità verso la Francia e verso l'Europa, per la sua collocazione geografica. Ricordiamoci che fu Cavour a volere il traforo del Frejus. Mi sembra evidente la necessità di rinnovare i collegamenti con l'Europa, perchè questo è fondamentale per

lo sviluppo della città e della Regione. Naturalmente tutto questo va fatto cercando il consenso: in accordo coi Verdi e con Rifondazione abbiamo creato un osservatorio che prenda in considerazione tutte le critiche portate al progetto. Se verificheremo che davvero ci sono problemi o costi insostenibili cambieremo strada, se no si andrà avanti».

Giorgio Airaud Segretario provinciale della Fiom, parte dalla grande crisi della Fiat, quella del 2002 e dall'idea, cavalcata anche da buona parte della sinistra, che fosse maturo il tempo per sostituire l'auto con altri oggetti, prodotti da quella fantomatica «industria della conoscenza» che dovrebbe promuovere festival e manifestazioni fieristiche, ma che per ora ha già mostrato la corda col licenziamento di 220 lavoratori della Toro. L'agenzia olimpionica. «Chiamparino ha imposto un mutamento di rotta con l'intervento a Mirafiori: si è dimostrato che l'ente pubblico può intervenire nell'economia e questa giunta ha saputo ascoltare la voce dei lavoratori che avevano scelto forme di protesta anche molto forti e radicali, chiedendo di non

essere invisibili. Con la morte dei grandi patriarchi, si aveva la sensazione di una frana totale dell'impero Fiat, ma con l'accordo per Mirafiori l'ente pubblico ha acquisito il 10 per cento dell'area in cambio dell'impegno a portare qui la linea di produzione della Grande Punto. Soldi pubblici in cambio di occupazione. Una linea che si è dimostrata vincente e realizzabile malgrado l'ostilità del governo Berlusconi. Questa giunta ha capito che non si può vivere di fiere e di grandi eventi e che Torino resta una città in cui l'industria automobilistica e il suo indotto continuano a dare lavoro a 75 mila persone, in cui il tessuto economico è costituito da 1200 aziende metalmeccaniche e in cui anche il terziario lavora in appoggio all'industria automobilistica. Se crolla l'auto, crolla tutto il resto». L'idea del sindacato, condivisa dalla giunta, è quella di candida-

re Torino alla produzione di un motore ecologico, sfruttando la presenza di un polo di ricerca come il Politecnico. Ma pur riconoscendo alla giunta una capacità di ascolto nei confronti dei lavoratori, la classe operaia torinese rivendica una diretta rappresentatività nella sala Rossa del consiglio Comunale. Pippo Elia, Franco Lisai e Antonio Ferrante, operai di Mirafiori e dell'Iveco, si sono candidati rispettivamente nelle liste dei Ds, dei Comunisti Italiani e di Rifondazione. Tutti hanno un passato di militanza nel Pci e dicono: «le nostre candidature non sono in concorrenza. Votate chi volete, ma votate uno di noi per riportare esponenti della classe operaia in consi-

**Buttiglione è il candidato dell'ultima ora di una destra debole e divisa. I leghisti distribuiscono i manganelli...**

glio comunale». Per Lisai il senso di questa candidatura sta nel fatto che «da troppi anni gli operai hanno diritto solo all'elettorato attivo e di fatto non vengono eletti né nelle amministrazioni locali delle grandi città, né tantomeno in parlamento». Anche per loro l'obiettivo è quello di ripristinare il ciclo completo della lavorazione dell'auto: non solo carrozzerie, ma anche motori, naturalmente innovativi ed ecologici. Ma soprattutto pensano a battere il ferro delle politiche occupazionali «perché tutto il comparto lavorativo è in sofferenza, devastato dal precariato, dai contratti anomali. Noi ci siamo fatti sentire, la giunta comunale ha dimostrato di saperci ascoltare, ma l'operazione Mirafiori è solo un inizio. Noi continueremo a batterci per un intervento degli enti locali nell'economia, che favorisca l'occupazione».

C'è qualcosa che negli ultimi anni ha profondamente cambiato l'immagine di Torino: sembra quasi che i molti hammam, i locali in cui si fa il bagno turco, spuntati un po' dappertutto grazie alla iniziativa di associazioni di immigrati nord-africani, abbiano grattato via il grigiore anche dalle strade della città, in cui la multi-etnicità culturale ha prodotto nuove forme ibride di cultura. L'etnico, categoria tipica della contemporaneità, nata dal contatto tra il nostro gusto e quello dell'"altro" del sud del mondo, sia esso africano, indiano o rumeno, passa trasversalmente nell'arredo dei locali e nella moda, nei cibi e nelle mostre di pittura. E di questa produzione di cultura che parla Younis Tawfik, scrittore di origine irachena, candidato anche lui nelle liste dell'Ulivo per le prossime elezioni comunali. «Io credo che le politiche comunali per l'immigrazione debbano aver presente la città e non il singolo. Si è fatto molto per favorire l'inserimento e l'integrazione, ma l'obiettivo deve essere quello di lavorare per la produzione di una cultura meticcica, ibridata, che è la vera cultura contemporanea. Gli immigrati torinesi sono molto attivi, producono imprenditorialità con attività commerciali, artigianali, cooperative di servizio anche a Torino, che è una città chiusa, difficile da penetrare per uno straniero. Il razzismo non è certo scomparso: basti pensare che un giovane candidato della Lega Nord a San Salvario distribuiva manganelli per la campagna elettorale. Io distribuisco invece segnapibri, perchè penso che proprio in una comune produzione di cultura possa realizzarsi un superamento delle barriere, pur nel rispetto delle diverse identità».



**Lo stile Fiat è colpito dalla crisi della Juventus ma Mirafiori tornerà a produrre la Punto la prossima settimana**

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Assoluzione a delinquere

**S**iamo proprio sicuri che Guido Rossi sia l'uomo giusto per rifondare il calcio italiano? Siamo proprio certi che il vero «deviato», nella patria del diritto ma soprattutto del rovescio, sia Moggi e non un uomo di legge come il nuovo commissario della Federcalcio? Il concetto di «deviazione» è piuttosto controverso, in un paese dove occorre più coraggio a rispettare le leggi che a violarle. Dove si passa rapidamente dall'associazione a delinquere all'associazione a delinquere. E dove persino le parole han perso il loro significato etimologico. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, «Beppe» per Lucky Luciano, gli telefonava per salvare la sua Torres. Luciano trafficava e alla fine la Torres si salvava. Il responsabile nazionale dell'ordine pubblico, dunque, sapeva che Moggi poteva salvare o affossare questa o quella squadra. Dalla serie A alla C2. Se no, perchè chiamava lui e non il centravanti della Torres per dirgli di fare qualche gol in più? Ma, più delle telefonate, sono interessanti le reazioni. Anziché vergognarsi, il cosiddetto onorevole si sostituisce ai giudi-

ci e dichiara: «Nulla di penalmente rilevante». Come se il fatto di non commettere reati fosse già un grosso sacrificio, un titolo di merito per un ministro dell'Interno. Manca solo che si tiri giù i pantaloni in Consiglio dei ministri e, se qualche collega eccelsisce, risponda: «Nulla di penalmente rilevante». Bellachìoma ha fatto scuola e ora qualunque imputato tenta di difendersi come lui. Escono le intercettazioni di Torino, sepolte nei cassetti della Federcalcio dal novembre 2005? La Juve tuona contro la «giustizia a orologeria» che la colpisce proprio a fine campionato. Poi Moggi, prendendo a prestito un altro refrain berlusconiano (ma anche dei furbetti del quartierino), si dice vittima dei «poteri forti». I poteri forti, si sa, sono sempre quelli degli altri. Anche perché è difficile immaginare un potere più forte di chi dirige il club degli Agnelli, è alleato col Milan del padrone d'Italia, si pappa la fetta più grossa dei diritti tv, designa designatori, arbitri, guardalinee, quarti uomini, giornalisti e moviolisti, pilota i sorteggi, manovra giocatori, allenatori, procuratori,

imponendo convocazioni e sconvocazioni in Nazionale, da del tu a magistrati che chiedono raccomandazioni contro le ispezioni del Csm e a ministri che lo interpellano per salvare la squadra del cuore o gli spostano, a gentile richiesta, gli ufficiali amici della Guardia di Finanza. Sul Foglio, il Platinette Barbutto non si dà pace del «moralismo» e del «gacobinismo pallonaro» che affligge gli appassionati di calcio dinanzi allo scandalo: come si permettono di disapprovare chi trucca le partite su cui pagano il biglietto, scommettono al Totocalcio, investono in Borsa? Cosa aspettano a scagliarsi insieme a lui contro «l'uso sporco delle intercettazioni e dei verbali, il via libera alla calunnia e all'insinuazione, la tecnica degli avvisi di garanzia come espressione di un regolamento di conti 14 anni dopo la tragicommedia di Mani Pulite»? Perché i derubati e i truffati non si schierano con lui con i ladri e i truffatori? È proprio strana, alle volte, la gente. Valla a capire. Ormai si può fare e dire di tutto. Bellachìoma, sempre più meraviglioso, an-

nuncia che, anche se ha appena perso le elezioni, la maggioranza ce l'ha lui: gliel'ha detto un sondaggio, non si sa se è italiano, americano o turco. Dunque, «vado alla giunta per le elezioni della Camera e faccio casino sui brogli». Se l'Unione fosse una cosa seria, lo accoglierebbe in giunta a braccia aperte e gli sottoporrebbe il testo della legge del 1957 che lo dichiara ineleggibile in quanto concessionario pubblico dell'etere, e lo accompagnerebbe alla porta. Non della giunta: del Parlamento. Ma lui sa già che non accadrà, che quella legge resterà un'altra volta lettera morta, uno scherzetto. E allora annuncia: «Vado lì e faccio casino». Lui, l'ineleggibile, tenterà di dichiarare ineleggibili gli altri. A proposito di scherzi, corre voce che Prodi abbia offerto, o intenda offrire, o abbia pensato di offrire, o qualcuno gli abbia suggerito di offrire il ministero della Giustizia a Clemente Mastella. Il Guardasigilli ideale, l'uomo giusto al posto giusto. Ma, appunto, dev'essere uno scherzo. Una voce messa in giro da quel buontempono dall'ingegner Castelli, nella speranza che qualcuno lo rimpianga.

Motoscafo di riferimento.

**TORNA DO**

TORNADO  
Via Monte Cengio  
00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340  
f +39 06 6584674

# L'apprezzamento dei vescovi: «Sintonia con Napolitano»

Monsignor Betori, segretario generale della Cei plaude al discorso del Presidente. E invoca la clemenza per i detenuti

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

## SODDISFAZIONE E APPREZZAMENTO

Questo è il giudizio dei vescovi italiani sul discorso di insediamento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'ex comunista nuovo inquilino del Colle ha rassicurato la Chiesa. Lo riconosce il segretario ge-

nerale della Conferenza episcopale, mons. Giuseppe Betori illustrando ai giornalisti i lavori della 56a assemblea generale dei vescovi in corso in Vaticano. Su questo punto parla a titolo personale, perché chiarisce - nell'aula nuova del Sinodo non si è discusso di questo. Ma non ha alcuna difficoltà ad esprimere l'apprezzamento suo e più generale per quanto detto dal presidente Napolitano. E in particolare per due passaggi del suo discorso di insediamento: il riconoscimento del ruolo pubblico della Chiesa e il richiamo alle radici cristiane in rapporto sia al nostro Paese che per l'Europa. Così il ghiaccio è rotto. Ma vi è anche un altro punto di particolare sintonia tra la Cei e il nuovo capo dello Stato. È quell'invito a costruire «nell'interesse del paese un dialogo effettivo fra i due poli». Niente di nuovo per la Cei. Il cardinale Ruini lo va dicendo da tempo e lo ha ribadito nella sua prolusione. In piena sintonia, ha sottolineato mons. Betori, «con lo stesso presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi». «L'invito al dialogo - ha aggiunto - è proprio di quelle istituzioni che si preoccupano dell'interesse generale». Detto questo, la Chiesa è ferma nel ribadire quei principi dichiarati «non negoziabili» da Benedetto XVI. Non transige su difesa della vita e della famiglia fondata sul matrimonio, sulla libertà educativa. Sono le «priorità» sulle quali i vescovi esprimono «attenzione e preoccupazione», si sottolinea, nell'interesse del paese. «Ma non si tratta di un'agenda politica» puntualizza il segretario della Cei. «La Chiesa non dà un programma, né detta un'agenda al governo - scandisce Betori -, raccomanda da sempre queste attenzioni». Sulle tematiche «eticamente sensibili» la

«L'invito al dialogo è proprio di quelle istituzioni che si preoccupano dell'interesse generale»

Cei chiede «impegno comune e testimonianza» ai cattolici impegnati in politica in entrambi gli schieramenti. La campagna elettorale è finita. Quindi vengono invitati ad abbandonare «le logiche di reciproca delegittimazione». Betori sui temi «eticamente sensibili» chiede l'unità dei cattolici. Sono temi caldi come l'istituzione dei Pacs, la fecondazione assistita, l'aborto e l'eutanasia, che animano il confronto politico. Possono dividere anche in modo aspro il Paese. Ma tranquillizza mons. Betori: non vi sono contraddizioni tra l'invito al dialogo e la difesa di quei principi «non negoziabili».

La Chiesa proponendo la via del dialogo «rispettoso e costruttivo», si sente in perfetta sintonia con l'azione del presidente Ciampi, come pure «con i primi passi del presidente Napolitano». «Non ci si sente una parte, ma al servizio di tutti, come tutte le istituzioni che hanno responsabilità globali» continua il segretario generale della Cei. Questo non vuole dire ammorbidire i toni.

«Dialogo - ha spiegato il vescovo - non significa unisono, significa comporre tutte le voci, altrimenti ci sarebbe un pensiero unico».

Dall'assemblea della Cei è venuta un'altra sollecitazione al nuovo Parlamento: un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti. Così come nel 2000 e come fece Giovanni Paolo II nel suo discorso alle Camere.

Un tema non sollevato nella sua prolusione da Ruini, ma sollecitato da alcuni vescovi in assemblea e nei giorni scorsi dal cardinale Renato Martino. Una richiesta che la Chiesa rinnova ma, ha spiegato Betori, che deve essere temperata con la «tutela della sicurezza dei cittadini» e con «l'attenzione per le vittime della criminalità».



Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini Foto di Claudio Onorati/Ansa

## TG RAI

di PAOLO QUJETTI

**Tg1** L'impegno di Berlusconi è davvero la notizia?

Il Tg1 non riesce a liberarsi dello spettro di Berlusconi ed esordisce con questo titolo surreale: «Napolitano parla dell'impegno del presidente Berlusconi per la stabilità». Sì, certo, ha detto anche questo, ma era la vera «notizia» del giorno? Come se non bastasse, un successivo servizio di Susanna Petruni è tagliato come se Berlusconi fosse ancora il padrone: vuole questo, vuole quello, contesta (ancora) i voti e la vittoria del centrosinistra. A sentirlo, fuori dai salamelecchi di circostanza, tutto promette Berlusconi tranne un'opposizione «responsabile».

**Tg2** Moralizzerà una catena di bordelli ma Guido Rossi non ha paura

Il commissario straordinario del calcio malato, Guido Rossi, ha ricordato quando divenne presidente della Consob e un agente di cambio gli disse: «Sei venuto a moralizzare un bordello, lo sai?». La frase non è andata in

onda nel Tg2, anche se Rossi, ora chiamato a moralizzare non un bordello, ma una catena di bordelli, si è detto «non spaventato». Quelli spaventati (un buon servizio del Tg) sono coloro che comprarono le azioni del pallone: hanno perduto tutto, come quelli di Parmalat. Chiederanno i danni a Moggi e soci?

**Tg3** Incarico a Prodi, si volta pagina il berlusconismo sembra davvero finito

La visione televisiva dà spesso sensazioni più immediate di qualsiasi carta stampata. Si vede Napolitano che dà l'incarico a Prodi, si sente Berlusconi che lamenta «l'occupazione istituzionale» di Camera, Senato e Quirinale, si pensa che sono bastate poche migliaia di voti e si conclude: guarda un po', abbiamo voltato pagina, un'epoca se n'è andata, il berlusconismo è azzerato e non sarà rimpianto. Ebbene, questa «summa» del Tg3 era di straordinaria evidenza. Prima del calcio («un'oligarchia malata» l'efficace sintesi di Filippo Nanni), il premio simpatia a Ciampi, in diretta con uno sbalordito Fiorello: «Care italiane e cari italiani...».

## FECONDAZIONE

# Ripresentata la modifica della legge

di Maria Zegarelli / Roma

I Ds hanno mantenuto la parola: hanno presentato una proposta di legge per modificare la legge 40, sulla fecondazione assistita. A presentarla, sia alla Camera che al Senato sono state la senatrice Vittoria Franco e la deputata Katia Zanotti: si tratta di uno stesso testo, che riproduce quello sottoscritto dal centrosinistra (primo firmatario Angius) nella passata legislatura. Anche Paola Binetti, la cattolissima deputata della Margherita, ha mantenuto la parola: userà tutte le sue forze per non snaturare la legge 40 che invece a lei piace. Quindi, come al solito, il clima attorno al tema, è rovente e promette parecchie grane all'Unione.

«Abbiamo sempre sostenuto che la legge 40 sulla fecondazione assistita è una legge sbagliata, che di fatto rende inaccessibili e inefficaci le tecniche per le donne e per le coppie con problemi di fertilità», hanno spiegato Franco e Zanotti, che hanno comunque messo i puntini sulle «a». «Alla collega Paola Binetti, neodeputata dell'Ulivo, che pone una questione di metodo relativamente alla proposta di legge di modifica della legge 40, vorrei innanzitutto ricordare che è nella assoluta autonomia di ogni parlamentare presentare proposte di legge sulla base della sensibilità, della cultura, della competenza che ciascuna e ciascuno esprime e delle relazioni che ciascuna e ciascuno costruisce - risponde Zanotti -. Ricordo che quando Rutelli, a fine legislatura scorsa, depositò la proposta di legge sulla ricerca sulle cellule staminali, che vietava l'uso delle cellule staminali embrionali, non si pose il problema del confronto all'interno del centro sinistra. Mi pare pertanto completamente fuori luogo questo appunto sul metodo perché il tema è invece tutto politico come Paola Binetti sa bene, perché sa che ci divide profondamente il giudizio sulla legge 40».

Binetti è convinta che «nell'ambito del centrosinistra ci debba essere il massimo senso di responsabilità possibile quando si affrontano temi etici e si debba tendere a presentare dei progetti di legge condivisi e non di parte». E ancora: «Mi sorprende che proprio il giorno prima della nascita del nuovo Governo sia stata ripresentata dalle colleghe Franco e Zanotti il Disegno di legge relativo alla legge 40». Poi, per carità pronti al confronto, al dibattito e alla possibilità di intervenire sul testo in questione.

Zanotti e Franco presentano il testo del centrosinistra Binetti: sono sorpresa serve più condivisione

# Morri: «Via Mimun, è fazioso». Ed è polemica

Al giudizio dell'esponente Ds repliche della Cdl. Petruccioli: partiti più lontani dalla Rai

di Natalia Lombardo / Roma

**DOPO TG1?** «Non spetta a me deciderlo ma credo che presto dovrà cambiare il direttore del Tg1. Mimun ha diritto in maniera del tutto parziale il primo tg del paese».

le parole di Fabrizio Morri, deputato Ds, riaccendono la polemica sulla direzione del Tg1. Grida all'epurazione da tutto il centrodestra, ma un freno all'intervento dei politici viene anche dal presidente Rai, Claudio Petruccioli e dal consigliere Rizzo Nervo. Intervistato da Pierluigi Diaco nel programma «Era LaRai 21.15» su Canale Italia, il responsabile informazione della Quercia ha ribadito il suo giudizio negativo sulla direzione di Clemente J. Mimun in questi anni di governo berlusconiano. Morri ha comunque in-

quadrato eventuali cambiamenti in Rai a partire dalla direzione generale. Alfredo Meocci, nominato dal ministro del Tesoro del governo di centrodestra, si è auto-speso in attesa che il Tar decida (il 25 maggio l'udienza) sulla sentenza di incompatibilità sancita dall'Authority per le Tlc. «Comunque bisognerà fare prima un nuovo direttore generale», ha detto Morri, «non so se questa figura è già dentro o fuori dall'azienda, ma di sicuro il profilo del nuovo Dg della Rai deve essere di tipo manageriale» (tra i nomi in pista è entrato quello di Claudio Cappon). Quanto al Cda, secondo il deputato ds «può continuare a lavorare» perché c'è «un buon clima perfino tra persone che vengono da storie culturali e politiche diverse». Nel dibattito si parla anche della Legge Gasparri che, secondo il deputato Ds, non sarà necessariamente abrogata, ma modi-

ficata «sostanzialmente in molte sue parti». Sempre alla radio ribatte Gasparri che ironizza: «Vi consiglio di mettere Mastella al Tg1. Gli spetta di diritto come dipendente Rai in aspettativa e così risolvete la grana di chi mandare alla Difesa...». Secondo l'ex ministro di An la sua legge blinda il Cda fino al 2008. Ma in compenso Gasparri rottama Pippo Cappon: «Basta, non se ne può più». Segue poi tutto il centrodestra: Landolfi, An, parla di «aria di epurazione»; Romani, FI, zittisce Morri e Crosetto parla di «regime»; il leghista Caparini tuona

«La politica non entri nelle decisioni che competono all'azienda». E per il Dg spunta Cappon

contro l'«assedio» della sinistra sulle istituzioni. Un fuoco di fila, (tace l'Udc) che abbraccia subito Berlusconi: «Napolitano mi ha assicurato che non permetterà l'occupazione della Rai», annuncia l'ex premier dopo il colloquio al Quirinale.

In nome dell'anti-partitocrazia protesta il radicale Capezzone, «sconcertato» dalle parole di Morri sarebbero «il peggio degli anni della lottizzazione Rai». Nel Cda da tempo si parla del cambiamento del consigliere Angelo Maria Petroni, di FI, nominato dall'ex ministro del Tesoro Siniiscalco, che mantiene il consiglio Rai con una maggioranza di centrodestra, nonostante il presidente sia un esponente Ds. Ma Claudio Petruccioli tiene molto al suo ruolo di garanzia, tant'è che ieri ha confermato «stima nei confronti di Clemente Mimun; un professionista di grande valore sul cui apporto la Rai conta anche per il futuro». Petruccioli chiede

ai politici di «evitare giudizi che appartengono alla responsabilità dell'Azienda», come le nomine e i cambiamenti di direzione. I partiti facciano «il passo indietro da sempre invocato, le scelte editoriali spettano al Cda», avverte il consigliere Nino Rizzo Nervo (Dl). Sandro Curzi invece pensa a uno spazio per Ferrara, limitando Vespa alle tre serate da contratto, senza dilagare negli speciali. Quanto a Mimun il consigliere ipotizza la direzione del Tg2 che resterà all'opposizione (magari all'attuale direttore Mauro Mazza, An). Per il Tg1 si parla di Ferruccio De Bortoli, e Paolo Ruffini da RaiTre a RaiUno. Di Mimun si diceva che mirasse alla direzione di RaiSport dopo giugno. Un luogo nel mirino, al momento, infatti oggi il Cda Rai si occuperà del coinvolgimento di alcuni giornalisti nell'inchiesta sul calcio, di cui ieri il Cdr di RaiSport e l'Usigrai hanno parlato con Petruccioli.

**IL CASO** Il sindaco vuole la chiusura dei locali all'una (con deroghe), Giordano e i suoi parlano di «coprifuoco». E la polemica sfiora ancora la rottura...

# Cofferati-Rifondazione, ora lo scontro è sugli orari

di Adriana Comaschi / Bologna

In principio fu lo sgombero di via Rovereto, ora si parla - e lo fa il segretario nazionale di Rifondazione Franco Giordano - di «proibizionismo da anni venti», di «coprifuoco». A Bologna è ancora tempo di polemiche tra il Prc e il sindaco Sergio Cofferati: questa volta a dividere la maggioranza è il nuovo piano del Comune sugli orari notturni dei locali. Sensibilità diverse, che oggi verranno a galla in un vertice di maggioranza, non a caso convocato dal sindaco «per fare chiarezza sull'attuazione del programma di mandato». Dunque Rifondazione non usa mezzi termini: sentito il progetto dell'amministrazione - dove siede in Consiglio, ma non in giunta - ha decretato che «chiudere tutti i locali

della città all'una risponde a una logica da coprifuoco, ma una città non si governa a colpi di mannaia». Come dire, il provvedimento del neo assessore al Commercio (una psicologa, scelta dal sindaco) è tagliato con l'accetta. In effetti il problema è complesso. Da una parte la città dell'ateneo, ricca di 40 mila studenti fuori sede; dall'altra i residenti delle zone più «gettonate» che si scagliano contro pub e locali troppo rumorosi e contro le rivendite serali di alcolici a poco prezzo, responsabili dei «bivacchi» in strada.

Si tratta insomma di trovare un equilibrio tra esigenze diverse. Ora la giunta Cofferati ci prova così: chiusura alle 21 per le rivendite di birra, all'una per i pub (oggi le serrande calano alle 3) ma con la possibilità di deroghe per chi accetti di garantire in-

sonorizzazione del locale, pulizie e controlli anche all'esterno. I comitati esultano, i commercianti non dicono no, ma Rifondazione attacca: impensabile in una città come Bologna. Jeri il sindaco sbotta: mai parlato di chiusure all'una, quella sui locali «non è un'azione restrittiva, si danno regole uguali a tutta la città ma con la possibilità di andare oltre». Ma solo se si rispettano condizioni «che permettono di evitare disagi», sottoscrivendo un vero e proprio accordo con il Comune. Insomma chi dà garanzie può stare aperto tanto quanto oggi: «Nessuno vuole costringere i cittadini a cambiare stile di vita - conclude Cofferati - parlare di coprifuoco è ridicolo».

Il sindaco contrattacca: più che di un equivoco, accusa, si è trattato di «un uso distorto delle parole. Noi ci siamo assunti delle

responsabilità, da cui chi amministra non può fuggire: chi sta in una maggioranza non dovrebbe mai dimenticarlo». Invece Rifondazione a Bologna davanti ai problemi sembra procedere con «caricature» e «fughe». Un monito, alla vigilia del vertice di maggioranza convocato già settimana fa proprio per fare «chiarezza» dopo un altro pesante scontro con il Prc: quello sugli attacchi alla magistratura, che aveva accusato di «eversione» alcuni no global bolognesi. Solo lunedì poi Prc e Verdi hanno votato una delibera dell'assessore Ds all'urbanistica accusandolo di «speculazione» per il via libera a un campo da golf sui colli, prima c'era stato il muro contro muro su occupazioni e sgomberi. Mentre è ancora tutto da risolvere il nodo dello Street rave di luglio, la parata antiproibi-

ziona con centri sociali da tutta Italia che Cofferati vuole fuori dalle zone abitate e che il Prc difende. In gioco però non ci sono solo principi: Rifondazione ha posto da tempo il problema di un suo ritorno in giunta (sono fuori anche i Verdi), difficile ora che il sindaco la accusa di fuggire le responsabilità. E intanto, quasi a dimostrare quali sono i doveri di un sindaco, Cofferati tra calcio e processioni opta per le seconde: domenica il presidente del Bologna ha chiesto ai cittadini di andare allo stadio a manifestare contro lo scandalo che agita il mondo del pallone. «C'è la salita della Madonna al santuario di S.Luca - fa sapere il sindaco - io vado lì. C'è una sovrapposizione di orari, a Cazzola direi di spostare la sua manifestazione».

Il «patto» per una strategia comune sui 600 milioni del pallone in tv. Sentiti anche Ancelotti e Mancini

Collina dai magistrati fino alle 22: avrebbe dato nuove conferme sul «sistema-Moggi»

## Calciopoli, la lobby Juve-Milan per i diritti tv

L'indagine a una svolta. Galliani ai pm: con i bianconeri nemici in campo ma amici nel Palazzo Interrogato sui «contatti» tra rossoneri e arbitri. Poi sbuffa: dimettermi io? E perché mai?

di Massimo Solani / Roma

**JUVENTUS E MILAN** avversari sul campo ma amici nel palazzo. In lotta per la conquista dello scudetto ma alleati al momento di disegnare la strategia per la cessione dei diritti televisivi e per fare fronte alla concorrenza delle altre squadre di serie A. È il quadro di-

segnato ieri dall'amministratore delegato del Milan (nonché presidente della Lega Calcio) Adriano Galliani ai pm partenopei Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice e al procuratore aggiunto della Dda di Napoli Franco Roberti che ieri lo hanno ascoltato a Roma, nella sede del nucleo operativo dei carabinieri di via in Selci, in qualità di persona informata sui fatti. Frasi che, dopo l'accusa pronunciata dall'ex direttore generale della Juventus nel suo interrogatorio di lunedì («Ho agito per difendermi dai poteri forti, dai padroni delle tv»), segnano una svolta nell'inchiesta campana che adesso punta con decisione sul complicato e miliardario affare della cessione dei diritti televisivi. Una fetta che vale qualcosa come 600 milioni di euro e che pesa per circa il 70% sui bilanci delle squadre italiane di serie A. «Non so se esistano poteri forti - ha spiegato Galliani all'uscita - guardate quante telecamere ci sono qui, dietro ad ognuna di essa c'è una televisione». E a quanti gli chiedevano se a questo punto non fosse giusto che il presidente di Lega facesse un passo indietro e rassegnasse le dimissioni, l'amministratore delegato del Milan ha risposto in maniera ferma: «Non capisco perché dovrei farlo. Il presidente della Lega non è indagato, e la Lega è solo un'associazione di categoria non il governo del calcio».

Sorrisi di facciata a parte, Galliani è apparso invece molto contrariato non appena ha varcato la soglia dell'ufficio del terzo piano dove è stato interrogato, e ha più volte richiesto per quale motivo i pm napoletani avessero deciso di sentirlo. Ma ai magistrati che indagano sul filone napoletano di Calciopoli, il presidente della Lega Calcio ha dovuto rispondere anche delle intercettazioni in cui l'addetto agli arbitri del Milan (ex consigliere comunale di Lodi per Forza Italia, indagato a Napoli) Leonardo Meani parla di designazioni arbitrali e operato delle terne. Sul punto Galliani, come fatto nei giorni scorsi dal legale del Milan Leandro Cantalamessa, ha minimizzato il ruolo di Meani nell'organigramma rossonero specificando che si trattava di un collaboratore che agiva a titolo personale a cui era legato da una conoscenza non troppo profonda e legata anche all'attività commerciale svolta da Meani (che ha un ristorante a Lodi). Nelle intercettazioni, però, il nome di Galliani è tirato in ballo anche dall'ex vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini e Luciano Moggi (intercettazione n. 5577 del 3 dicembre 2004) che parlano di lui a proposito del dossier da preparare per bloccare la candidatura di Diego Dalla Valle al vertice della Lega. Un progetto di cui Galliani ha detto di non sapere assolutamente nulla. Davanti ai pm napoletani, sempre in qualità di persona informata dei fatti, sono sfilati ieri anche l'allenatore dell'Inter Roberto Mancini, quello del Milan Carlo Ancelotti e l'ex arbitro Pierluigi Collina. Quest'ultimi chiamati a spiegare il contenuto di una telefonata intercettata fra Leonardo Meani e il fischietto viareggino in cui il dirigente rossonero parlava di una presunta combine poi saltata riferitagli dallo stesso Ance-

lotti per la gara sotto il nubifragio di Perugia che vide la Juventus, sconfitta per 1-0 dagli umbri, perdere lo scudetto '99-'00 a favore della Lazio. Al riguardo Carlo Ancelotti, primo ad entrare nella sede di via in Selci in mattinata, ha spiegato di avere soltanto ricordi molto vaghi. È durato invece oltre sei ore invece l'interrogatorio di Collina che, do-

po la partenza dei pm napoletani, è rimasto fin dopo le 22 a colloquio con i carabinieri guidati dal maggiore Attilio Auricchio prima di allontanarsi da un'uscita secondaria a bordo della propria monovolume con targa tedesca. Dalla sua testimonianza e dal racconto della sua vicenda professionale culminata con le dimissioni a seguito della vicenda

di una sponsorizzazione «incompatibile» con lo status di arbitro, dicono le indiscrezioni, sarebbero arrivate importanti conferme al teorema accusatorio sul cosiddetto «sistema Moggi». Ai pm, invece, l'allenatore dell'Inter Mancini (sentito in contemporanea con Galliani dal «pool» sdoppiato) ha parlato dei suoi rapporti con

la Gea e delle «pressioni» dei mezzi di informazione sul mondo del calcio. Oggi, l'attività investigativa torna a Napoli dove i pm Beatrice e Narducci, assieme al procuratore Giovanni Domenico Lepore e al procuratore aggiunto Franco Roberti, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, incontreranno gli altri

magistrati delle procure che stanno indagando su Calciopoli per fare il punto delle inchieste e coordinare le prossime attività. Da Torino arriveranno il procuratore Marcello Madalena, e i procuratori aggiunti Raffaele Guariniello e Bruno Tinti, mentre per la procura di Roma saranno presenti Luca Palamara e Maria Cristina Palia.

### IPROTAGONISTI



Pierluigi Collina. Foto di Claudio Peri/Ansa



Carlo Ancelotti. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Adriano Galliani. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

*Pierluigi Collina, per anni il miglior arbitro del mondo. Ha diretto la finale dei mondiali di Corea e Giappone fra Brasile e Germania*

*Carlo Ancelotti, allenatore del Milan tecnico della Juve per due stagioni. Ha vinto uno scudetto e una Champions*

*Adriano Galliani è presidente della Lega Calcio dal luglio del 2000, rieletto nel 2005. Amministratore delegato del club rossonero*



Rosella Sensi. Foto Ansa

## Il ricatto dei contratti Sky dietro la cessione di Emerson

L'amministratore della Roma interrogata sul rinnovo delle pay e la «mediazione» di Moggi

di Luca De Carolis / Roma

**L'AMMINISTRATORE** delegato della Roma è stata ascoltata per circa due ore dai pm della procura di Roma Maria Cristina Palia e Luca Palamara, che indagano sulla Gea. A Rosella Sensi (accompagnata dall'avvocato del club Antonio Conte) i magistrati hanno chiesto spiegazioni riguardo alla cessione di Emerson alla Juventus nel 2004 e al (presunto) allontanamento del ds Franco Baldini dalla Roma,

dimessosi nel marzo del 2005. I pm hanno letto a Sensi la trascrizione di una telefonata del 2004 tra Moggi e Giraud, in cui l'ex ad juventino raccontava a «Luciano» di colloqui con i dirigenti giallorossi sui diritti tv: «La Mazzolini (Mazzoleni, direttore della pianificazione economica del club, ndr) continua a rompere i c. perché vogliono fare i contratti della partite: per il numero di partite che garantiamo, gliel'ho fatto dire alla Mazzoleni, guarda che noi non facciamo il contratto se non mettete a posto Emerson». Giraud spiegherebbe quindi

che, per avere un adeguato accordo sui diritti televisivi, la Roma avrebbe dovuto cedere Emerson ai bianconeri. Capaci, tramite i buoni uffici con le pay tv di Moggi e Giraud, di esercitare una pesante influenza su molti club. Rosella Sensi avrebbe però negato di aver ceduto il brasiliano alla Juventus sotto ricatto, sottolineando che i giallorossi ottennero una cospicua cifra dalla sua vendita (20 milioni) e ricordando inoltre che la Roma avrebbe rischiato di perderlo a parametro zero l'anno dopo. I pm le hanno poi chiesto le ragioni della partenza da Roma di Franco Baldini. Un dirigente no-

to per la sua avversione a Moggi, che sarebbe stato spinto alle dimissioni proprio su pressioni dell'ex dg bianconero. Che, come condizione per la pace siglata con la Roma nell'estate del 2004, avrebbe chiesto l'allontanamento proprio di quel rivale così scomodo. Sensi ha però negato con forza di aver sacrificato Baldini su pressione di Moggi. La dirigente giallorossa avrebbe addebitato le sue dimissioni a motivi interni al club che, secondo la figlia del patron giallorosso, avrebbe sempre preso le sue decisioni in totale autonomia. Una convinzione ribadita anche quando i pm le avrebbero letto

alcuni passaggi della deposizione di Baldini, sentito dai magistrati sette giorni fa. Nel corso dell'interrogatorio si è parlato anche dell'amichevole tra Roma e Juventus, disputata la scorsa estate a Pescara per il disappunto di molti tifosi giallorossi, che in quella gara videro la prova di un tacito accordo con i bianconeri. Per Rosella Sensi però quella fu solo una partita organizzata per ragioni commerciali, e nulla di più. Terminata la deposizione, la dirigente è uscita dalla procura senza parlare con i cronisti. Stando alle indiscrezioni, i magistrati la convocheranno di nuovo.

## La Juventus crolla, Moggi si dimette. Al vertice arriva Sant'Albano

In Borsa un'altra giornata di passione con una perdita del 17,67%. Per adesso al timone va l'amministratore della controllante Ifil

di Marco Ventimiglia / Milano

La Juventus che crolla in Borsa, Luciano Moggi che ufficializza le sue dimissioni mentre si apprende il nome del nuovo amministratore delegato, Carlo Sant'Albano, del club bianconero: quel che in altre occasioni avrebbe monopolizzato le cronache sportive, è trascorso ieri sotto traccia visto che ad occuparsi delle vicende juventine sono in questo momento cronache di tutt'altro genere. In Piazza Affari si è registrato l'ennesimo disastro per un titolo che viene passato di mano con lo stesso timore che provocherebbe lo scambio di un candelot-

to di dinamite acceso. L'azione Juventus ha lasciato sul campo il 17,67% chiudendo a 1,43 euro, con una perdita del 12,64% rispetto al prezzo d'apertura. Ma ancor più impressionante è stato il dato relativo al tempo complessivo nel quale si è potuto contrattare il titolo fra una sospensione e l'altra per eccesso di ribasso: due minuti dell'intera seduta... Ma non è finita qui; sale infatti al 42,1% la perdita accumulata dall'azione Juventus nelle ultime quattro sedute sull'onda, naturalmente, delle inchieste giudiziarie che hanno sconvolto e

stanno sconvolgendo la vita non solo calcistica della Vecchia Signora. Con contraccolpi, fra l'altro, su pezzi finanziariamente ben più pregiati dell'impero torinese, se è vero che l'azionista Ifil ha perso lo 0,78%, l'Ifi il 2,47% e persino Fiat è arretrata dell'1,97%. Perdite, ad onor del vero, che alcuni analisti ascrivono anche a vicende economiche che con il calcio nulla hanno a che spartire. Nel frattempo, la Juventus ha comunicato ieri che «Luciano Moggi si è dimesso dalla carica di amministratore e direttore generale della società con effetto immediato». Una nota che dopo tanti anni di identificazione tota-

le fra l'uomo ed il club bianconero fa un certo effetto anche se il clamoroso divorzio si era già ufficialmente consumato la settimana scorsa. E dato che la permanenza della Juve nell'occhio del ciclone si annuncia lunga, gli azionisti hanno pensato bene di non perdere tempo. Già dopodomani, ovvero venerdì 19 maggio, si riunirà il consiglio di amministrazione della Juventus che attribuirà i poteri a Carlo Sant'Albano, già amministratore delegato della società controllante Ifil. «È stato convocato - si legge in una nota del club - il consiglio di amministrazione per il prossi-

mo 19 maggio per un aggiornamento sulle operazioni della società e per l'attribuzione di deleghe di poteri all'amministratore Carlo Sant'Albano». Come si ricorderà, il consiglio di amministrazione della Juventus è interamente dimissionario. Una decisione maturata sotto l'effetto della «tempesta Moggi», con la precisazione che «eventuali operazioni straordinarie della Juventus saranno comunque di esclusiva competenza del consiglio di amministrazione di quest'ultima». Dalla società bianconera si sono spiegati gli sviluppi di ieri facendo riferimento «alla situazione di forte difficoltà, con le inchieste

che si sviluppano e il titolo Juventus che precipita, che ha portato alla decisione dell'Ifil di prestare alla Juve il suo amministratore delegato per garantire una ordinata gestione della ordinaria amministrazione». Ed ancora, «si tratta di una operazione ponte, temporanea, fino a quando la Juventus non avrà definito il nuovo assetto gestionale che verrà sottoposto all'assemblea degli azionisti di fine giugno». Una precisazione, quest'ultima, che sembrerebbe escludere la possibilità che Carlo Sant'Albano possa essere l'amministratore delegato della Juventus anche dopo l'assemblea dei soci.



# Biscardi travolto dal Moviolone sospetto: via da La7

## Il conduttore costretto a lasciare dopo le intercettazioni con Moggi

■ di **Alessandro Ferrucci** / Roma

**C'È LA SENTENZA** e la puntata di lunedì è stata l'ultima del *Processo di Biscardi* sulla 7. Il canale, di proprietà di Telecom, ha deciso di sollevare il giornalista dal ruolo di direttore dello Sport e di cancellare la storica trasmissione, di cui un'edizione speciale era già stata pro-

grammata per i prossimi mondiali in Germania. Invece niente. L'ultimo tentativo di Biscardi di dimostrare la sua estraneità c'è stato durante la puntata di lunedì scorso ma non è servito a ricomporre lo strappo che da giorni si sta consumando con la redazione de La7 e con la proprietà. È apparso troppo forte il coinvolgimento del conduttore. I suoi dialoghi con Luciano Moggi, emersi dai verbali della Procura di Napoli, sono stati catalogati sotto il capitolo "Condizionamento su trasmissioni televisive affinché venissero favoriti gli interessi della Juventus e degli amici". La prima telefonata, intercettata il 6 dicembre 2004, è una botta e risposta tra Moggi e Biscardi, in cui il conduttore rassicura il dg bianconero di una sorta di vendetta su Zeman ("colpevole" di una forte denuncia sul doping). La seconda è del 20 dicembre 2004, dopo la partita Juventus-Milan finita 0-0. In quell'occasione Moggi si interessò di moviola: «I due episodi-queste le parole intercettate - dei rigori, uno che c'era ed uno che non c'era! Allora, te non rompe tanto i coglioni...». E Biscardi: «... l'unica moviola che ho fatto io, barando un po', come puoi immaginare, che Costacurta stava dentro l'area con i piedi fuori, ma con la mano che ha fatto il fallo da rigore, stava dentro l'area». Moggi: «... però, guarda bisogna fa' assolve l'arbitro con formula ampia!». Biscardi: «Bertini... sì, gli faccio mettere poco!». Moggi: «Niente... no, niente, niente, niente Aldo...taglia...taglia...taglia tutto. O dici che c'ha ragione». Tutti fatti che lunedì Biscardi, palesemente in difficoltà, ha tentato di smontare attraverso le trasmissioni relative alle telefonate. Aiutato dal figlio Maurizio (mai così attivo in trasmissione) e da Fabio Baldas, ex arbitro, ora moviolista, anche lui coinvolto in alcune conversazioni telefoniche sospette con Moggi.

Al posto di Biscardi è stato chiamato Darwin Pastorin. «Ho parlato con Aldo - ha detto il neodirettore - l'ho trovato sereno. Quanto a me adesso è il momento di organizzare il lavoro. Abbiamo davanti un impegno importantissimo come i Mondiali». Acque agitate anche in casa Rai. Le nuove intercettazioni pubblicate ieri dal *Romanista*, sui rapporti tra Ignazio Scardina (caporedattore di RaiSport) e Luciano Moggi, hanno accelerato una richiesta di chiarezza già invocata lunedì dal Cdr (comitato di redazione) della testata sportiva. Tanto che da oggi dovrebbe essere nominata una Commissione di inchiesta per fare chiarezza sulle collusioni tra la dirigenza sportiva della tv di Stato e l'ex dg bianconero (e sono in molti a sperare che Fabrizio Maffei, direttore di testata, esca da un silenzio considerato

inopportuno).

Inquietanti i nuovi colloqui, dove Scardina parla con Moggi della gestione della redazione. Scardina: «Ma dai, m'hai fatto un numero con Del Piero che non avevo mai visto, guarda!». Moggi: «Ma che numero?». S.: «Ma come te levo... ho fatto quello che vuoi tu». M.: «Ma Gianni (è il nome in codice della giornalista Francesca Sanipoli, ndr) non po' veni' qua». M.: «Ma che c'entra la Sanipoli?». M.: «E allora di che cosa?». S.: «Qui allora m'hai chiesto che non la volevi e non te l'ho mandata, m'hai chiesto a chi (Venerato, ndr) a Lecce, ho cambiato la griglia di sette persone e a chi è venuto a Lecce, m'hai chiesto... però, poi, me dai Del Piero e lo dai a tutta Italia... ma che modo è?». M.: «... non rompe' i coglioni, tu lo sai che con voi sono sempre in credito». Francesca Sanipoli, inviata di RaiSport, è da tempo un caso aperto all'interno della redazione. Dove ha subito una vera e propria emarginazione per un'intervista, poco gradita a Moggi, realizzata con Maria Sensi (moglie del presidente della Roma) sul rapporto Cassano-Juve. Ora la Sanipoli sta valutando con i propri avvocati eventuali azioni legali contro Scardina.



Aldo Biscardi conduttore del «Processo» Foto Ap

## IL RITRATTO L'Aldo nazionale che inventò il «Processo»

■ L'ultima folata di Calciopoli magari gli avrà scalfito pure un po' l'inoscidabile scalpo carota. Biscardi molla, travolto dai «movioloni» su misura per gli amici e dagli «sgoob» mollati con cadenza puntuale e affidabilità puntuale affatto. Lui, il tribuno dei sondaggi pallonari, delle arringhe popolarie contro l'ingiustizia fuori-dentro area e della telerissa da curva, finisce gambe all'aria. Il teatro - si sa, anche in tv - vuole un po' di regia. Ma Biscardone ha esagerato. Il filo diretto con Moggi - vero burattinaio dai voti da mollare agli arbitri ai centimetri del fuorigioco - è stato sgamato. E così addio a La7, addio al mitico - e storico - «Processo». Un mezzo evento. Per il calcio e per la tele. Perché lui - classe 1930, di Larino - è stato un rivoluzionario, a suo modo. Il suo *Processo* - una creatura che guida da 26 anni, recordman della conduzione dei talk show, meglio pure di David Letterman con il suo «Late Night» - ha inventato il «calcio parlato» in tv, sconvolgendo il tradizionale binomio telecronaca della partita-commento delle azioni dubbie alla moviola e «consacrando» le polemiche e le discussioni da bar dello sport. E in questi anni ha accompagnato i lunedì di milioni di stratofissi, in una specie di supplementari del tranc-parita. Protagonisti del dibattito, personaggi sportivi, dello spettacolo, della cultura, ma anche della politica, tutti però relegati al ruolo di comprimari del conduttore, assoluto protagonista. Con qualche eccezione, però. Perché la regia va bene, ma poi le cose capita che possano pure sfuggire. E che l'ospite vada a soggetto, troppo. Mirabile nell'ultima stagione l'incursione in video di Berlusconi, 45 minuti da mattatore pure con bacio ad Aldone. Che poi si fosse candidamente in piena campagna elettorale, beh...

Biscardi abbandona, seppur con la formula della «pausa di riflessione». E dire che il suo cursus honorum è stato tutto d'un fiato. Dal debutto al «Mattino» di Napoli a «Paese Sera». Nel '76 il passaggio alla Rai come capo dello sport della terza rete e come vicedirettore responsabile e l'anno dopo realizza il suo sogno, lanciando «Il Processo del Lunedì». Il titolo, azzeccatissimo, ha un «suggeritore»: Gianni Rodari che, nella prefazione a una storia del giornalismo sportivo dello stesso Biscardi, affermava che il conduttore «parla di calcio come ad un processo». Proprio il «Processo» segue il suo padrino, pellegrinante su Tele+, poi Telemondo-Lat7. Biscardi è infaticabile. Nel suo tabellone anche tanti libri. Tra cui una biografia di Giovanni Paolo II, «Il Papa dal volto umano». E chissà se anche per l'Aldone nazionale non scatterà il coro «Biscardi santo subito»...

## Rossi: «Il conflitto di interessi è il virus del calcio»

### Il neocommissario della Federcalcio: «Ripristinerò le regole violate. Ho già sistemato la Consob»

■ di **Massimo Franchi** / Roma

**L'UOMO DELLE REGOLE** alle prese con la «mafia» del calcio. Il professor Guido Rossi non si scompone. Rilassato, con la giacca a due bottoni d'oro chiusa, il

75enne padre dell'antitrust italiano ha accettato la sfida propostagli dal presidente del Coni Gianni Petrucci. Con il suo accento milanese Rossi ricorda le altre volte in cui è stato «chiamato a funzioni pubbliche». «Mi chiamò Ciampi per privatizzare Telecom. Mi disse: "sei un grande teorico, fai vedere cosa sai fare nella pratica" e così feci». La sfida con il calcio è la stessa. Per sua stessa ammissione «non è un uomo di calcio, né di sport». Solo «una passione per l'Inter», ma niente più. Le-

vede sanzioni, non è una regola». Le ragioni di questa situazione? Anche in questo caso Guido Rossi ha le idee chiare. «Il calcio come altri sistemi è andato in crisi quando ha iniziato a farsi le regole da solo e in questo quadro la giustizia sportiva non è stata creata invano, mentre gli organi di vigilanza non sono stati abbastanza protetti per prendere decisioni autonomamente». E la deriva finanziaria denunciata da tanti? «Quando l'utile diventa avidità e si basa sui conflitti d'interesse è la fine, la stortura. Intendiamoci, gli utili sono positivi ma solo se vengono da bilanci trasparenti, non opachi». Quando gli chiedono se considera come conflitto d'interesse il fatto che Galliani sia presidente della Lega calcio, Guido Rossi riflette un po' e poi risponde: «Sono abituato a considerare il conflitto d'interesse nei problemi concreti. Adesso non sono in grado di rispondere». Le sue prime decisioni saranno

quelle di domani sulla nomina dei suoi quattro vice commissari. Uno di sarà di provenienza calcistica (tra i nomi in corsa quello dell'ex milanista Demetrio Albertini, ma anche quello di Gianfranco Zola, escluse le chiamate di campioni come Gianni Rivera o Dino Zoff), il secondo un suo uomo a controllare gestione e bilanci, molto probabilmente Paolo Casarin per le questioni arbitrali e un ultimo per le questioni regolamentari. All'area norme e regolamenti potrebbe essere chiamato Settembrino Nebbio, già capo di gabinetto dell'ex ministro Castelli; il magistrato però è il giudice della lega nazionale dilettanti. Così come altre figure di profilo professionale analogo, come Maurizio Laudi o Cesare Martelli, ricoprono già incarichi nell'ambito della giustizia sportiva. È infatti plausibile che il professor Rossi attinga dal bacino dei cattedratici suoi colleghi per la sua nuova avventura. Poi ci sarà una

commissione di saggi («un comitato scientifico» lo ha definito) a preparare una riforma dello Statuto federale. I ben informati danno per certa una vera rivoluzione nel mondo del calcio che parte da una serie A a 16 squadre, nuove regole per le società quotate in Borsa e nel diritto societario sportivo. Di sicuro ci sono i primi passi. Il primo sarà prendere contatti con le varie Procure che indagano su calciopoli. La seconda sarà visitare la Nazionale a Coverciano. La terza sarà fare pressione sulla giustizia sportiva per essere in grado il 27 luglio di comunicare all'Uefa l'elenco delle squadre che rappresenteranno l'Italia nelle competizioni europee («dovrà essere in grado, non ci sono alternative»). Una brusca accelerazione che non sarà ben vista dall'Ufficio indagini Italo Pappa, ma il modo di lavorare di Guido Rossi lo si conosceva già. E, c'è da scommetterci, sarà il calcio a doversi adeguare.

**L'INTERVISTA GIOVANNI LOLLI** L'esponente ds: «Giusta la scelta di Guido Rossi»

## «Il nuovo governo saprà riformare lo sport»

«Davanti ad una crisi così profonda la persona di Guido Rossi è la più indicata. Ora serve che la politica si impegni più attivamente nello sport e io mi sentirei in grado di affrontare in prima persona questa sfida». Vice presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul calcio nel 2004 e candidato per il sottosegretariato allo Sport. Giovanni Lollo non si sottrae a rispondere a 360 gradi sullo scandalo calcio.

**Lollo, ma Guido Rossi sarà in grado di ridare credibilità al calcio italiano?**

«Il commissariamento era necessario, anzi obbligatorio. Vinte le resistenze interne alla Figc sul fatto che il commissario non dovesse solo indire nuove elezioni, Guido Rossi è la persona più adatta a riformare un sistema che se non si salva questa volta è destinato a morire, questa è l'ultima occasione. Il mio rammarico è che un forte cambiamento si poteva operare fin dal 2004 quando finimmo

il lavoro della commissione parlamentare». **Partendo da quelle conclusioni come si riforma il calcio?**

«I punti fondamentali sono tre. Il primo è quello che gli organi controllori siano terzi. Quindi arbitri, Covisoc e Coavisoc (gli enti che controllano i bilanci, Ndr) devono uscire dalla federazione. Secondo, l'abito fra le 142 società di calcio professioniste e le altre migliaia deve essere riequilibrata attraverso una mutualità non come regali elettorali della Figc ma regolata in base a parametri quali il numero di giovani lanciati o come in Francia con il 5 per cento dei ricavi televisivi. L'ultimo è sui ricavi: i diritti televisivi devono tornare collettivi, ma la priorità è rendersi conto che siamo davanti a una pluralità di piattaforme e bisogna proibire che, come ha fatto la Juve, si vendano tutti i diritti ad un solo gestore che poi gli rivende ad altri. Poi gli stadi: devono essere polifunzionali mentre

sulla proprietà noi siamo perché i Comuni usino i diritti di superficie».

**Passiamo al governo. Il suo nome è il più accreditato per il posto di sottosegretario allo sport. Se fosse chiamato come si comporterebbe?**

«Mettendo in pratica quanto vado dicendo da anni in tutte le sedi. In tema di sport il governo ha compiti di vigilanza, ma siamo in una situazione di tale emergenza che impone un'azione più attiva per riformare il mondo del calcio e dello sport. Mi piacerebbe raccogliere questa sfida. La politica non ha mai considerato lo sport in modo strategico. Nel nostro paese è sempre mancata una politica sportiva, non si è mai investito nella scuola, nell'impiantistica, nella salute. Queste politiche non vanno più delegate. Non sono io a dover decidere ma mi batterò perché le mie competenze siano messe a frutto».

**CEI**

Anche i vescovi si indignano: «Nel calcio un deficit di eticità»

«Si assiste a un deficit di eticità che si manifesta nel calcio, così come in altri aspetti della nostra società». Questo è il giudizio severo e preoccupato dei vescovi italiani sullo «scandalo calcio». A parlare è il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Giuseppe Betori che così ha espresso le preoccupazioni dell'episcopato riunito in questi giorni in Vaticano per l'annuale assemblea generale. Sono stati due vescovi a porre il tema, manifestando il loro sconcerto per la sconvolgente vicenda. Preoccupazioni fatte proprie dalla presidente della Cei, cardinaline Camillo Ruini nella sua replica conclusiva. Sono parole gravi che fanno il paio con quelle dell'Osservatore Romano. Se sabato scorso il giornale della Santa Sede esprimeva tutto il suo «disgusto», lunedì è andato oltre definendo «un tumore» il malcostume dei «rigori non dati, dei fuorigioco inesistenti, delle ammonizioni e delle espulsioni facili in vista di partite importanti». Una patologia «che pian piano - si legge - ha invaso il sistema del calcio» e ha ridotto questo nobile sport da sempre portatore di sani valori ad una spirale condizionata dai «troppi soldi, troppi interessi in ballo. Per decenni gli incassi

delle società - si legge ancora - sono stati quelli derivanti dai tifosi che andavano allo stadio. Poi sono arrivati gli sponsor, la pubblicità, i diritti televisivi, quotazioni in borsa» e il mondo del calcio si è scoperto «drogato». Da qui l'imbarazzante capitolo di calciopoli. «Anche per il pallone si è ripetuto quanto già avvenuto in occasione di altri scandali». Ora la speranza della Chiesa - esplicitata dall'Osservatore e dall'Avvenire - è che possa giungere al più presto una ventata moralizzatrice e che sia restituito il «sano divertimento» e le «emozioni autentiche» di una domenica di pallone. Fermo restando che chi ha «rubato» il calcio e ha sbagliato paghi. Dai microfoni di Radio Vaticana il responsabile dell'Ufficio per lo Sport della Cei, mons. Carlo Mazza lancia la sua sfida. Occorre procedere «con grande coraggio» a una «riforma e un'autoriforma», perché il «calcio è in grado, ha le risorse per poter riformarsi». «Da quello che si legge emerge un sottofondo - continua mons. Mazza - diciamo una scintilla terribile da un punto di vista dell'etica sportiva, ma anche della cultura sportiva italiana, e vorrei dire anche di quella che è la trasparenza economica del nostro calcio».

# L'ira del ministro tifoso: uso illegittimo delle intercettazioni

Pisanu: «Gettate ombre sulla figura del ministro dell'Interno»  
E Castelli dispone ispezioni contro i magistrati intercettati

di Marco Bucciantini

**IL TIPO** Cosa non avrebbe fatto per la sua Torres. Niente di «penalmente rilevante», è la sua difesa. Ma una telefonata all'amico Luciano Moggi, indagato dai magistrati della procura di Napoli per associazione a delinquere, sequestro di persona, minaccia, frode

sportiva, peculato, quella si fa, perché no, se c'è da salvare l'amata squadra.

«Mi dispiace che siano state gettate ombre sulla mia condotta come Ministro dell'Interno», dice Pisanu, nato a Ittiri, pochi chilometri dallo stadio «Vanni Sanna» dove i suoi idoli si battono da sempre con le agguerriti rivali della serie C. In mattinata - letti i giornali - si è arrabbiato: «Servono misure più opportune nell'uso di queste intercettazioni: se n'è fatto un uso palesemente illegittimo (è consentito solo dopo l'autorizzazione della Camera di appartenenza)», mentre il presidente del Senato Franco Marini vuole

interessare della vicenda la giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di Palazzo Madama. Ma intanto la Sassari Torres è salva, e dopo l'intercessione di Moggi ha pure vinto in trasferta (così si esalta il presidente del sodalizio tardo, ringraziando sentimentamente tutto e tutti). Quest'anno, addirittura, si sta giocando i play off per la promozione in serie B. «Ma io Moggi lo conosco da 40 anni» fa il ministro. Così chiede biglietti per lo stadio, asseconda la voglia dell'altro di far slittare (e non recuperare) una giornata di campionato per la morte del Papa - e affrontare così la Fiorentina con alcuni giocatori importanti infortunati - e si raccomanda di riferire dell'intercessione al presidente della Torres («che lo sappia»). «È vero, ho chiesto aiuto a Moggi per risolvere la Torres ma solo dal punto di vista tecnico», specifica Rinaldo Carta, presidente dei sardi all'epoca dei fatti (2004-05). «Dopo la mia richiesta - dice Carta - Luciano ha mandato a Sassari l'allenatore Cuccureddu (della Gea) e i giocatori Luci, Bartolucci, Urbano e Pedersoli, di proprietà della Juve». Tutti argomenti - comunque - che rafforzano le indagini romane e napoletane sul sistema Moggi e sull'illecita concorrenza della Gea. «Abbiamo avuto bisogno di te», quindi, è la frase rivolta a Moggi e ripetuta nelle telefonate sia dal presidente che dal ministro: non sarà penale, ma legittima il calcio «aggiustato», adulterato, screditato dall'associazione a delinquere.

Nel pomeriggio la commissione fra politica e calciopoli ha vissuto del colpo di coda del guardasigilli Roberto Castelli. Il ministro della Giustizia ha affidato al capo degli ispettori, Arcibaldo Miller, l'incarico di stabilire con una inchiesta amministrativa se ci siano risvolti disciplinari nei colloqui di alcuni magistrati intercettati dagli investigatori. I casi riguardano il procuratore della Repubblica di Pinerolo, Giuseppe Marabotto, il giudice di Massa Carrara, Cosimo Ferri (che è anche componente della commissione vertenze della Figc ed è stato intercettato in conversazioni con il vicepresidente della Figc Mazzini e con il presidente della Lazio Lotito) e il presunto «condizionamento ambientale» della Procura della Repubblica di Torino, a causa della presenza nell'ufficio del procuratore Maurizio Laudi, giudice della Federazione calcio. Castelli ha ricevuto i documenti trasmessi dalla procura di Napoli e si è mosso, colpito

«dai colloqui tra Moggi, Marabotto e un dirigente ispettore del ministero impegnato all'epoca in una verifica riguardante proprio la procura di Pinerolo, al quale Moggi, sollecitato da Marabotto, offriva ospitalità per le partite della Juventus, nella prospettiva, esplicitamente evocata, di una benevola attenzione ispettiva verso il suo ufficio».



Il ministro uscente dell'Interno Giuseppe Pisanu. Foto Ansa

## CONI

Nuove telefonate: Moggi chiede una mano a Pagnozzi per aggiustare il processo doping a carico della Juventus

**La novità del giorno** è il coinvolgimento del segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi che in alcune intercettazioni si spende con Moggi per garantire trattamenti favorevoli nella vicenda doping. È un incrocio a tre, con i due più gettonati protagonisti di calciopoli: Moggi e Innocenzo Mazzini. I due si sentono a metà novembre del 2004 a ridosso della prima sentenza sul processo per l'abuso di medicinale fatto dalla

Juventus dalla metà degli anni novanta. Moggi sembra invogliare Mazzini ad interessarsi della cosa. Il vicepresidente federale tergiversa, fa melina e ci piazza un paio delle proverbiali e colorite frasi: «Se fanno i burocrati vi spaccano il c...». Se Mazzini non si piega, Moggi «minaccia» il ricorso ad un altro pezzo forte dello sport italiano: «Vorrà dire che chiamo Pagnozzi», fa big Luciano. E lo

chiama, interessandolo della cosa. Il dialogo è evasivo, quasi in codice, ma la materia è chiara, si rammenta Agricola, «mando i miei medici» dice Moggi, «e io col c... che li autorizzo», replica Pagnozzi, poi si esagera: «ne mando diecimila medici». Ci sono da confutare i pareri degli esperti della procura sull'abuso di farmaci. Pagnozzi parla con confidenza, partecipa ai piani di Moggi, lo rassicura. È il direttore generale

della Juventus ringrazia il segretario del Coni. L'organo di governo dello sport italiano fino ad ora è stato solo sfiorato dallo scandalo, ma non aveva ancora avuto dirigenti direttamente coinvolti (anche se erano conosciute le intercettazioni telefoniche fra Pagnozzi e Moggi, in possesso della procura di Napoli). Da ieri - trasmesse e recitate nella trasmissione di Rai Due Ballarò - sono pubbliche. Paolo Cantini

## Siniscalco

«Quella persona... me ne occupo e poi ti dico. Voglio capire»

Il 21 maggio 2005 Luciano Moggi parla con l'allora ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Il direttore generale della Juventus chiede il trasferimento di un suo amico.

I carabinieri sottolineano l'utilizzo di questa amicizia «per rafforzare la propria rete di potere e collusione soprattutto nei rapporti con gli alti vertici della Guardia di Finanza».

**Siniscalco:** «Sono Domenico, ciao come stai?»

**Moggi:** «Oh, Domenico...»

**Siniscalco:** «Senti, io ho fatto una toccata e fuga ma riparto già stasera, però ho recepito quello che mi hai detto su quella persona, e adesso mi occupo di capire come mai sta in quella situazione... me ne occupo e ti dico, perché voglio capire se c'è qualcosa che non va o se si sono solo dimenticati»

**Moggi:** «No, guarda su questo che ci sia qualcosa che non va è da escludere. Se tu ci potessi parlare subito dopo Pasqua»

**Siniscalco:** «Sì, a parte che questo abita a Torino, o è a Roma adesso»

**Moggi:** «No, a Roma... Lo hanno messo all'antidroga...»

Senti Domenico, facciamo 'na cosa... tu sei al Ministero... quando ci sei?»

**Siniscalco:** «Giovedì, solo giovedì»

**Moggi:** «Dammì un'ora, te lo mando»

**Siniscalco:** «Eh, adesso qui, non lo so... ma sei

lui prende un appuntamento con la mia segretaria io gli dico di trovargli un buco di sicuro. Mattino, dovrebbe andar bene»

Il 18 aprile è il ministro a chiedere «un piacere»

**Moggi:** «Tu puoi chiedermi tutto»

**Siniscalco:** «Dunque, io c'ho i ragazzi, sei e sette anni, che giocano a pallone e fanno tutti i tornei anche oggi. E questa estate volevo mandarli a una delle settimane della Juventus. Mi dive dire come, dove e quando»

**Moggi:** «Stai tranquillo non ci son problemi, ti dico tutto io, ... questo è un problema già risolto adesso»

## Marabotto

«Quell'ispettore è juventino Gli dici di fare il bravo con me...»

Indagò sul calcioscommesse nel 1986, Domenico Marabotto, procuratore di Pinerolo. Attraverso Luciano Moggi vuole farsi amico l'ispettore ministeriale arrivato da Roma per verificare l'efficienza della procura da lui diretta.

Luciano Moggi, dicono i carabinieri che stanno indagando, è inizialmente colto di sorpresa ma poi capisce l'intenzione del magistrato «e invita l'ispettore, dichiaratamente tifoso della Juventus, a venire allo stadio per assistere alle partite raccomandandosi poi di non castigare troppo il Marabotto, essendo suo amico. L'ispettore non appare affatto turbato da tale richiesta e accetta subito l'invio, rassicurando sull'esito della ispezione in corso». Telefonata del 20 gennaio 2005:

**Moggi:** «Pronto?»

**Marabotto:** «Sono Beppe, come stai?»

**Moggi:** «Uhe, come andiamo?»

**Marabotto:** «Sto bene, molto bene.

Adesso mi devi fare una cortesia telefonica. Dunque, io... a Pinerolo sono arrivati gli ispettori da Roma... quelli che ci controllano.

Uno degli ispettori che si chiama De Luca è un grandissimo tifoso juventino. Te lo posso far salutare, così gli dici sia bravo con il mio amico Beppe»

**Moggi:** «Chi devo salutare?»

**Marabotto:** «Questi ispettori... gli dici di essere... che è grande tifoso juventino»

**Moggi:** «Sì, ma è... come si fa? Dove lo devo chiamare?»

**Marabotto:** «Ma no, ce l'ho qui, ti passo il telefono...».

Moggi parla con De Luca, lo invita allo stadio:

«È ospite nostro, se viene a vedere qualche partita di Coppa dei Campioni... qualsiasi cosa». Marabotto riprende la cornetta e mostra subito grande riconoscenza: «GRazie, eh, Sono piccole cose che possono influire nella vita... e tu lo sai. Grazie sempre».

## Pisanu/1

«Quando viene, tu dagli la mia apostolica benedizione»

8 febbraio 2005: il ministro dell'Interno Giovanni Pisanu chiama, attraverso la segreteria, Luciano Moggi, direttore generale della Juventus. La Sassari Torres, dopo il pareggio interno con l'Acireale, occupa il 13° posto con 22 punti.

**Pisanu:** «Pronto»

**Moggi:** «Beppe!»

**Pisanu:** «Ciao Luciano, come stai?»

**Moggi:** «Tutto bene, tutto bene... Insomma... Risultati bene, poi critiche...»

**Pisanu:** «Senti Lucia! Io ti telefono perché so che sabato viene a trovarmi il presidente della Torres Calcio...»

**Moggi:** «Io ti avrei chiamato stasera a casa»

**Pisanu:** «Eh, allora quando viene tu dagli la mia apostolica benedizione. Digli che lo ricevi grazie a me»

**Moggi:** «Vai tranquillo Beppe!»

Il 20 marzo 2005, alla tredicesima trasferta della stagione, la Sassari Torres riesce a vincere la sua prima gara fuori casa del campionato di serie C1, girone a (Como-Sassari Torres 0-1). E proprio il 20 marzo 2005 i dirigenti della squadra sarda chiamano Moggi. Figurano nell'intercettazione Nello De Nicola (all'epoca direttore sportivo) e Rinaldo Carta (l'ex presidente).

**De Nicola:** «Missione compiuta la Torres ha vinto e...»

**Moggi:** «Eh, alla grande»

**De Nicola:** «Sto qui con il presidente, te lo passo»

**Carta:** «Luciano, erano due anni che non vincevo in trasferta Lucia!»

**Moggi:** «E lo vedi che si comincia bene, vai tranquillo»

**Carta:** «Mamma mia, due anni che non vincevo in trasferta»

**Moggi:** «Eh ma c'è sempre la prima volta vai tranquillo...»

**Carta:** «Abbiamo iniziato bene insomma eh...»

## Pisanu/2

«Oggi ci siamo ritrovati un arbitro che già ci aveva combinato guai»

Il 26 marzo il ministro chiama di nuovo Moggi. Pisanu non è solo, accanto a lui c'è il presidente della Torres, Carta. Al dg della Juve dice: «Abbiamo fatto una bella chiacchierata su vari problemi e siccome pensiamo di dare un rilancio forte alla Torres, abbiamo assoluto bisogno di te!». Quindi Pisanu e Moggi passano ad affrontare il capitolo arbitri.

**Pisanu:** «Allora Lucia!»

**Moggi:** «No no ma adesso vediamo un pochino di studiarci per bene la cosa... Direi con la Juventus, vediamo un po' di fare un lavoro, di ridare un po' di entusiasmo. È chiaro che ora fino alla fine del campionato bisogna che la strada vada avanti nel migliore dei modi»

**Pisanu:** «E be' con la speranza che non abbia... che so che abbia qualche manina d'aiuto per salvarla dalla... da rischi gravi... insomma ecco!»

**Moggi:** «Ma perché ha problemi di retrocessioni?»

**Pisanu:** «E oggi ci siamo ritrovati un arbitro...»

Che aveva già combinato guai. Lo hanno rimandato... l'hanno rimandato a Sassari mentre se lo potevano tenere da qualche altra parte»

**Moggi:** «Va be' ora me la vedo io»

Come dimostrano successive telefonate intercettate, Luciano Moggi si mette a lavorare per risolvere la «questione Torres» così come gli aveva chiesto il ministro Pisanu.

Moggi comincia a sondare il terreno consultandosi con Franco Causio (ex calciatore della Juve e opinionista di Sky) e Mauro Sandreani (ex calciatore e opinionista tv della Rai). Poi il dg juventino alla fine sceglie Antonello Cuccureddu (ex juventino e tecnico in quota Gea) come nuovo allenatore. Quando il presidente Carta chiede il prezzo dell'operazione, Moggi risponde: «Me ne occupo personalmente».

# Crac Perugia, Geronzi dal giudice. Libertà provvisoria per i Gaucci jr

Il presidente di Capitalia va dal magistrato ad esporre la sua verità. L'ex patron umbro ancora latitante a Santo Domingo

di Roberto Rossi / Roma

**BIG LUCIANO** Nel giorno in cui tornano liberi i fratelli Gaucci, Cesare Geronzi viene sentito come persona informata dei fatti. Il crac del Perugia Calcio torna a far

parlare di sé. Per la gioia di Luciano Gaucci. L'ex patron del Perugia, in esilio forzato a Santo Domingo, è da mesi che ha intavolato una sua personale guerra con il presidente di Capitalia,

beccandosi una querela dopo l'arresto. Una battaglia acuita dall'arresto dei suoi figli Alessandro, ex presidente della società, e Riccardo, vice presidente, che lo aveva portato a «denunciare tutto». E cioè che il calcio, secondo quanto riportato in un'intervista il 5 febbraio scorso, «per l'80 per cento è taroccato perché controllato da Geronzi, Carraro e la Gea. Geronzi controlla l'economia, Carraro il calcio, la Gea giocatori e arbitri». «Un gruppo di potere il cui burattinaio è Cesare Geronzi».

E come un fiume in piena aveva raccontato che una parte dei soldi, che i pubblici ministeri ritengono essere stati sottratti alle casse del Perugia dallo stesso Gaucci, fossero destinati alla famiglia Geronzi. «Ho lavorato per lui,

L'imprenditore aveva accusato Carraro, Gea e Geronzi del suo tracollo finanziario

personalmente per lui, per oltre 20 anni. Nelle ultime 4 stagioni le mie aziende hanno pulito i 1.500 uffici della sua Banca di Roma. E poi ho fatto avere a lui, a sua moglie e a sua figlia beni di ogni genere per 60 milioni di euro. Altri 25 milioni gli sono arrivati attraverso il Perugia Calcio». Tutte accuse «totalmente infondate e destituite di qualsiasi fondamento» hanno fatto sapere i legali di Geronzi. Che ieri è andato a parlare con il sostituto procuratore della Procura di Perugia Antonella Duchini in modo informale, e cioè senza che fosse accompagnato dai suoi avvocati, uscen-

do dal retro del Tribunale del capoluogo umbro senza incontrare i giornalisti. Praticamente nello stesso momento sono tornati in libertà i fratelli Gaucci mettendo fine agli arresti domiciliari che duravano dal 7 febbraio scorso. «Mi viene anche da piangere - è stata la prima reazione di Big Luciano - ma non riesco a gioire in pieno perché ai ragazzi hanno dato solo la libertà condizionata. Ma comunque, via, è un primo passo». E poi ha rincarato: «So un sacco di cose e si mi danno delle garanzie torno. Ora a questi signori devo sequestrare tutti i beni patri-

moniali, se non li toccano nei beni materiali è tutto inutile. Se non gli toccano le tasche vuol dire che hanno ancora amici potenti...».

Alessandro e Riccardo figli dell'ex presidente del Perugia, erano agli arresti domiciliari dal sette febbraio

il primo passo, serve pulizia totale».

La stessa che ha invocato il figlio Alessandro che tornato libero ha rivendicato la sua estraneità alle accuse che gli muove la Procura di Perugia e ha detto di avere fatto di tutto per salvare la società. Ha spiegato poi di voler tornare a cercare in giro per il mondo calciatori sconosciuti da lanciare. Insomma la famiglia Gaucci potrebbe tornare in attività. D'altronde la Gea è in liquidazione, Moggi in disarmo, Carraro dimissionario. Tutti personaggi denunciati da Gaucci. Resta in piedi Geronzi.

# Milano, oltraggiate quaranta lapidi del cimitero ebraico

L'atto di vandalismo scoperto ieri, nessuna scritta  
La comunità: «Sull'antisemitismo non abbassare la guardia»

di Luigina Venturelli / Milano

**OFFESA** L'assenza dell'orrido contorno di simboli e scritte antisemite, nulla toglie alla gravità dell'episodio accaduto la scorsa notte a Milano: quaranta tombe del cimitero ebraico di via Jona sono state danneggiate con atti vandalici. Lapidi abbattute, ma

nessuna croce uncinata o simili a firmare lo scempio di evidente ispirazione antiebraica, scoperto ieri pomeriggio. Gli addetti del cimitero hanno subito allertato la polizia, ma accurate ispezioni della Digos non hanno rilevato alcun segno di rivendicazione. Un particolare che gli inquirenti giudicano strano, benché pochi possano nutrire dubbi sul significato dell'aggressione.

«Un episodio molto grave, senza precedenti nella nostra città» ha commentato la comunità ebraica milanese, sorpresa ed amareggiata da una devastazione particolarmente estesa e feroce nel suo valore simbolico. «Noi ebrei, l'Italia, Milano, le forze politiche, i giornali e quanti hanno responsabilità nel mondo della formazione e dell'educazione - si legge nella nota diramata dal portavoce Yasha Reisman - abbiamo tutti il dovere di non abbassare la guardia, di vigilare contro l'antisemitismo, in ogni sua forma. Ringraziamo quanti ci hanno chiamato in queste ore per esprimere solidarietà». Allo sconcerto del primo pomeriggio è infatti seguita la condanna ferma della città e del mondo politico, che hanno voluto esprimere solidarietà e vicinanza al presidente della comunità Leone Soued. Tra i primi messaggi arrivati, quello del segretario Ds Piero Fassino, che ha espresso «la più ferma condanna per la profanazione delle tombe del cimitero ebraico di Milano e solidarietà e amicizia alla comunità ebraica milanese».

**Gli inquirenti indagano: razzisti o vandali  
Lo sdegno di Fassino e dei candidati sindaco Ferrante e Moratti**

Sugli stessi toni anche il candidato sindaco per il centrosinistra, Bruno Ferrante: «Esprimo solidarietà e vicinanza alla comunità ebraica, per un gesto insensato e vile che deve essere con decisione e forza condannato». Mentre la candidata del centrodestra Letizia Moratti ha parlato di «un nuovo episodio della campagna di odio e di disprezzo antisemita che da mesi è in corso in Europa, in Italia e a Milano», e ricordando le contestazioni anti-ebraiche da parte di un gruppo di autonomi nel corteo del 25 aprile, ha aggiunto: «Le deplorazioni non sono più sufficienti, lo sdegno non basta più. È necessario l'isolamento culturale e politico di chi compie questi atti sacrileghi e la denuncia esplicita dell'area di consenso per queste violenze ancora molto, troppo vasta nella nostra

città». Gli inquirenti, che stanno continuando le indagini per accertare i responsabili, vagliano sia l'ipotesi di antisemitismo, sia l'ipotesi di semplice vandalismo. Ma secondo Emanuele Fiano, deputato Ds e consigliere dell'Unione delle comunità ebraiche «questo non diminuisce il senso dell'offesa e il dolore che proviamo a vedere lapidi divelte e distrutte al suolo. Rimane il fatto che il disprezzo verso la morte altrui esprime un grado di inciviltà che deve comunque far riflettere». Gli ha fatto eco il segretario dei Ds milanesi, Franco Mirabelli: «Occorre rialzare la guardia contro ogni forma di vandalismo e di ostilità. Tutta la città si stringa attorno alla comunità ebraica, colpita da un gesto gravissimo che non si verificava da anni». In tal senso è intervenuto anche il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato: «Credo che i milanesi sapranno reagire a questo metodo vigliacco di colpire tombe nelle ore notturne. Milano saprà reagire a questo vandalismo antiebraico di ritorno che ci lascia ancora una volta sconcerati e a cui la città saprà dare una dura risposta».



Una lapide spaccata dai vandali nel cimitero ebraico di Milano. Foto Ansa

## MONTAGNA (BOLZANO) Paese toglie la cittadinanza onoraria a Mussolini

**BOLZANO** Il consiglio comunale di Montagna, una paesino di 1.500 anime che si affaccia sulla vallata dell'Adige, ha tolto la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Il civico consesso ha preso la decisione all'unanimità, sulla base di una mozione presentata dall'Union fuer Suedtirol, il partito separatista della Pasionaria Eva Klotz. «La popolazione sudtirolese - si legge nel documento - ha molto patito sotto il fascismo e pertanto è inaccettabile che il conferimento della cittadinanza al Duce rimanga in vigore». La cittadinanza onoraria era stata conferita a Mussolini dal commissario prefettizio del paese nel 1924. Il paesino di Montagna custodisce le spoglie mortali di Ettore Tolomei, noto per avere tradotto in italiano nel Ventennio tutti i nomi geografici dell'Alto Adige. Fu lo stesso Tolomei a creare durante il fascismo circa 8.000 toponimi italiani corrispondenti ai nomi di località altoatesine. Secondo Werner Tahaler, consigliere comunale, l'Union fuer Suedtirol «ha voluto prendere le distanze, in modo inequivocabile, dal conferimento della cittadinanza a Mussolini».

# I carabinieri hanno un archivio Dna illegale

Merano, il Ris ammette: «Prendiamo i dati e li mettiamo in un nostro software». Calvi (Ds): violata legge privacy

di Beatrice Montini

In Italia esiste un archivio segreto in cui viene raccolto, schedato e conservato il Dna di centinaia, forse migliaia di cittadini. Un archivio - del tutto illegale - costruito nel corso degli anni conservando le «tracce biologiche» raccolte dai Carabinieri durante normali attività investigative. Un database che il Ris, la scientifica dell'Arma, usa normalmente per identificare i presunti autori di reati. La storia è scritta nero su bianco nel verbale di un processo per il furto di alcune auto e di gioielli, avvenuto a Gargazzone (nei pressi di Merano) tre anni fa. L'imputato è un cittadino albanese che adesso si trova in carcere proprio a causa di questo database illegale e che, tramite il suo avvocato Francesco Coran, presenterà un esposto al garante della Privacy. Questi, in sintesi, i fatti. La mattina del 25 settembre del 2003, un rivenditore d'auto di Gargazzone, svegliandosi si accorge che la sua casa è stata svaligiata: sono spariti orologi, gioielli e due automobili. Scatta immediatamente la denuncia ai Carabinieri. Un paio di giorni dopo viene ritrovata una delle auto rubate: all'interno un mozzicone di sigaretta, un paio di guanti, un fazzoletto di carta e un passamontagna. Il tutto viene inviato, come prassi, alla Sezione Biologica del Ris di Parma, punto di raccolta dei reperti provenienti da tutti i comandi e Procure del Nord Italia. Poco tempo dopo il Ris comunica i risultati: il Dna del mozzicone appartiene a un cittadino

albanese, pregiudicato. L'uomo viene preso e incarcerato. Ma come si è giunti all'identificazione? Lo spiega, durante il processo, un maggiore dei Carabinieri del Ris di Parma che, come si legge nel verbale, racconta, candidamente: «Come sistema generale riceviamo tutto (ndr. tutti i reperti) e poi abbiamo realizzato un nostro software fatto in casa, dove appunto immagazziniamo tutti questi dati da tutti i referti o soggetti che ci vengono inviati come eventuali sospetti per i diversi casi». Nel caso del furto di Gargazzone, spiega ancora il carabiniere, dai mozziconi di sigaretta emerge l'identikit genetico di 3 diversi soggetti: «Questi tre profili, che poi ripeto sono una serie di tanti numeri, sono stati infilati in questo software che non fa altro che comparare dei numeri e vedere se contemporaneamente ci sono queste coppie di numeri uguali». Risultato: uno dei tre identikit genetici combacia perfettamente con il Dna di un uomo che «era già risultato in altri due reati». In particolare, racconta il comandante, il Dna dell'albanese era stato analizzato e schedato nel corso di un'inchiesta su uno stupro avvenuto nel '99 a Bressanone: «La Procura all'epoca prolungò le indagini molto su questo caso e ci mandarono nell'arco di due anni circa 400 campioni di confronto». In realtà nessuno dei 400 presunti colpevoli aveva un Dna compatibile con il violatore e il caso è quindi rimasto irrisolto. «Il Ris, per non ha distrutto i risultati delle analisi come avrebbe dovuto secondo quanto stabilito in primis dalla legge sulla Privacy che vieta la conservazione segreta di dati sensibili - sottolinea l'avvocato Coran - Ma li ha inseriti nel famigerato software per riusarli ogni volta che si tratta di identificare un Dna sospetto». Gli interrogativi a questo punto si moltiplicano. Prima di tutto perché in Italia, a differenza di altri paesi europei, non esiste alcuna legge che consenta di tenere una banca dati del Dna di persone fermate, arrestate, incarcerate. E quindi l'archivio «fatto in casa» dal Ris è «assolutamente illegittimo», come sottolinea il senatore Ds Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia nell'ultima legislatura: «Si tratta di una violazione della legge sulla Privacy che oltre tutto, come è evidente, non viene fatta su tutti i cittadini ma solo su extracomunitari e quindi è anche un atto di discriminazione». Qualche mese fa in Inghilterra la scoperta di un archivio simile che raccoglieva il Dna di migliaia di minorenni incensurati fece tremare il governo Blair: «Spiace che oggi il parlamento no sia attivo - dice Calvi - perchè avremmo immediatamente proposto un'interrogazione per capire se questa prassi sia diffusa».

# La pedofilia dietro l'assassinio del piccolo Francesco

Enna, svolta a 5 mesi dall'omicidio: 5 arresti. Il ragazzo avrebbe cercato di resistere alle violenze

/ Enna

**ERA PEDOFILIA** Dopo cinque mesi di indagini il giallo dell'uccisione di Francesco Ferreri, massacrato a 13 anni nelle campagne di Barrafranca (Enna) sembra essere stato risolto dai magistrati ennesi. Gli inquirenti pezzo dopo pezzo hanno assemblato gli indizi e le prove per formare il puzzle che mostrasse chi e perché aveva assassinato il bambino. Francesco sarebbe stato ucciso nell'ambito di un giro torbido di pedofili e amanti della pornografia di cui facevano parte persone che vivevano in un contesto sociale altamente degradato. Francesco avrebbe compiuto 14 anni lo scorso gennaio. Frequentava la terza media nell'istituto Verga di Barrafranca. Non era un «secchione» ma era un ragazzi-

no vivace ed era tifoso della Juventus e delle acrobazie in pista di Valentino Rossi. A 36 ore dalla scomparsa denunciata dalla madre il ragazzino era stato trovato morto sotto ad una roccia con i pantaloni abbassati, anche se l'autopsia aveva escluso che fosse stato violentato, e colpito con un oggetto pesante, forse una chiave inglese, al capo. Gli investigatori hanno trovato difficoltà nelle indagini per una sorta di velo di omertà che ha circondato da subito l'omicidio e molti sono stati gli appelli alla gente a raccon-

**«Bucato» il muro d'omertà che per mesi ha coperto la vicenda  
Fermato anche un minorenne**

tare qualcosa anche in forma anonima. Ma ieri sono arrivati gli arresti: i due padri di Cresima di Francesco, un suo compagno di scuola e del fratello di quest'ultimo. «A tradirlo è stato un compagno di scuola». Spiega adesso Giuseppe Ferreri, padre di Francesco. «Qualcuno lo ha convinto a salire su quella macchina, forse gli hanno proposto una partita a pallone...». Gli arrestati sono Giuseppe Faraci, 21 anni, accusato dell'omicidio del tredicenne, che quando è uscito in manette dalla caserma dei carabinieri era in lacrime, Calogero Mancuso, 40 anni, Antonio Lo Bue, 39 anni, Salvatore Randazzo, 20 anni, questi accusati di violenza sessuale aggravata in concorso e diffusione di immagini pedopornografiche. È stato fermato anche un minorenne di 14-15 anni. La ricostruzione fatta dagli inquirenti dice che il gruppo era solito adescare minorenni per sottoporli a violenza sessuale e fotografarli in pose oscene. Francesco si sarebbe ribel-

lato ad atti che non voleva subire e per questo è stato ucciso con una chiave inglese. «Ora vogliamo giustizia con la G maiuscola - dice la madre di Francesco Anna Bonanno - . Non vogliamo trovare gli assassini di Francesco tra pochi anni in circolazione davanti casa». A confermare i sospetti degli investigatori che indagavano sulla morte di Francesco Ferreri sarebbe stato un testimone oculare. Un ragazzo avrebbe raccontato ai carabinieri di aver visto Francesco salire su un'auto «con alcuni adulti». Il minorenne avrebbe descritto la macchina e le persone che aveva-

**Un testimone avrebbe visto il 13enne salire in auto con degli adulti  
Sequestrati pc con file pedo-pornografici**

no portato via Ferreri. In uno dei computer sequestrati dalla Procura di Enna ha trovato di tutto. Anche le foto del sezionamento di un neonato con un coltello, prelevate da un sito Internet su pedofilia pornografica, che non si esclude possano fare parte di un'autopsia. Altre immagini riguardano invece un bambino più grande, ma dall'età indefinita, che pare morto. Nell'computer sono stati inoltre trovati tracce di filmati pedo-pornografici con bambini, sempre e solo maschiotti, sottoposti a sevizie sessuali. «Una condanna morale totale per chi si dedica alla pedofilia, alla pedopornografia e in particolare alla pornografia che utilizza le immagini violente di abusi sessuali su bambini e di bambini abusati dopo la morte». Così il vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi, commenta gli arresti. «Ora è necessario riportare armonia nelle famiglie e lavorare per risanare l'ambiente e fare prevenzione nelle scuole».

## LE RICHIESTE DEL PG DI ROMA

# Br, processo d'Appello D'Antona: «Ergastolo per Lioce e gli altri»

**ROMA** Il processo alle nuove Br per l'omicidio di Massimo D'Antona dimostrerebbe che il rilancio della lotta armata faceva parte di una azione disarticolata, che arrivò a comprendere anche l'uccisione di persone. È la tesi del pg di Roma Antonio Marini, che ha chiesto la conferma dell'ergastolo per Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma nel processo di appello agli 11 brigatisti rossi accusati, tra l'altro e a seconda delle posizioni, dell'omicidio del giulianista avvenuto a Roma il 20 maggio del 1999. La condanna, per Marini, non

può essere quella della richiesta di conferma delle condanne all'ergastolo che i giudici della prima Corte di assise della Capitale l'8 luglio dello scorso anno inflissero ai tre. A corollario della stessa tesi, anche la richiesta di conferma delle condanne inflitte a Federica Saraceni e Paolo Broccatelli, entrambi assolti in primo grado dall'accusa di omicidio ma condannati rispettivamente a quattro anni e otto mesi e nove anni per banda armata e il secondo anche per rapina. Stessa richiesta per coloro che sono stati definiti gli irriducibili (Antonino Fosso, Francesco Donati, Franco Gallo-

ni e Michele Mazzei) e per Bruno di Giovannangelo. Unica eccezione, Simone Boccaccini, per il quale il Pg Marini ha chiesto un aggravamento ad otto anni dell'originaria condanna inflitta. Intanto si aspetta di sapere la sorte processuale di Diana Blefari Melazzi, condannata a Roma in primo grado a 9 e anni e mezzo per banda armata e la cui posizione è stata stralciata dalle altre per consentire l'effettuazione di una perizia psichiatrica. Proprio di quella Blefari che, sottoposta a regime di carcere duro, da 25 giorni non mangia e non vuole incontrare familiari e difensori.

## CASSAZIONE

# Rischia il carcere chi posteggia male e non sposta l'auto

■ Rischia una condanna alla pena detentiva del carcere chi posteggia male la propria macchina e, in questo modo, impedisce al proprietario di un altro veicolo di poter muovere il suo mezzo. La condanna scatta, soprattutto, se il guidatore rifiuta di spostare subito la sua auto. Lo sottolinea la Cassazione. L'episodio analizzato dalla Suprema Corte risale al '99. Paolo B. aveva parcheggiato l'auto «in modo tale da impedire l'uscita sulla pubblica via all'auto» del condomino Antonio D., e si era rifiutato di spostarsi pretendendo che il condomino attendesse l'arrivo di Teresa, sorella di Paolo B.

## BREVI

### Firenze

**Un cane fa visita al suo padrone in carcere**

Cane e detenuto di nuovo insieme, dopo cinque mesi di separazione, nell'ora riservata ai colloqui fra i carcerati e i loro parenti. È successo ieri alla casa circondariale di Sollicciano, dove un giovane, arrestato agli inizi dell'anno, grazie alla disponibilità della direzione del carcere ha potuto riabbracciare il suo dobermann in affidamento ad un canile comunale. Il direttore del carcere Oreste Accurri: «Senza il suo cane, il detenuto era così disperato che abbiamo ritenuto giusto dargli questa autorizzazione».

### Viterbo

**Immigrato picchiato, rapinato e rasato a zero. Tre arresti**

Picchiato, rapinato, rasato a zero e gettato in strada. È successo domenica notte a un immigrato clandestino rumeno, di 42 anni c, di Vetralla (Viter-

bo). Gli aggressori, sarebbero due giovani, un albanese e un bulgario, e la fidanzata di uno dei due uomini, arrestati ieri con l'accusa di sequestro di persona, rapina aggravata, lesioni personali e minacce gravi. S'indaga per accertare se l'aggressione sia stata gratuita o se vi sia un movente.

### Lecce

**Assolto dopo aver scontato 15 anni Ora chiede allo Stato 12 milioni**

È la storia di Domenico Morrone, pescatore tarantino, accusato di duplice omicidio e assolto da una sentenza della Corte di appello di Lecce per non aver commesso il fatto dopo aver scontato 15 anni di prigione. «Lo stridore delle chiavi è la cosa che più mi è rimasta impressa nella mente. Ancora oggi, fuori di prigione, continua a riecheggiare nella mia mente», racconta Morrone. Quando viene condannato dal tribunale di Taranto per l'uccisione di due minorenni freddati a colpi di pistola, Domenico Morrone è un ragazzo di 27 anni, con un'esistenza normale. Poi, di colpo, la sua vita cambia, perde improvvisamente la libertà e per 15 anni diventa un detenuto sulla cui testa incombe l'infamante sentenza di omicidio.

Il rais ribadisce la volontà di riaprire il negoziato con Gerusalemme e denuncia i guasti dell'unilateralismo

# Unità PIANETA

Il leader laburista israeliano e ministro della Difesa Peretz: uno sforzo vero, sincero per raggiungere una intesa

## Abu Mazen: «L'Europa salvi i palestinesi»

A Strasburgo accorato appello del presidente dell'Anp: «Rischiamo la catastrofe umanitaria»  
Sott'accusa il blocco degli aiuti deciso dopo la vittoria di Hamas: così aumenterà la violenza

di Umberto De Giovannangeli

**UN APPELLO ACCORATO** Un grido d'allarme che scuote la platea. A Strasburgo va in scena il dramma palestinese. A evocarlo è il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Senza la prosecuzione degli aiuti il popolo palestinese rischia «una crisi umanitaria»,

dice Abu Mazen in una conferenza stampa che ha seguito il suo intervento in aula al Parlamento europeo. Il rais rivolge anche un appello all'Unione Europea a «far sentire» la sua voce con Israele, perché venga sbloccato il trasferimento ai palestinesi dei dazi doganali che riscuote per i palestinesi. Senza i fondi, spiega Abu Mazen, non verranno pagati gli stipendi di circa 160mila funzionari palestinesi. «La vita rischia di paralizzarsi e da questo - rileva - può nascere collera e tensione e tutto questo può portare al caos totale, di cui non possiamo prevedere le conseguenze». Di qui l'appello rivolto all'Ue affinché non lasci il popolo palestinese «arrivare a questo punto». «Stiamo facendo una corsa contro il tempo», dice il leader palestinese sollecitando una rapida adozione del meccanismo, che ha avuto il via libera dal Quartetto (Onu, Ue, Usa, Russia), per convogliare i fondi ai palestinesi. A quanti lo incalzano chiedendogli quando potrebbe arrivare la «catastrofe», il presidente palestinese avverte che potrebbe trattarsi di una questione di «settimane o mesi». Abu Mazen, inoltre, sottolinea che in questa fase, pur non condividendo le prese di posizioni del governo guidato da Hamas, occorre dargli «una chance perché possa lavorare di pari passo con la legittimità internazionale». Quanto ai dazi doganali, il leader dell'Anp puntualizza che non sono né «un regalo, né un prestito né assistenza». «Sarebbe importante - aggiunge - che l'Ue usasse i suoi buoni uffici con Israele sul denaro raccolto per i palestinesi». «Una corsa contro il tempo, non sto esagerando». Una corsa per evitare una catastrofe umanitaria. Nell'intervento in aula, nella conferenza stampa, negli incontri bilaterali, Abu Mazen insiste nel porre l'accento con i suoi interlocutori europei sul fattore-tempo. L'altro ieri a Bruxelles il commissario alle Relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, i cui tecnici stanno mettendo a punto il sistema per poter continuare a versare fondi ai palestinesi, aveva dichiarato che «delimitare il meccanismo è difficile, ci vorranno ancora alcune settimane». Il suo au-

spicio è che possa essere pronto entro il Consiglio europeo del 14-15 giugno. Dall'emiciclo di Strasburgo, Abu Mazen ribadisce la sua posizione a favore di una riapertura del tavolo negoziale con Israele e attacca duramente il ritorno di Gerusalemme «allo slogan» di non avere un interlocutore palestinese. Israele ha adottato «politiche distruttive», come la confisca delle terre e la costruzione del muro di separazione con i Territori, afferma Abu Mazen. «Siamo molto preoccupati per il futuro della regione, mentre sentiamo che i progetti israeliani puntano a disegnare i confini definitivi di Israele all'interno dei territori occupati palestinesi». Questo progetto, spiega il rais, comprometterebbe la soluzione dei due Stati, annetto importanti porzioni del territorio palestinese occupato e rendendo il resto «un mosaico di isolette, senza continuità geografica e senza le risorse idriche vitali». «Il tentativo di attuare questi progetti unilaterali distruggerà qualsiasi speranza rimanente di riavviare il processo di pace», sottolinea il presidente palestinese. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti Abu Mazen ha confessato di nutrire la speranza che lo Stato palestinese e quello israeliano possano aderire all'Ue; prospettiva, questa, cara al vice premier israeliano Shimon Peres. Nel frattempo, «Mahmoud il moderato» si è presentato come interlocutore privilegiato dei 25, assicurando anche un impegno deciso nella lotta alla corruzione, fenomeno diffuso in ogni ambito dell'Autorità palestinese e che ha contribuito in misura rilevante alla vittoria di Hamas nelle elezioni legislative del 25 gennaio. Da Gerusalemme, il neo ministro della Difesa israeliano Amir Peretz sembra accogliere l'appello di Abu Mazen: Israele, dichiara il leader laburista, deve fare «uno sforzo vero, sincero, serio per raggiungere un accordo con i palestinesi». «Governare un altro popolo - aggiunge - non ci ha fatto del bene».

**Abu Mazen agli europarlamentari: una corsa contro il tempo per evitare la catastrofe**



Il presidente palestinese Abu Mazen Foto di Christian Lutz/Reuters

**L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI**

La portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati: sono appena stata nella regione, è emergenza

### «Non c'è lavoro, sopravvivenza a rischio»

«L'appello lanciato da Sari Nusseibeh dalle colonne dell'Unità va raccolto e rilanciato. Non solo nei Territori ma nell'intera area mediorientale la popolazione civile palestinese rischia il disastro umanitario». A parlare è Laura Boldrini, portavoce italiana per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Nell'intervista all'Unità, il rettore dell'università Al-Quds di Gerusalemme Est, Sari Nusseibeh, ha lanciato un appello all'Europa e al nuovo governo italiano perché sostengano l'agenzia Onu per i rifugiati per evitare un disastro umanitario nei Territori. «Sul piano umanitario non si può assolutamente rimanere indifferenti alle istanze dei civili palestinesi, della gente comune, delle donne, dei bambini. Ulteriori privazioni potrebbero peraltro esacerbare ulteriormente il clima che è già teso, e quindi indurre le persone a ricercare, disperatamente, soluzioni alternative non consone, o a indurle a cercare migliori condizioni di vita altrove, fuggendo in altri Paesi. In un recente viag-



gio che ho fatto nella regione, ho potuto constatare direttamente, sul campo, che già oggi la situazione dei palestinesi è difficile. È difficile, se non impossibile, ad esempio, avere un lavoro fisso e poterlo mantenere. Non si può precarizzare ulteriormente una situazione già di per sé difficile, tesa, drammatica». **Lei ha parlato di una esperienza personale sul campo. Qual è la cosa che l'ha più colpita?** «Intanto va detto che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) si occupa dei rifugiati palestinesi che non sono nei Paesi confinanti Israele; in quella regione - Siria, Libano, Giordania, Iraq, Striscia di Gaza e Cisgiordania - la competenza è dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu preposta all'assistenza ai palestinesi. Noi dell'Unhcr abbiamo occasione anche in Italia di parlare con i rifugiati palestinesi che vivono con molta angoscia questa situazione. Devo anche dire che per i palestinesi è fonte di grande preoccupazione anche ciò che sta avvenendo in Iraq. Perché in Iraq c'è una popolazione di circa 35mila palestinesi che sono andati in Iraq in diversi momenti: un primo blocco andò nel 1948, un secondo nel 1967 e l'ultimo blocco andò nel 1991, in

concomitanza con la prima Guerra del Golfo. Di questi palestinesi, circa 25mila abitano a Baghdad. Noi vorremmo mettere in evidenza i gravissimi problemi che oggi vivono decine di migliaia di palestinesi in Iraq. Mentre durante il regime di Saddam Hussein questa gente godeva di qualche privilegio, abitazioni date a prezzo politico e occupazioni abbastanza discrete, con il crollo del regime la popolazione irachena, che riteneva già da prima ingiuste queste facilitazioni, ha iniziato un'azione di pesante, sistematica molestia sfociata in vere e proprie aggressioni che sono costate la vita a diversi palestinesi, dei figli sono stati rapiti, molti ragazzi sono stati ritirati dalle scuole e centinaia e centinaia di famiglie sono state sfrattate e cacciate fuori dalle abitazioni. Negli ultimi tempi centinaia di loro hanno deciso di andare nella «terra di nessuno» tra la Giordania e l'Iraq. La Giordania non ha permesso loro di entrare, e solo una parte di questi palestinesi sono stati accolti dal governo siriano che ha consentito l'ingresso in Siria. Ma a fronte di qualche centinaio di permessi per la Siria, restano decine di migliaia di civili palestinesi che in Iraq vivono oggi una grande precarietà se non addirittura una minaccia quotidiana alla loro sicurezza

fisica. Questo per dire che anche sul piano umanitario la situazione palestinese investe l'intera regione». **La questione palestinese anche sul piano umanitario diviene centrale per la stabilità del Medio Oriente. In questa ottica quale ruolo può e deve giocare la solidarietà concreta?** «La solidarietà concreta oggi non è più una questione di essere generosi; è una questione di interesse globale. Non si può pensare oggi che quello che non ci riguarda direttamente, non ci tocchi. È vero l'opposto. Nel momento in cui si danno delle risposte concrete a delle situazioni di crisi, la gente è meno spinta a lasciare la propria casa, perché nessuno abbandona la propria casa con leggerezza, lo si fa quando non c'è alternativa. Se invece si riesce a vivere dignitosamente, in sicurezza, a casa propria, la gente certamente preferisce rimanere lì dove ha le proprie radici, i propri affetti, le proprie attività. È dunque nell'interesse collettivo che non si esacerbi questa situazione e che si tenti di dare un futuro, una stabilità a questa regione che già tanto ha sofferto, facendo sì che tanta gente, a cominciare dai civili palestinesi, non vedano nella fuga l'unica speranza di vita». **u.d.g.**

## La sfida di Fidel alla rivista «Forbes»: se prova che sono ricco mi dimetto

Il giornale aveva inserito Castro nella classifica dei «Paperon dei Paperoni» del pianeta, con 900 milioni di dollari. Discorso alla televisione cubana per smontare l'accusa

di Leonardo Sacchetti

Qualcuno, lassù nella sede centrale della Cia a Langley, deve esserci rimasto male: dopo anni - 47 per la precisione - passati a studiare piani per sbarazzarsi di Fidel Castro, potrebbero ritrovarsi disoccupati per via della classifica stilata dalla rivista «Forbes» sui più ricchi del pianeta. Sì, perché il lider maximo è finito tra i primi posti con un patrimonio stimato di 900 milioni di dollari. E così, il presidente cubano ha sfidato tutti: «Se trovate anche solo uno di questi dollari me ne vado». Nel corso di una delle sue innumerevoli sortite tv, ieri Castro si è presentato ai cubani, brandendo

una copia di Forbes. «È una menzogna», ha detto per poi lasciare la parola ad Abel Prieto, lo scrittore e ministro della Cultura di Cuba. «Si tratta di un complotto mediatico contro il nostro governo». In realtà, nessun cubano sapeva

**L'Avana: «Si tratta di un complotto mediatico contro il nostro governo»**

di questa classifica dei ricconi mondiali e, probabilmente, non ha capito un granché delle roboanti dichiarazioni di Fidel. Ma tant'è: ci sarebbero sempre quei 900 milioni da giustificare. Una cifra che, secondo Forbes, equivale al 10% del Pil cubano. Una fetta delle entrate dello Stato proveniente dalla vendita del petrolio - scovato al largo nel Golfo del Messico - all'amica Cina. Per la rivista finanziaria, quel 10% sarebbe passato dalle casse statali a quelle private di Castro. In più, ci sarebbero i guadagni ottenuti da alcune imprese statali cubane (come la farmaceutica Medicuba). «Vi sfido - ha detto ieri il presidente - a cercare in qualsiasi ban-



Fidel Castro Foto Reuters

ca del mondo». E se qualcuno trovasse anche solo un dollaro di tale fondo nero, «rinuncerò a qualsiasi carica e funzione che sto svolgendo». Il fatto che nell'ultima edizione della classifica dei ricconi Castro facesse compagnia a gente tipo, in ordine sparso: il solito Bill Gates (40mila milioni di dollari), il dittatore della Guinea Equatoriale, Teodoro Obiang (700milioni), parecchi emiri della famiglia reale saudita e Silvio Berlusconi (sui 10mila milioni). Per lo meno, il capo di Forza Italia - in questo campo - ha già sconfitto il comunista cubano. La stima fatta da Forbes ha spazionato la Casa Bianca. Come ma-

neggiare quest'ultima uscita del lider maximo? Mettersi a setacciare i conti bancari di Svizzera o Andorra? Grazie alle leggi anti-terrorismo, gli Stati Uniti hanno scovato - sembra senza nemmeno cercarlo - l'intero tesoro del cileno Augusto Pinochet. Ma Castro, e a Langley lo sanno, parla

**Per Forbes i beni di Castro sarebbero il 10% delle entrate statali ottenute dalla vendita del petrolio**

molto: avrebbe senso dare la caccia a quel dollaro dorato di Castro? E poi ci sono i dubbi degli economisti. Già nel 2004, Fidel era entrato nella classifica di Forbes con un patrimonio personale stimato in 150milioni di dollari. Possibile che in due anni il compagno del Che sia riuscito a rastrellare i 750milioni che lo porterebbero alla cifra attuale? La caccia al dollaro di Castro è appena iniziata, orchestrata - come ha detto un ministro castrista - dal solito George W. Bush. Forse, al presidente Usa, basterebbe regalare a Fidel un dollaro il prossimo 13 agosto, quando il lider maximo festeggerà i suoi 80 anni.

# Aperti gli archivi L'orrore dei lager in 50 milioni di carte

## Gli 11 Paesi curatori danno il via libera I documenti saranno accessibili agli storici

■ di Marina Mastroianni

**LA BUROCRAZIA DELL'OLOCAUSTO** teneva conto anche dei pidocchi, prendendo puntigliosamente nota di quanti ne fossero stati trovati sulla testa di ogni internato nei lager nazisti. È grazie ad uno di questi registri che un ex deportato russo è riuscito a

provare la sua permanenza nel campo di Gross-Rosen, di cui per il resto è andata perduta l'intera documentazione. I fascicoli sulla conta dei parassiti oggi sono raccolti in un'ex caserma delle Ss a Bad Arolsen, in Germania, insieme a 50 milioni di documenti relativi alla detenzione di 17 milioni e mezzo di persone: ebrei soprattutto, ma anche slavi, zingari, vittime di etnie e fedi diverse smistate tra campi di sterminio o di lavoro. Dopo 60 anni gli archivi, finora destinati ad una consultazione limitata ad ex detenuti o loro parenti - saranno aperti anche agli storici.

I rappresentanti degli 11 paesi dell'International tracing service della Croce Rossa che sovrintende alla gestione dell'immensa documentazione - tra questi c'è anche l'Italia - si sono riuniti ieri in Lussemburgo per concordare le modifiche al trattato del '55 che regola l'accesso alle carte. Un passaggio atteso da tempo e finora bloccato dalla Germania per motivi di tutela della privacy delle vittime dei lager nazisti - ma anche per il rischio di implicazioni legali. Nell'aprile scorso Berlino ha dato il suo via libera definitivo e ieri finalmente la decisione. Manca ora la ratifica degli 11 stati, che ci sia aspetta venga in tempi brevi. Le carte dovrebbero essere accessibili non prima di sei mesi.

L'apertura degli archivi non dovrebbe riservare grandi novità agli storici, piuttosto una ricostruzione minuziosa della vita - e della morte - nei campi. «I nazisti tenevano scrupolosamente ogni sorta di registro», ha spiegato Udo Jost, uno dei responsabili del centro di Bad Arolsen. Nell'ex caserma tutt'ora lavorano 300 persone che ogni anno devono far fronte a circa 150.000 richieste da parte di ex internati o loro familiari, che cercano di documentare quanto accaduto. Dal momento dell'ingresso in un

lager tutto veniva catalogato, a cominciare dai vestiti e dai pochi effetti personali dei detenuti. E poi i «trattamenti» odontoiatrici, voce sotto la quale veniva elencate le sperimentazioni pseudo scientifiche praticate dai medici nazisti. Particolari che non cambiano il senso della storia, ma che aggiungono nuovi dettagli al quadro della follia nazista. Importanti i registri dei decessi, che menzionano non

Finora i fascicoli dei campi nazisti erano consultabili solo da ex internati e dai loro familiari

solo la causa della morte, ma anche la data e persino l'ora esatta, oltre al nome del medico nazista che l'aveva constatata. Ce n'è uno che annota come il 20 aprile del 1942 a Mathausen morirono 300 persone, uno ogni due minuti: un'eccezione di massa, un regalo di compleanno per Hitler. E poi i mandati d'arresto della Gestapo, che registrano tra le colpe contestate la presunta omosessualità, o il «tradimento del sangue» di ariani sposati con ebrei.

La raccolta e la classificazione del materiale per renderlo consultabile è stata un'impresa non indifferente. Solo per scrivere il cognome Abramovic, per dirne una, sono stati censiti 849 modi diversi e ne è stato poi adottato uno per tutti i fascicoli, così da poterle seguire le tracce.

Resta ora da vedere come tutto questo materiale possa essere utilizzato dagli storici senza violare il diritto alla privacy dei sopravvissuti e delle loro famiglie, già così provata dalla storia odiosa di quegli anni. Uno dei criteri suggeriti è che l'accesso alla documentazione sia subordinato all'impegno scritto dei ricercatori a non utilizzare i nomi delle persone coinvolte.

# La Ue prende tempo su Bulgaria e Romania

## Il sì all'ingresso nell'Unione rinviato al prossimo ottobre. La Slovenia passerà all'euro da gennaio

■ di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**SULLA CORDA** Sono tenuti così Bulgaria e Romania aspiranti all'ingresso nell'Unione europea. Un'adesione promessa. Ma decisamente sofferta. La data del 1° gennaio 2007, stabilita due anni fa, potrebbe essere dilazionata ancora di un anno. Ma ieri, dopo aver constatato in un rapporto steso dal responsabile per l'Allargamento, il commissario finlandese Olli Rehn, che i due Paesi accusano ancora dei seri ritardi sulla tabella di marcia, è stato deciso che il disco verde, se ci saranno le condizioni, sarà dato ai primi di ottobre. E, di conseguenza, la Commissione ha preferito proporre uno slittamento nella decisione che avrebbe dovuto essere presa ieri. Cinque mesi di riflessione. Cinque mesi di passione per Bucarest e Sofia che, adesso, saranno costrette, ob torto

collo, a farsi in quattro per ottemperare alle richieste dell'Ue e portare in Europa altri trenta milioni di abitanti. La Bulgaria dovrà intraprendere delle «azioni urgenti» soprattutto in materia giudiziaria: dalla lotta alla corruzione e al crimine organizzato sino al riciclaggio di danaro sporco. A sua volta, la Romania dovrà darsi da fare in quattro settori, ma in particolare nel campo della sicurezza alimentare e della gestione dei fondi strutturali in agricoltura. La Commissione ha precisato che ai primi di ottobre arriverà il nuovo rapporto di valutazione e su questa base si stabilirà se «la data di adesione fissata al 1° gennaio 2007 potrà essere mantenuta».

Il rapporto, che il presidente della Commissione José Barroso e lo stesso commissario Rehn, hanno esposto immediatamente al Parlamento europeo, che segue per la sua parte la trafila del nuovo allar-



Il campo di concentramento di Buchenwald

# Iraq, Martino vuole dettare la linea a Prodi

## Visita in extremis a Nassiriya per attaccare i piani di ritiro

■ di Gabriel Bertinetto

Come se gli italiani avessero già deciso la prossima volta di votare a destra, e come se, in quel caso, fosse automatico che la guida della Difesa spetti a nessuno tranne che a lui, l'ex-ministro Antonio Martino compare a Nassiriya per dire che la fine del suo mandato è provvisoria. «Mi allontano solo temporaneamente», afferma, prima di elencare le prossime scadenze dell'impegno o del disimpegno italiano in Iraq, quasi che questo compito non sia ormai passato sulle spalle di coloro che stanno prendendo il suo posto dopo avere vinto le elezioni. «Noi non ce ne andiamo, non scappiamo, non ci ritiriamo» - afferma Martino-. Cambia solo la natura della missione. Finora è stata prevalentemente militare, dall'inizio dell'anno prossimo sarà prevalentemente civile. Sempre che il nuovo governo, voglia onorare gli impegni assunti». Da chi? Dall'esecutivo di cui faceva parte Martino.

Starà invece a Prodi ed al nascente governo di centrosinistra decidere le tappe del ritiro, secondo le modalità indicate nel programma dell'Unione. Alla fine potrà anche esserci una parziale coincidenza con i tempi indicati da Martino, in particolare per quanto riguarda la partenza di altri mille soldati entro la fine del mese prossimo. Ma la questione riguarda unicamente il nuovo governo di Roma e le autorità irachene. Le quali sono comprensibilmente sensibili rispetto alla questione del ritiro dei contingenti stranieri. Il governatore della provincia di Dhi Qar, quella in cui operano i nostri

militari, interviene alla cerimonia organizzata al quartier generale di Camp Mittica per il congedo di Martino e per l'omaggio ai caduti. «Abbiamo veramente bisogno che il contingente italiano non se ne vada da Nassiriya -dichiara Aziz Al Ogheli, che appartiene allo Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq), il principale partito scita iracheno-. Ci serve ancora il vostro aiuto, sia per la ricostruzione, sia per la sicurezza».

Al Ogheli augura buona fortuna a Romano Prodi. «Chiediamo a Dio che garantisca il successo al nostro governo italiano perché questo serve non solo per il bene del vostro Paese, ma anche del nostro». Poi, rendendosi conto che il problema travalica le sue competenze locali, aggiunge che «è il governo centrale di Baghdad ad occuparsi di questi temi, e noi possiamo solo sperare che il ritiro avvenga almeno in modo graduale e vada di pari passo con lo sviluppo delle forze di sicurezza della provincia».

Il piano ormai obsoleto di Martino stabiliva che dopo una prima riduzione del nostro contingente da 2600 a 1600 elementi entro il prossimo mese, un'altra avvenisse prima della fine dell'anno, ridimensionando a 600 soldati la nostra presenza a Nassiriya. Contemporaneamente la missione italiana avrebbe assunto un carattere prevalentemente civile, ed essere finalizzata alla ricostruzione del Paese. E per sottolineare il cambiamento, sarebbe dovuto mutare anche il nome: non più «Antica Babilonia», ma «Nuova Babilonia».

In attesa di vedere quali scelte compirà rispetto all'Iraq il governo Prodi, a Nassiriya resta vivo il dolore per la perdita dei 4 soldati italiani, Nicola Ciardelli, Carlo De Trizio, Franco Lattanzio e Enrico Frassanito, e di un romano nell'attentato di tre settimane fa. Le indagini della polizia locale non hanno sinora dato alcun frutto. Ma il governatore Aziz Al Ogheli si dice sicuro che i terroristi appartengano ad «Al Qaeda» e siano venuti dall'estero.

L'intelligence italiana e i carabinieri del Ros seguono due piste, entrambe compatibili con la provenienza dell'ordigno, quasi certamente iraniana. La prima porta ad Al Fajr, nel nord della provincia di Dhi Qar, dove da alcuni mesi si sono rifugiate centinaia di profughi fuggiti dal nord dell'Iraq. Tra loro anche presunti terroristi sunniti-wahabiti, che potrebbero avere avuto un ruolo nell'attentato del 27 aprile, con complicità dall'Arabia Saudita.

L'altra pista conduce al villaggio di Suk ash Shuyuk, dove un leader scita locale conduce una sua personale guerra contro le forze della coalizione: si tratta di un ex seguace di Moqtada al Sadr e del suo Esercito del Mahdi. Di alcuni suoi uomini «fortemente indiziati» si conoscono anche nomi e cognomi, ma la polizia di Nassiriya si avventura malvolentieri da quelle parti.

## NEW YORK Il sindaco Bloomberg dichiara guerra ai mercanti di armi

**NEW YORK** Il sindaco di New York, Michael Bloomberg ha dichiarato guerra alla lobby delle armi, denunciando 15 mercanti di pistole in cinque stati americani, accusandoli di aver permesso che armi letali finissero nelle mani di criminali che le hanno usate a New York. L'anno scorso soltanto, 300 newyorchesi sono rimasti uccisi a colpi di armi acquistate illegalmente. «L'80% delle pistole usate in questi e altri delitti erano state comprate in altri stati. Il nostro sforzo per fermare il bagno di sangue deve superare i confini dello stato di New York», ha detto Bloomberg annunciando la denuncia. L'azione legale è la seconda che vede New York protagonista. Nel 2000 il Comune aveva fatto

causa ai produttori di armi ma la denuncia aveva avuto un effetto boomerang: su spinta della potente lobby dei pistoleri, il Congresso aveva varato una legge per proteggere l'industria delle pallottole dalle azioni legali civili, legge che Bloomberg ha definito «disastrosa».

Stavolta l'iniziativa del sindaco è il frutto di due mesi di minuziose indagini segrete in cui i detective undercover hanno filmato vendite di pistole in una serie di negozi di armi fuori dallo stato di New York. Sono rimasti impigliati nella rete dal filo rosso sangue mercanti d'armi in Georgia, Ohio, Pennsylvania, Virginia e Sud Carolina che hanno venduto armi a clienti «sapendo che li avrebbero passati in mano ai gangster».

## Aereo sul Pentagono, diffuso il video

11 settembre, per la prima volta reso pubblico il filmato dello schianto

**NEW YORK** I teorici del complotto potranno sempre sostenere che si tratta di un fotomontaggio, ma il video diffuso ieri dal dipartimento alla Giustizia dovrebbe mettere una volta per tutte la parola fine sulle stravaganti teorie secondo cui l'attentato dell'11 settembre contro il Pentagono sarebbe stato in realtà organizzato dal governo americano. Sinora infatti nessuna immagine ufficiale aveva mai mostrato il volo American Airlines numero 77 schiantarsi contro il muro occidentale dell'edificio; soltanto il fumo e le fiamme, particolare che aveva dato fiato alle speculazioni più fantasiose. Secondo lo scrittore francese

Thierry Meyssan, un aereo da 100 tonnellate non avrebbe mai potuto provocare un danno così circoscritto, tipico invece di un veicolo imbottito d'esplosivo. «Abbiamo fatto un grosso sforzo per ottenere questo video, ma pensiamo che ne sia valsa la pena - ha dichiarato Tom Fitton, presidente di Judicial Watch, un'organizzazione indipendente di controllo - Finalmente non dovrebbero esserci più dubbi sulla dinamica degli attentati dell'11 settembre. Oggi i nostri pensieri e le nostre preghiere vanno alle vittime e ai loro familiari». Il video, rimasto finora classificato come tutte le registrazioni dei circuiti di sicurezza del Pentagono, è stato

diffuso ai sensi del Freedom Information Act. Spezzoni del filmato erano già circolati in versioni a bassa risoluzione su Internet. Quella diffusa ieri è la prima edizione integrale e mostra l'impatto del velivolo ripreso da due angolazioni da più telecamere sul perimetro del Pentagono. Il volo American Airlines numero 77 era decollato dall'aeroporto di Washington con destino alla città di Los Angeles. Nessun superstite a bordo del Boeing 757, dove tra equipaggio e passeggeri si erano imbarcate nemmeno un'ora prima 59 persone. 125 le vittime all'interno del Pentagono, oltre a qualche centinaio di feriti.

FRANCIA

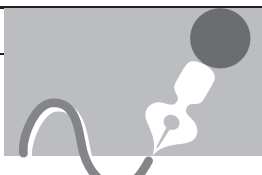
## Respinta la censura contro De Villepin Ma il centrodestra si spacca

**PARIGI** L'Assemblea Nazionale ha respinto ieri la mozione di censura presentata dai Socialisti contro il primo ministro, Dominique de Villepin, implicato nella vicenda Clearstream. La mozione di censura ha raccolto 190 voti mentre la maggioranza richiesta era di 289 voti. Si tratta della terza mozione presentata contro il governo Villepin in meno di un anno. Ma per la prima volta dal 2002, l'Unione per la democrazia francese di Francois Bayrou (schierata con il centro destra), ha votato a favore della censura. Il primo ministro Dominique de Villepin ha accusato i deputati socialisti di aver presentato una mozione di censura «in nome delle

calunnie, delle menzogne, e delle voci». «Continueremo il nostro lavoro, con metodo, calma e perseveranza. Niente svierà il governo dai suoi compiti e dalla rotta stabilita dal presidente della Repubblica», ha detto il premier.

Dalla tribuna il segretario socialista, Francois Hollande, e il presidente dell'Udf, Francois Bayrou, non hanno risparmiato niente a de Villepin. Hollande non ha fatto alcuna differenza fra Nicolas Sarkozy, «vera-falsa vittima» dell'affare - per essere stato falsamente inserito nella lista dei titolari di conti segreti all'estero - e il rivale Dominique de Villepin: «nel governo è l'odio il sentimento comune non la solidarietà».

Direttore per un giorno il cantante degli U2 scrive: in interi villaggi sono rimasti i bimbi a crescere altri bimbi



## L'INIZIATIVA

«Mancano le medicine: ho assistito a discussioni per la scelta fra chi curare e chi lasciar morire»

**LA SCRITTA** «No News Today» («Oggi niente di nuovo») campeggia sullo sfondo rosso di un'illustrazione di Damien Hirst con i simboli della vita e della morte. Poi una nota, a piè di pagina: «Solo che sono morti 6.500 africani per una malattia che si può prevenire e curare (Hiv/Aids)». Così inizia il numero speciale dell'Independent firmato da Bono

di Bono Vox / Segue dalla prima

# Bono e la campagna anti-Aids

## «Quello che posso fare io»



La rock star Bono Foto di Luke MacGregor/Reuters

## Una generazione perduta

Storie e cifre della tragedia africana

di Anne Penketh

**SI ACCUCCIA**, Ruth Nakabonge, e raccoglie un pugno di terra che getta sulla bara del papà. Non riesce nemmeno a piangere, tanta è l'angoscia che le rattappa il viso. Una parente cerca di consolarla accarezzandole dolcemente il capo. Ha solo otto anni, Ruth, e suo padre Samuel è morto di Aids in uno dei tanti villaggi dell'Uganda. Non ha perduto un genitore, le è venuta a mancare per sempre soltanto l'infanzia; come del resto a milioni di altri bambini del continente africano. Samuel Nakabonge è ben altro che un numero nella statistica delle vittime di Aids: è la dimostrazione di come la pandemia in Africa stia falciando nel fiore degli anni la popolazione attiva, lasciando

dietro di sé stuoli di orfani. E le bambine come Ruth si trovano improvvisamente addosso il ruolo di genitore, costrette a prendersi cura dei fratelli più piccoli. Prima di Samuel, altri dieci membri della sua famiglia avevano contratto il virus che attraverso il medesimo strazio li aveva portati alla morte. Anche a voler essere distratti, non sfugge il fatto che l'Aids sta cancellando dall'Africa un'intera generazione, con ripercussioni devastanti sull'economia e sul settore della sanità. Nel continente muoiono quotidianamente di Aids 6.500 africani, come se ogni 24 ore scomparisse dalla carta geografica un intero villaggio. Senza contare che ogni giorno si contano 9.000 nuovi contagiati dal virus HIV, ormai prima causa di mortalità in Africa.

In Uganda, l'84% delle vittime di Aids contrae la malattia attraverso rapporti eterosessuali. I primi ad essere colpiti sono gli uomini, che poi trasmettono l'infezione alle loro mogli. La trasmissione madre-figlio dell'infezione si calcola al 14%. In sostanza, il 6,6% percento della popolazione ugandese è sieropositiva. Un maschio adulto che in Uganda sia colpito dal virus HIV difficilmente supera i 47 anni di età. Nello Zimbabwe, la popolazione sta lottando disperatamente contro una crisi economica e un'inflazione pari al mille per cento di cui è responsabile la politica imposta dal tirannico presidente Robert Mugabe. Qui, un bambino su tre è orfano da Aids, e intanto si vanno esaurendo le scorte di farmaci antiretrovirali. Nello stato africano più forte sotto il profilo economico, il Sudafrica, si contano quotidianamente 800-900 decessi per Aids. A quanto pare, il paese detiene il triste primato di 5 milioni di colpiti dal virus HIV, vale a dire che il 21,5% della popolazione sarebbe infetta, una percentuale senza pari nel mondo. La terapia dell'Aids varia di Paese in Paese, ma può anche diversificarsi notevolmente da una zona all'altra del medesimo territorio nazionale. Al principale ospedale del Botswana, il Princess Marina di Gaborone, sono morti ieri otto pazienti per complicazioni da Aids. Per contro, al Botswana-Baylor Children's Clinical Centre of Excellence, che beneficia di contributi da parte della cooperazione occidentale, la caposala Liz Lowenthal ci conferma che alla loro clinica di Gaborone nelle ultime 24 ore non vi sono stati decessi. E precisa «Da noi sono ricoverati 1.400 pazienti pediatrici che vengono sottoposti a una terapia antiretrovirale particolarmente efficace, la cosiddetta HAART. La mortalità per complicazioni da Aids sale là dove manca una regolare terapia antiretrovirale. Nel Botswana, ai bambini con una diagnosi precoce della malattia, la terapia viene impartita gratuitamente; ne consegue che, a parità di regime terapeutico, hanno altrettante probabilità di guarigione dei bambini del mondo occidentale.»

© Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

**O** sentite quest'altra: ho una nuova amica, Prudence, che se anche avesse avuto accesso alle terapie antiretrovirali non le avrebbe condivise con sua sorella o con la sua migliore amica Janny, che ormai sono morte, perché era più importante far sopravvivere i suoi compagni attivisti.

Perché? Provate a immaginare: la maggior parte degli attivisti e delle infermiere non può permettersi di comprare delle medicine che noi troviamo in tutte le farmacie. Io sono un testimone di questa situazione. Ho osservato queste persone meravigliose e piene di coraggio affrontare la foresta in fiamme di una pandemia avendo a disposizione solo dei bicchieri pieni d'acqua, sapendo che non vedranno l'alba del giorno in cui il loro lavoro sarà riconosciuto. Sono stato testimone delle loro conversazioni attorno a un tavolo in cui hanno dovuto decidere chi lasciar morire e chi far vivere, in mancanza di medicine a sufficienza per tutti. Ho visto come Zackie Achmat ha rifiutato le sue medicine fino a quando non ha vinto la sua causa contro il governo sudafricano, spingendolo a prendere una posizione favorevole all'accesso universale. Zackie Achmat: un grande testimone. Anch'io voglio portare la mia testimonianza.

Questi pompieri meritano estintori, sirene ed elicotteri che facciano cadere dall'alto enormi quantità di acqua. Quantomeno meritano che la loro situazione sia considerata come un'emergenza. Una situazione da codice rosso, come l'uragano Katrina o lo tsunami in Asia, causa di centocinquanta morti. Ma quelle erano catastrofi naturali. L'Africa perde centocinquanta uomini, donne e bambini ogni mese per colpa dell'Aids, un disastro assolutamente evitabile, una malattia che si può prevenire e trattare.

Colin Powell ha definito il minuscolo virus dell'Hiv come l'arma di distruzione di massa più letale del pianeta. Allora scusateci, ma la nostra strategia vuole raggiungere anche le strade dove tanti di voi vivono e lavorano. Dobbiamo incontrarvi dove fate la spesa o una telefonata, mentre portate avanti le vostre vite piene di im-

pegni e di affari. Quelli che come noi si occupano di questi temi sentono di aver raggiunto la coscienza della gente con il Live Aid e altre iniziative come il Red Nose Day, il Comic Relief o Make Poverty History. Ma stiamo ancora perdendo la nostra battaglia: ogni giorno sono ancora novemila le persone che nel mondo in via di sviluppo contraggono l'infezione. Ci saranno persone che penseranno che RED è la peggiore iniziativa di cui hanno sentito parlare.

Dall'estrema destra c'è chi ci ripeterà che la colpa è dell'Africa (secondo una logica deformata per cui un ubriaco vittima di un incidente stradale dovrebbe essere abbandonato a se stesso), e questo nonostante ormai il gruppo più colpito dal virus dell'Hiv sia quello delle donne monogame e sposate. Sentiremo cose come «gli africani non prendono le medicine perché non hanno orologi che segnano il tempo», anche se gli africani sono i più bravi a rispettare i programmi di trattamento.

Dall'estrema sinistra c'è chi dirà «meglio morti che RED», manifestando una reazione avversa ai grandi progetti che non è totalmente ingiustificata. Ma dato che l'aids è un'emergenza, non la considero un'iniziativa per svenarsi; piuttosto è un modo per schierarsi contro il problema. Dobbiamo avvicinarci alla meta, giorno dopo giorno; rendere facili le cose difficili. L'iniziativa RED non può sostituire l'attivismo. A chi crede che mi ritirerò in una sala di rappresentanza e smetterò di bussare alla porta di Downing Street dico: mi dispiace, ma vi deluderò. Dobbiamo continuare a indossare le nostre scarpe da battaglia e obbligarci i nostri governanti a rispettare le promesse fatte per l'Africa; dobbiamo anche spingerli a impegnarsi di più. L'incredibile movimento che si è formato attorno al G8 dell'anno scorso ci permetterà di vincere. Ma per troppe persone quel giorno arriverà troppo tardi.

**«Non smetterò di bussare alla porta di Downing Street e del G8»**

Anche adesso, persone che non conoscerete mai e che non potranno mai ringraziarvi dipendono da voi per ottenere le medicine che gli salveranno la vita e che avete contribuito a comprare

acquistando questo giornale. Per queste persone, la motivazione che spinge me o noi ad agire (RED) è irrilevante.

Traduzione di Sara Bani

Questo articolo fa parte dell'edizione RED dell'Independent del 16 maggio 2006, diretto per un giorno da Bono Vox. Metà dei ricavi dell'edizione andranno a favore del Fondo mondiale per la lotta all'Aids.



SINISTRA ECOLOGISTA



Federazione DS di Roma

## Ambiente, lavoro, diritti

### Roma, capitale di pace e di sostenibilità

### Le proposte di Sinistra Ecologista

Roma, giovedì 18 maggio ore 12,00  
Sala del Carroccio, Piazza del Campidoglio

**Mariella Gramaglia**  
assessore al Comune di Roma

**Luciano Chiolli**  
candidato Ulivo al Consiglio Comunale di Roma

Intervengono

**Fulvia Bandoli**  
**Marco Ciarafoni**  
**Claudio Falasca**  
**Sergio Gentili**  
**Giammarco Palmieri**  
**Giorgio Povegliano**  
**Osvaldo Veneziano**  
**Walter Verini**  
**Fabrizio Vigni**

Partecipano

Serena Alessandrelli  
Alessio Amodio  
Paolo Capannini  
Alessio Capriolo  
Angela Ciacciulli  
Fabio Colombo  
Mimmo De Matteis  
Antonio Di Bisceglia  
Domenico Fischietto  
Giovanni Furguele  
Walter Inglese

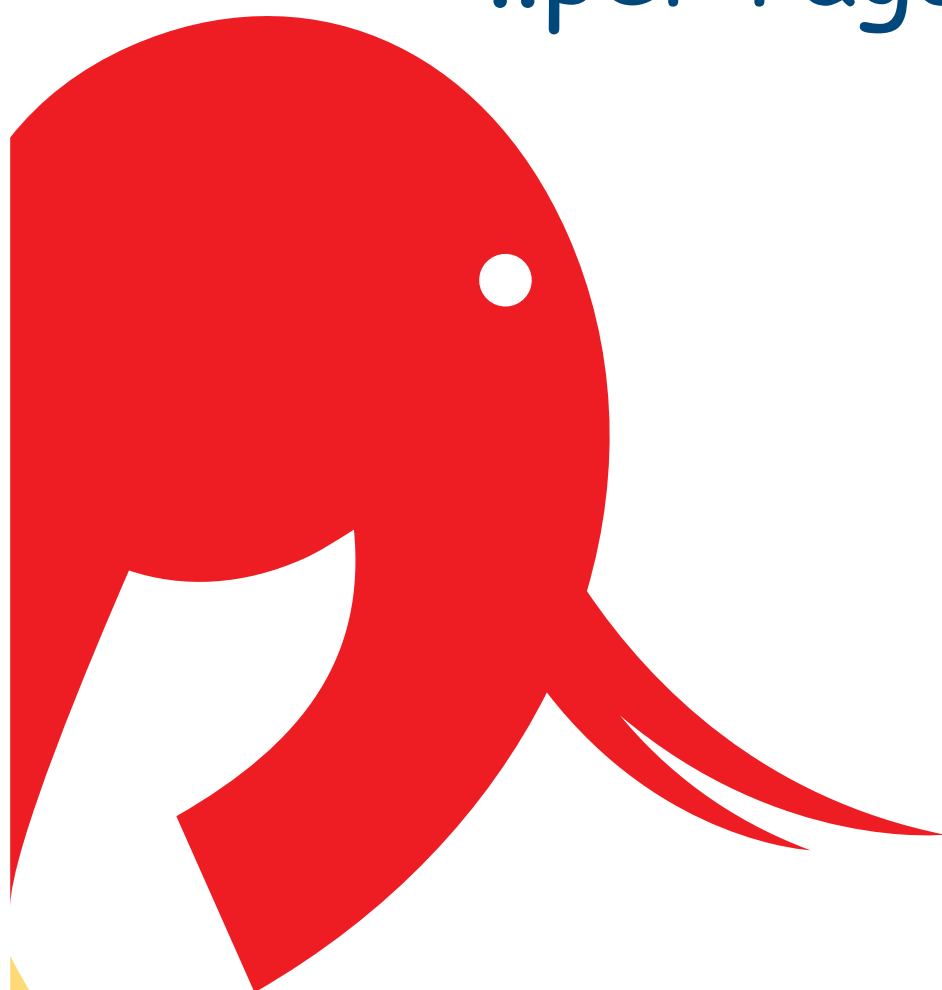
Francesco Maddalena  
Sergio Mancioppi  
Gianni Marsili  
Boris Marturano  
Maurizio Melandri  
Federico Mento  
Salvatore Piedepalumbo  
Aldo Pirone  
Loreto Policella  
Mariella Portincasa  
Elettra Pozzilli  
Roberto Ribeca  
Sergio Scacco  
Gianfranco Taddei  
Benedetto Valente  
Adriano Valentini



con L'Ulivo per Veltroni Sindaco  
info: www.sinistraecologista.it 06.48023830

# Fantasticamente

..per ragazzi di tutte le età...



A partire da oggi ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

## I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più ”



# Protestati

Aumentano il volume e l'importo degli assegni protestati: nei primi tre mesi dell'anno gli assegni revocati per mancanza di copertura sono stati 83.125, il 12,3% in più rispetto all'ultimo trimestre 2005. L'importo dei protesti nello stesso periodo è passato da 287,4 a 378,6 milioni



## OLTRE UN MILIONE I POS ATTIVI IN ITALIA

Un pos ogni 50 italiani. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia per il 2005 nel consueto supplemento al Bollettino statistico. Lo scorso anno i pos (point of sale) presenti in Italia hanno superato quota 1 milione, attestandosi a 1.010.539 unità, il 3,6% in più rispetto all'anno precedente. Le carte di credito attive in Italia nel 2005 sono complessivamente 14,2 milioni (+14,2% rispetto ai 12,49 milioni del 2004), mentre quelle di debito sono a 26,5 milioni (+3,1%).

## IN CRESCITA DEL 4% GLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI

Nel primo trimestre di quest'anno gli investimenti pubblicitari sono ammontati a 2.213 milioni di euro con una variazione del +4,0% sul periodo corrispondente del 2005 del +4,2% sul confronto mensile di marzo 2006 su marzo 2005. La maggior parte dei settori, 16 su un totale di 25, hanno segno positivo. Nel dettaglio la televisione ha archiviato il primo trimestre con una variazione media del +2,5%, la stampa del +4,3% e la radio del 19%.

# L'inflazione accelera in aprile al 2,2%

Il rialzo è guidato dalle spese per abitazione, energia e trasporti. Frenano gli alimentari

di Laura Matteucci / Milano

**RISALITA** Sono le spese per abitazione, energia e trasporti che riaccendono l'inflazione, in aprile risalita al 2,2% dal 2,1% di marzo. Il dato definitivo diffuso dall'Istat conferma le stime preliminari. Su base mensile, l'incremento è dello 0,3%. L'indice armonizzato

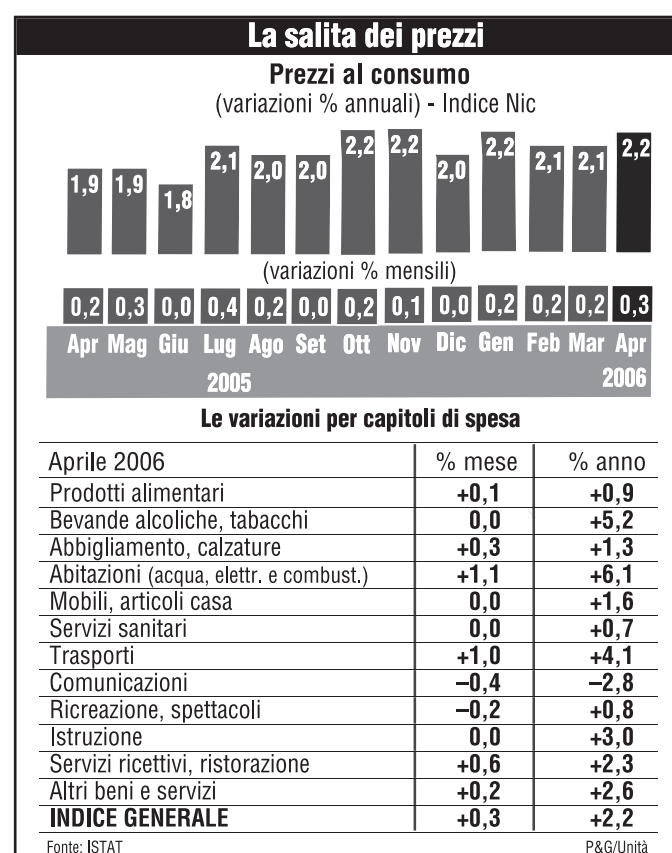
(-2,8%). Per i prodotti alimentari la crescita è risultata molto più contenuta rispetto alla media, con un +0,1% su marzo e un +0,9% su aprile 2005. In particolare, sono frutta e verdura a calare (-0,2%). In sostanza, e come segnala lo stesso Istat, «l'accelerazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo risente, in primo luogo, del riaccendersi delle spinte al rialzo nel settore dei servizi e, secondariamente, dal permanere di tensioni inflazionistiche nel comparto energetico». Mentre «un effetto di contenimento arriva dall'andamento dei prezzi dei beni alimentari, che fanno registrare una lieve riduzione del loro tasso tendenziale di crescita».



Sono in aumento i prezzi di vendita al consumo Foto/Ansa

I dati vengono contestati da Federconsumatori, che parla di un istituto «da riformare» e lancia un appello al nuovo governo. Il presidente, Rosario Trefiletti, sottolinea la necessità di «un serio piano energetico, basato sul risparmio, fonti alternative, appoggio diversificato con costruzione di rigassificatori e rapida modernizzazione della distribuzione». Altra urgenza, condivisa anche dall'Adoc: inter-

venire sulle accise con sistemi di calmieramento, e controllare la doppia velocità nella formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. I consumatori del Codacons tornano a chiedere una «profonda riforma del paniere Istat e dei metodi di rilevamento dei prezzi, creando panieri diversificati a seconda delle categorie sociali, in grado di rappresentare meglio l'inflazione reale e l'incidenza degli aumenti sulle famiglie».



## BNP PARIBAS Chiusa con successo l'offerta su Bnl

**Si è chiusa** con un successo l'opa di Bnp Paribas sulla Bnl. Il gruppo francese al termine dell'offerta può contare su circa il 92% del capitale della banca di via Veneto, considerando il 50,4% del capitale già detenuto e il 41% circa che ha aderito all'offerta e senza considerare eventuali altri acquisti effettuati in queste settimane. Bnp potrà quindi lanciare l'opa residuale per arrivare al delisting del titolo dalla Borsa Italiana, come già annunciato dal prospetto. Il prossimo appuntamento sarà ora con la definizione del piano industriale della banca, che verrà messo a punto dal nuovo azionista in collaborazione con il management dell'istituto.

# Caro-vita, i sindacati chiedono subito un incontro con Prodi

La Cgil: una tassazione straordinaria dei profitti delle società petrolifere per contenere le tariffe

/ Roma

**L'INFLAZIONE** rialza la testa e sindacati e consumatori girano al nuovo governo le richieste rimaste inascoltate nella passata legislatura. A cominciare da un confronto serio con le forze sociali che analizza anche le ricadute dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. «È una priorità non più procrastinabile».

afferma Margia Maulucci, della segreteria confederale della Cgil. L'indicazione è quella di lavorare «per ridurre le tariffe, esaminando le voci che compongono la loro formazione e decidere quanto e come ridurre le accise». Quindi una proposta specifica, ovvero puntare al contenimento delle tariffe «finalizzando a questo obiettivo una tassazione straordinaria dei profitti delle società petrolifere». Interventi mirati, dunque, per una prospettiva che non sia parziale ma abbia il fine ultimo di una diversa politica energetica «investendo in ricerca, innovazione e infrastrutture».

Ma ancor prima di interrogarsi sul da farsi e possibilmente agire, le associazioni dei consumatori insistono col chiedere «una profonda riforma del paniere Istat e dei metodi di rilevamento dei prezzi». «Il nuovo governo - afferma il presidente del Codacons Carlo Rienzi - dovrà lavorare per eliminare le incongruenze presenti nel paniere Istat e per creare panieri diversificati a seconda delle categorie sociali, in grado di rappresentare meglio l'inflazione reale e l'incidenza degli aumenti sulle famiglie». Analoga la richiesta di Federconsumatori che definisce i dati Istat «distanti dalla realtà» e parla di «profonda rivisitazione del paniere sulle voci che lo compongono, sui relativi pesi fuori da ogni realtà e dalla scarsa accuratezza delle rilevazioni territoriali dei prezzi dei beni che determinano un tasso di inflazione decisamente inferiore». A parlare è il presidente Rosario Trefiletti che aggiunge alle richieste «un serio piano energetico». Il caro-vita è «una spada di Damocle sulle famiglie italiane», afferma il segretario confederale dell'Ugl, Paolo Segarelli. «L'inflazione in salita al 2,2% - dice - è un pessimo segnale per l'economia in generale e per i bilanci familiari in particolare». All'allarme bolletta sottolineato anche da Confcooperative si aggiunge la di-

namica dei prezzi sul mercato ortofrutti-colo. È la Cia, Confederazione italiana agricoltori a far notare come quello agricolo sia tra i settori che ha fatto registrare l'aumento più contenuto: 0,9 per cento ad aprile scorso rispetto all'analogo periodo del 2005. «Purtroppo - è il rammarico - i consumatori non ne hanno tratto benefici, in quanto non si è riscontrato un eguale andamento negli altri passaggi della filiera agroalimentare dove si sono avuti incrementi che, tuttavia, non hanno raggiunto i livelli record dell'anno passato». Speculazione, in altre parole. E anche su questo il nuovo esecutivo dovrà dire qualcosa.

# Lo scandalo Finpart decapita il vertice della Banca popolare di Intra

Chiesta dal pubblico ministero l'interdizione dalla carica per il direttore generale. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito

di Giuseppe Caruso / Milano

Un problema dietro l'altro per la Banca popolare di Intra, dopo il fallimento della Finpart, la holding della moda quotata in borsa. La banca ha chiuso infatti con una perdita di 10,6 milioni di euro la prima trimestrale consolidata 2006. Ad incidere sul bilancio dei primi tre mesi dell'anno la creazione prudenziale, decisa dal cda, di un fondo specifico di 25 milioni per potenziali rischi legali, si spiega in una nota, derivanti da «eventuali obbligazioni risarcitorie connesse ai progressi rapporti con Finpart e con le società del gruppo, alla luce dei fatti nuovi recentemente acquisiti». Come se non bastasse, il pubblico ministero milanese Luigi Orsi, che conduce l'inchiesta Finpart, ha chiesto per il direttore

generale della banca, Claudio Ferrari, l'interdizione temporanea dalla carica. A tale riguardo è stato convocato per stamattina una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione della banca. Secondo fonti vicine all'istituto, il cda discuterà l'attribuzione delle deleghe del direttore generale. Ferrari sarà sentito nei prossimi giorni dal gip Ganacchio, che dovrà decidere sul provvedimento. La richiesta di interdizione, che riguarda anche Marco Lori, professionista vicino alla banca, rientra nell'inchiesta che ha già portato in carcere l'ex direttore generale della Intra, Giovanni Brumana, oltre ai due ultimi azionisti di riferimento della stessa holding della moda quotata in borsa, Gianluigi Facchini e Gian-

ni Mazzola. Visto che i reati sono stati commessi da Ferrari nell'esercizio dell'attività direttiva presso la banca, scrive il pm, l'interdizione temporanea da tale attività «pare la misura più idonea in quanto funzionale ad evitare la reiterazione del reato». Claudio Ferrari, 54 anni, è direttore generale operativo della banca popolare di Intra dal 7 aprile 2003 ed è succeduto nella carica a Giovanni Brumana, coinvolto nel fallimento di Finpart per via

**La prima trimestrale dell'anno si è chiusa con una perdita di 10,6 milioni**

dei fidi concessi dalla banca alla holding ed alla famiglia Facchini. Ferrari ha dovuto fronteggiare la crisi finanziaria dell'istituto verbanese, che nel bilancio 2005 ha visto una perdita di 123 milioni di euro per accantonamenti relativi appunto alla vicenda Finpart. Dagli atti del pm appare predominante, all'interno della banca, il ruolo di Brumana, ma la copertura della situazione fallimentare di Finpart da parte della popolare di Intra prosegue anche dopo che Ferrari ha assunto la carica di direttore generale e Brumana continua a frequentare l'istituto nella sua veste di consigliere della banca. In particolare, secondo alcune testimonianze, proprio nella primavera del 2003 sarebbe iniziata l'azione per «decongestionare» la posizione debitoria della fami-

glia Facchini coinvolgendo l'imprenditore Gianni Mazzola, poi diventato azionista di riferimento della Finpart. Con il cambio alla direzione generale e il subentro di Ferrari, os-

servano però altri testimoni citati negli atti del pm, la situazione «è un po' cambiata». C'è il tentativo di far chiarezza sulla posizione debitoria del gruppo Facchini-Finpart nei confronti della banca. Oggi, condotti dal gip Ganacchio, inizieranno gli interrogatori dei quattro arrestati sabato notte, Gianluigi Facchini, Gianni Mazzola, Giovanni Brumana e Michele Paoloni.

**Un'azione gratuita ogni 10 possedute**  
 per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009  
 1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

**Uni Land**  
 La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano  
 La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

**COMUNE DI DOZZA (BO)**  
 Via XX Settembre, 37-40050 Dozza  
 www.comune.dozza.bo.it

Avviso di avvenuta aggiudicazione (Art. 29, c. 1, lett. f) L. 109/94): Si rende noto che il 23.03.06 (1ª seduta pubblica), 27.03.06 (1ª seduta riservata), 30.03.06 (2ª seduta riservata) e 03.04.06 (2ª seduta pubblica) è stato esperto il pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di realizzazione del centro polivalente comunale (area ex Sideral) - 1° stralzo - 2° appalto. Importo a base d'asta € 2.140.999,22 (€ 2.054.989,93 soggetti a ribasso ed € 86.009,29 non soggetti a ribasso). Imprese partecipanti: n. 4. Imprese escluse: n. 1. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Impresa aggiudicata: Consorzio Cooperative Costruzioni con sede legale in Bologna. Tempi di realizzazione: n. 573 gg. Dire dei lavori: Arch. R. Pirazzini. Informazioni all'indirizzo in epigrafe.

**Il Responsabile del Procedimento**  
 Ing. Susanna Bettini



# La Fiat cresce in Europa ma soffre in Borsa

In aprile le immatricolazioni a +12%  
A Piazza Affari il titolo cede l'1,97%

di Roberto Rossi / Roma

**MERCATO** In tempi normali il balzo in avanti nelle immatricolazioni in Europa (+12%) avrebbe fatto di Fiat la regina di Borsa. Ma questi non sono tempi normali, il calcio conta più dell'industria, la Juventus pesa più del mercato dell'auto. Così alla fine delle

contrattazioni il titolo della casa automobilistica di Torino ha perso l'1,97%. Sono passate di mano sul listino 25 milioni di azioni pari al 2,3% del capitale ordinario, per un controvalore di 266 milioni di euro. Giù anche Ifi priv. (-2,47%) e Ifil (-0,78%), mentre la Juventus è rimasta sospesa al ribasso con un teorico -16-17%. Sulle immatricolazioni di nuove auto in Europa la casa torinese nello scorso aprile ha portato la propria quota di mercato dal 6,4% al 7,7%. Lo scorso mese il gruppo di Torino è l'unico poter vantare una crescita a doppia cifra, mentre le altre maggiori case automobilistiche hanno frenato quasi tutte con la sola eccezione della Toyota. Sia va dal -3,1% della Volkswagen al -12,9% della Renault passando per il gruppo Psa-Peugeot (-9,1%), Ford (-10,9%), GM (-10,8%), Daimler-Chrysler (-9,7%) e Bmw (-9,9%). Complessivamente il mercato ha ceduto in aprile il 7,3% nella Ue e il 6,3% Italia.

I dati sulle immatricolazioni sono usciti alla vigilia della ripresa delle trattative per il contratto integrativo Fiat. «Possiamo aspirare a fare un buon contratto. La Cisl - ha detto Raffaele Bonanni segretario della Cisl - ha sostenuto nei momenti difficili il rilancio dell'azienda, ora la Fiat sta andando bene e quindi è necessario dividere con i lavoratori i

Fiat Auto ricapitalizzata entro il 2008

I sindacati fiduciosi sul rinnovo del contratto integrativo

frutti del rilancio. D'altronde - ha concluso - la contrattazione di secondo livello serve proprio per questo». Nei giorni scorsi i sindacati hanno presentato una piattaforma unitaria per il premio di risultato Fiat che prevede per i lavoratori a regime un aumento complessivo medio di 1.300 euro. Il documento è già stato approvato a larga maggioranza dai lavoratori e dalle Rsu degli stabilimenti torinesi del gruppo Fiat.

Che il prossimo 14 e il 15 giugno saranno rinnovati. La procedura, che interessa 5.330 lavoratori, è stata aperta ieri da Fim, Fiom, Uilm e Fismic. Le elezioni negli stabilimenti Fiat cominceranno con il voto alla Sirio il 29 maggio e si concluderanno con la Cleantecno l'11 luglio. Complessivamente sono circa 10 mila i lavoratori coinvolti, 102 i delegati da eleggere (nel 2003 erano 131). Gli Enti centrali Fiat di Mirafiori e la Tnt hanno invece rin-



Due Grande Punto davanti alla Fiat Mirafiori, a Torino. Foto/Ansa

novato le Rsu circa un anno fa. «Il sindacato dei metalmeccanici, che ha appena ricevuto il consenso sulla piattaforma aziendale dai lavoratori di Mirafiori - ha osservato Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - ha scelto di accompagnare la vertenza sull'integrativo al voto delle Rsu. Il rilancio

per essere completo deve vedere l'azzeramento della cassa, il ritorno a Torino di una produzione motoristica, di un nuovo prodotto, oltre la Grande Punto e i giusti aumenti salariali che da troppo tempo i lavoratori aspettano». Intanto la Fiat ha chiuso il capitolo perdite dell'auto. L'assemblea dei

soci di Fiat Auto, secondo l'agenzia Radiocor, dell'inizio di maggio di quest'anno ha infatti deliberato di abbattere e ricostituire il capitale della società che al 31 dicembre scorso accusava perdite per 2 miliardi e 600 milioni a fronte di un capitale sociale di 2 miliardi e un mezzo. Il tutto entro il 2008.

**MOSSE** Montezemolo non ha commentato l'elezione di Napolitano, ma prepara l'elenco della spesa per il nuovo governo

## Confindustria pensa a Prodi: fisco e legge 30

di Bianca Di Giovanni / Roma

Alla vigilia della formazione del nuovo governo Confindustria rilancia le sue richieste all'esecutivo Prodi. Al primo posto ci sono sempre quei 5 punti di costo del lavoro da tagliare subito. A ribadire ieri è stato il vicepresidente Alberto Bombassei, che ha definito il taglio «un controschoc benefico per la ripresa». In soldoni si tratta di trovare 10 miliardi da destinare almeno per metà alle imprese e per il resto ai lavoratori. Questo prevede il programma dell'Unione, ma gli uomini di viale dell'Astronomia alzano l'asticella: per rilanciare il sistema ne servirebbero il doppio (10 punti in meno) da realizzare nell'arco della legislatura. E magari da destinare

tutti a nuovi investimenti, piuttosto che alle buste paga dei lavoratori. Ma su ambedue queste richieste il centro-sinistra è stato chiaro già prima del confronto elettorale: le risorse a disposizione sono limitate (tradotto: 5 punti sono sufficienti) e i benefici vanno distribuiti anche ai lavoratori e alle loro fami-

L'assemblea degli industriali del 25 maggio sarà la prima prova per il nuovo esecutivo

glie per aiutare la ripresa dei consumi. L'insistenza degli imprenditori fa presagire che il tema sarà riproposto al tavolo di concertazione che partirà subito dopo la formazione del governo, visti i tempi stretti per il Dpef. Il secondo Leimotiv che si leva sempre da Viale dell'Astronomia riguarda la legge 30. Per Confindustria non va modificata: semmai vanno creati gli ammortizzatori sociali che anche il governo Berlusconi aveva promesso e che non sono mai arrivati. Anche qui l'Unione è stata chiara: vanno cancellate quelle tipologie di contratti più precarizzanti (tipo job on call e staff leasing, per di più oco utilizzati dai datori di lavoro) e naturalmente va creato un nuovo welfare per i nuovi lavori. Roma-

no Prodi lo ha spiegato a chiare lettere di fronte ad un'assemblea non molto calorosa - di imprenditori a Vicenza. La stessa che ha accolto il suo antagonista a suon di ovazioni. Oggi che il leader dell'Unione è diventato premier bisognerà aspettare l'assemblea annuale dell'Associazione per conoscere gli umori delle imprese. È quasi scontato che in quella occasione, fissata per il 25 maggio, a cui è verosimile che partecipino lo stesso premier e il ministro delle attività produttive, Luca Cordero di Montezemolo riprenderà i cinque punti già enunciati prima delle elezioni e contenuti nel suo programma di metà mandato. A quel punto per misurare la «temperatura» tra imprese e nuova maggioranza saran-

no decisivi i toni che il presidente utilizzerà in quella sede, da cui ci si attende anche un commento al discorso d'insediamento di Giorgio Napolitano. Il nuovo presidente della Repubblica ha dedicato due paragrafi del suo discorso alla ripresa economica e alla competitività delle imprese.

Un tema divenuto centrale anche nei vari interventi di Montezemo-

Bombassei rilancia la richiesta del taglio di 5 punti del costo del lavoro: un positivo controschoc

lo, che fin dall'inizio del suo mandato ha centrato il tiro sullo sviluppo del sistema-Italia, definendo ormai passato il tempo dell'«piccolo è bello». Oggi Confindustria torna sul fronte della crescita dimensionale, dell'innovazione, della ricerca da mettere al servizio del sistema produttivo. E arriva a chiedere un sottosegretario ad hoc per i distretti e le piccole imprese, chiamati a confrontarsi con sfide sempre più globali. «Esiste con certezza la necessità di un coordinamento che risponda ai problemi amministrativi, di credito, di finanza che le pim hanno - commenta l'economista e deputato Nicola Rossi - bisognerà sicuramente individuare un sottosegretario o un viceministro che abbia anche questo mandato».

**MONTE DEI PASCHI**

## La famiglia Fossati (Star) entra nell'azionariato

/ Milano

Mps presenterà il nuovo piano industriale entro la metà di luglio. Lo ha comunicato lo stesso istituto che ha sottolineato come nei primi tre mesi dell'anno «il gruppo ha continuato nell'implementazione delle iniziative delineate dal piano industriale 2003-2005, proseguendo lungo il sentiero di sviluppo delle basi operative e reddituali consolidate nel 2005». Intanto, dal libro soci del Monte dei Paschi è spuntato un nome noto. All'assemblea di sabato 29 aprile, infatti, ha partecipato con un pacchetto di oltre 3 milioni di titoli la Findim finanziaria, ovvero la spa che fa capo alla famiglia Fossati, proprietaria del gruppo alimentare Star. La quota della Findim in Monte dei Paschi è di poco superiore al 0,12% del capitale ordinario.

Ma dal verbale dei soci intervenuti emerge poi una curiosità: esiste un pacchetto «senza volto» di oltre 40 milioni di azioni (l'1,6% circa del capitale) intestate alla Spafid, la fiduciaria di Mediobanca. Particolare curioso, il rappresentante della Spafid all'assemblea era anche il delegato della Findim.

Se i due pacchetti, per ipotesi, potessero sommarsi si avrebbe una partecipazione dell'1,79% del capitale ordinario. Del resto, i Fossati non sono nuovi agli investimenti nel settore bancario. È recente il raddoppio del loro investimento in banca lombarda con una quota superiore al 2 per cento. Intanto, sono 150 le nuove assunzioni deliberate ieri dal consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi. A queste vanno aggiunte anche 100 assunzioni



La sede del Monte dei Paschi. Foto Sabbadini

per le categorie protette (20 da graduatorie esistenti e 80 attraverso un nuovo concorso). L'intesa raggiunta, spiegano i sindacati, «rappresenta complessivamente un risultato importante che consentirà alla rete di affrontare con maggior serenità la fase estiva che si avvicina». E relativamente al nuovo piano industriale dell'istituto, Fiba, Fisac e Uilea hanno chiesto e «ottenuto la possibilità di un incontro di verifica da tenersi entro settembre 2006».

**RISPARMIO**

## Indagine di Bruxelles sui conti correnti

/ Milano

Cambiare conto corrente passando da una banca ad un'altra, ma anche chiudere o aprire uno nuovo in uno stesso paese o a livello cross-border diventerà più facile. La Commissione europea intende infatti creare un gruppo di esperti chiamati ad individuare gli ostacoli su questo fronte e a proporre i rimedi per rimuoverli. «Il gruppo - si legge in una nota diffusa a Bruxelles - identificherà ogni ostacolo di tipo giuridico, amministrativo o di altro genere che il cliente incontra quando apre, chiude o cambia conto da un istituto ad un altro, sia a livello nazionale che trans-frontaliero». Ma non solo, gli esperti «consigliaranno» anche all'esecutivo Ue le modalità per smantellare queste difficoltà. Il nuovo gruppo, si legge ancora nella nota, sarà

formato da esperti proposti dalle associazioni nazionali o europee, che rappresentino gli interessi dei clienti o dell'industria dei servizi finanziari, e da singoli individui con esperienza accademica nel settore. In questa cornice gli interessati dovranno inviare la loro domanda a Bruxelles prima del 16 giugno 2006.

I risultati e le raccomandazioni degli esperti saranno contenuti in un rapporto che dovrebbe essere pronto entro la prima metà del 2007. «Un conto bancario è spesso un requisito essenziale per accedere a tutta una serie di altri prodotti finanziari, come prestiti o investimenti - sottolinea nella nota il commissario Ue al Mercato interno Charlie McCreevy - La maggior parte dei clienti riceve questi servizi nelle ban-



L'Unione Europea a Bruxelles. Foto Mayo/Ag

che in cui hanno un conto corrente» e «per avere accesso a prodotti migliori devono poter cambiare banca facilmente». Ma, avverte il commissario Ue, «nella pratica i clienti trovano spesso difficoltà». Il gruppo di esperti «ci aiuterà ad identificare questi ostacoli alla mobilità dei clienti e i modi migliori per farvi fronte» e questo, conclude McCreevy, «dovrebbe aiutare a creare un ambiente più competitivo».

## Cause di lavoro italiani litigiosi

I procedimenti sono quasi un terzo di quelli della giustizia civile

di Marco Tedeschi / Milano

**LE CAUSE** Italiani popolo di litigiosi in materia di lavoro. In base a un'indagine dell'Istat nel 2004 sono stati aperti 414.278 nuovi procedimenti in primo grado

per quel che riguarda le cause di lavoro, previdenza e assistenza in Italia (+5,3% sul 2000) e 59.625 in appello (+31,5% rispetto al 2000). Tali procedimenti «assumono dimensioni rilevanti» - afferma l'Istituto di statistica - in quanto rappresentano nel 2004 quasi un terzo della domanda complessiva di giustizia civile.

La litigiosità emerge anche analizzando il rapporto tra numero di cause e la popolazione: nel 2004 ogni 100mila abitanti con oltre 14 anni sono stati aperti 833,6 processi in primo grado (797,2 nel 2000) e 120 in appello (91,9 nel 2000). Una conflittualità, poi, che si concentra nella maggior parte dei distretti e delle regioni del Sud, dato che nel Meridione i procedimenti di primo grado sopravvenuti nel 2004 ammontano a 228.784 (55,2% del totale), pari

La conflittualità maggiore si concentra nelle regioni del Mezzogiorno

a circa 1.958 procedimenti ogni 100 mila residenti oltre i 14 anni, valore superiore più del doppio al dato nazionale.

La capacità del sistema giudiziario di soddisfare la domanda complessiva di ricorsi in materia di lavoro, previdenza e assistenza è ancora - dice l'Istat - «piuttosto bassa»: il rapporto tra procedimenti esauriti e il totale di quelli sopravvenuti e pendenti è nel 2004 del 31,2% in primo grado. Meglio va al Nord-ovest, dove si arriva al 52,2 per cento, mentre nel Meridione il tasso è appena del 27,4 per cento. Sempre per quel che riguarda i tempi, nel 2004 per giungere alla definizione di una causa in materia di lavoro, previdenza e assistenza, occorre aspettare in media quasi due anni e mezzo in primo grado (387 giorni al Nord-ovest, 1.020 al Sud) e 911 giorni in appello.

Analizzando i procedimenti esauriti nel 2004, il 71,2% delle cause si riferisce alla previdenza e all'assistenza obbligatorie, mentre il restante 28,2% è relativo a procedimenti per motivi di lavoro, di cui il 27,6% riguarda il lavoro subordinato e l'1,2% quello autonomo. Considerando soltanto il primo grado di giudizio, a livello regionale le controversie concernenti la previdenza e l'assistenza obbligatorie incidono in misura rilevante soprattutto nell'Italia meridionale: assorbono l'81% dei procedimenti esauriti con sentenza, fino ad arrivare all'87,4% in Puglia e all'82,5% in Basilicata, mentre nel Nord-ovest questi processi rappresentano circa il 39% del totale.

# Conti da incubo per Trenitalia

Per il 2006 è previsto che la perdita raddoppi a 1,3 miliardi. Piani industriali mai realizzati

di Felicia Masocco / Roma

**CONTIDA INCUBO** per le Ferrovie, in attesa della presentazione del bilancio e dopo alcuni anni di lieta inerzia comincia ad alzarsi il sipario su una situazione che appare disastrosa. Le casse sono vuote, eredità dei tagli dell'ultima Finanziaria ma anche di una gestione del gruppo Fs tutta lustrini e paillettes con piani industriali scritti sull'acqua come quello 2006-2008 presentato dal presidente e amministratore delegato Elio Catania sprizzante ottimismo e volumi assolutamente in crescita di cui si sono perse le tracce. La realtà è infatti un'altra. Per Trenitalia il 2005 si chiude con una perdita di poco inferiore ai 650 milioni: e per il 2006 si rischia il raddoppio, un buco di 1 miliardo e 300 milioni che sale addirittura a 1 miliardo e 600 milioni secondo le stime della Cgil. Un'altra patata rovente che piomba sul tavolo del nuovo governo chiamato a prendere decisioni se si vuole evitare che Trenitalia porti i libri in tribunale. I rumors, tra l'altro, battono sulla necessità dell'apertura di una linea di credito per garantire gli stipendi fino alla fine dell'anno. I sindacati non hanno dubbi, le responsabilità vanno ricercate nella

ex maggioranza di centrodestra e nel vertice del gruppo. Il governo non ha solo dimezzato le risorse destinate a Fs ma anche chiuso gli occhi davanti a quelli che il senatore diessino Paolo Brutti chiama «piani industriali di carta». «Più volte come opposizione abbiamo chiesto chiarezza sui conti, invece abbiamo assistito a parate manageriali e alla presentazione di piani evanescenti - denuncia -. Soddisfatto il centrodestra, soddisfatto il management che si è distinto per inerzia. Ora però è chiamato a rispondere». Il senatore non fa nomi, né lo fanno i sindacati ma a Elio Catania saranno fischiate le orecchie. Il presidente e amministratore delegato del gruppo per ora si è limitato ad anticipare di tre giorni l'incontro con i sindacati, già fissato per il 26 maggio e spostato al

**Sotto accusa i tagli del governo Berlusconi e la gestione di Elio Catania**

23. Intanto l'allarme si mischia a un'altra preoccupazione, o meglio ad un sospetto. È sempre Brutti ad ammonire che «prima di allargare i cordoni della borsa e trovare risorse straordinarie si deve capire come stanno realmente le cose, che cosa è stato taciuto in questi anni. Troppo facile - aggiunge - arrivare al mese di maggio, al tempo della presentazione del bilancio, e scoprire che è tutto un casino».

La nuova maggioranza chiede un'operazione verità. I sindacati chiedono che il nuovo governo intervenga, si apra un confronto. E che nessuno si azzardi ad ipotizzare nuovi tagli all'occupazione. Già dato. «Le Fs sono dimagrite in maniera consistente in questi anni. Cimoli ha ridotto gli organici di un terzo. Sono impensabili altri tagli, se vogliamo garantire la manutenzione della rete e la sicurezza dei treni», afferma la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi. In ogni caso «è l'intero sistema dei trasporti in fase di implosione. Non c'è un solo settore dove le cose vanno bene. È necessario che il nuovo esecutivo vi metta mano in modo urgente». Anche cambiando gli attuali vertici delle Fs? «Dovrebbe pensare anche a questa eventualità». Anche la Fit-Cisl con il segretario nazionale Vito Tedesco mette sotto accusa la sinergia tra la «politica deficitaria del governo e una gestione del management non rispondente all'importanza del trasporto ferroviario». «Non saranno i ferrovieri in nessun caso - aggiunge il leader della stessa organizzazione Claudio Claudiani - a dover ulteriormente pagare prezzi

di gestione che hanno impoverito anche i saperi e le professionalità. È richiesta una grande visione strategica, insieme a scelte industriali concertate e condivise». Per la Uil il segretario confederale Paolo Pirani mette l'accento sulla necessità di investimenti e di «una riflessione seria». «Dobbiamo vedere se il nuovo governo affronterà la questione da un punto di vista dei costi, ma anche per quanto riguarda la qualità dei servizi». «Dovrà mettere mano a una situazione disastrosa, più di quanto non si possa immaginare», gli fa eco Bruno Salustri dell'Orsa. E conclude: «Vogliamo chiarezza sugli assetti societari».

## LA POLEMICA

# I sindacati contro Alitalia: altro che scioperi, i conti in rosso dimostrano che la compagnia non funziona

Un'accusa ridicola. I sindacati rispondono così ai vertici di Alitalia che, nel motivare il calo dei ricavi e l'aumento delle perdite della compagnia a 157 milioni di euro nel primo trimestre 2006, avevano addossato le responsabilità agli scioperi dei lavoratori degli ultimi mesi. «I conti diffusi dal consiglio di amministrazione - afferma il segretario nazionale della Fit-Cgil, Mauro Rossi - dimostrano quello che diciamo da tempo e cioè che la compagnia non funziona». Le cifre sono impietose. «Il fatturato cala, il provento medio cala, le perdite aumentano. Noi urliamo da tempo che i dati sono negativi - ribadisce Rossi -. È chiaro che

l'approccio di natura strettamente finanziaria attuato fino ad ora non funziona per gestire un'azienda di questo tipo. Bisogna tornare ai processi produttivi e a quelli industriali e bisogna intervenire in tempi rapidissimi». E questo è ciò che il sindacato ha intenzione di chiedere al nuovo governo. Ancora più del ricambio ai vertici della compagnia. «Le voci sul cambio dei vertici si rincorrono da molto tempo, non ci appassionano - ribadisce il segretario della Fit-Cgil -. Quello che sosteniamo, al di là dei nomi, è che sulla plancia di comando ci deve essere una figura operativa che abbia una profonda conoscenza del settore». Come succede per tutti i vettori

europei e mondiali. E che i dati dimostrino che l'azienda non funziona lo sottolinea anche la Uil. Che dice basta alle operazioni finanziarie e chiede che venga dato impulso al rilancio industriale. «Ieri - afferma il responsabile della Uil-piloti, Viglietti - c'è stata la dimostrazione che la situazione è quella che andiamo descrivendo ormai mesi. Ora stiamo valutando quali azioni intraprendere». E i conti trimestrali non sono piaciuti nemmeno alla Borsa che nella prima parte della seduta di ieri ha penalizzato il titolo della compagnia di bandiera. In chiusura la virata in positivo (a 0,955 euro), ma solo grazie ad alcune ricoperture tecniche.



Elio Catania Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

# I magistrati cercano i soci occulti di Ricucci

L'immobiliarista interrogato ieri per sette ore. Ancora negati gli arresti domiciliari

/ Roma

**RIZZOLI** Alla caccia dei presunti soci occulti nel tentativo di scalata di Rcs i magistrati romani hanno interrogato ieri per oltre sette ore Stefano Ricucci. L'interrogatorio dell'immobiliarista è stato voluto dai pubblici ministeri (Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabetta) che hanno raccolto nelle ultime settimane nuovo materiale probatorio. I magistrati avrebbe nuovamente chiesto a Ricucci chiarimenti sul biglietto trovato nel corso della perquisizione di un magazzino a Zagarolo, nella disponibilità dello stesso immobiliare, in cui si ipotizzava

una ripartizione di azioni Rcs tra tre diversi soci che venivano indicati con dei numeri e mai con dei nomi. L'interrogatorio ha toccato solo l'inchiesta sui tentativi di scalata al gruppo editoriale del Corriere della Sera. Non sono stati invece trattati argomenti legati all'inchiesta sui conti del gruppo Magiste. In sostanza, nel corso dell'audizione sarebbero state approfondite le tematiche già oggetto dei precedenti interrogatori. L'immobiliarista - detenuto nel carcere di Regina Coeli dal 18 aprile per agguato, occultamento di scritture contabili ed emissione di fatture per operazioni inesistenti - a quanto si è appreso avrebbe nuovamente respinto tutte le contestazioni che gli ven-

gono formulate, ribadendo quanto già affermato in passato, senza modificare la sua versione dei fatti. L'audizione sarebbe servita anche per fare dei riscontri in relazione alle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dalle persone sentite dai pm come informate sui fatti. L'incontro di ieri non è stato richiesto dai difensori di Ricucci, gli avvocati Luigi Fichetti e Grazia Volo, ma fissato dagli stessi pm.

**I pubblici ministeri cercano di far luce sui tentativi di scalata al Corriere della sera**

Intanto il gip Orlando Villoni ha respinto la richiesta formulata venerdì scorso dai legali di Ricucci di concedere all'immobiliarista gli arresti domiciliari. I magistrati avevano espresso il loro parere negativo ribadendo le sussistenze di elementi determinanti il susistere delle esigenze cautelari in carcere. Lo stesso gip nelle settimane scorse aveva già respinto l'istanza di scarcerazione dell'immobiliarista.

Oggi dovrebbe esserci un incontro tra i pm e i legali della Magiste negli uffici di piazzale Clodio. Dopo le riunioni della scorsa settimana, quando fu presentato un progetto di ristrutturazioni delle società immobiliari facenti capo a Ricucci che però non sarebbe stato ritenuto soddisfacente dai magistrati, i legali dovrebbero quindi presentare ai magistrati

una nuova bozza al fine di evitare il fallimento del gruppo. La Procura infatti, a quanto si è appreso, si era sempre riservata di presentare istanza di fallimento qualora le proposte degli advisor della Magiste non fossero risultate soddisfacenti. Per i prossimi giorni è previsto il proseguimento dell'attività istruttoria, con nuove audizioni di persone informate sui fatti.

ro.ro.

**Oggi i legali della Magiste presentano un nuovo piano di ristrutturazione per evitare il fallimento**

## ICADE-NEW REAL

Sciopero a Milano e Roma: la società fa affari d'oro ma il lavoro resta precario

**Milano e Roma unite, oggi**, nella protesta dei lavoratori Icade-New Real. Nelle due città, sedi operative della società, si terrà una manifestazione per protestare contro «l'utilizzo dei lavoratori - evidenziano i sindacati nazionali di categoria Filcem Cgil, Flaec Cisl e Uilcem Uil - come merce di scambio rispetto agli affari immobiliari che le società e le banche interessate stanno compiendo».

In particolare 53 dipendenti della società New Real (ceduti dall'Enel a questa nuova azienda che ha assorbito parte dell'attività immobiliare del Gruppo elettrico nazionale) lavorano in alcune sedi territoriali, coperti dalla clausola sociale fino al 2007.

«Dopo di che - dichiarano le segreterie nazionali dei sindacati di categoria - il loro futuro appare evanescente e scarsamente garantito.

Infatti quando le banche avranno venduto gli immobili, acquistati dal Gruppo Enel, i lavoratori saranno abbandonati al loro destino». «Le scelte imprenditoriali - aggiungono i sindacati - le speculazioni finanziarie legate alle scelte dei grandi Gruppi sulla vendita dei patrimoni immobiliari non deve vedere i lavoratori perdere il proprio posto di lavoro, quando invece le società fanno affari d'oro».

Per questo i sindacati di categoria chiedono garanzie sul reinserimento e richiamano l'Enel al rispetto della responsabilità sociale d'impresa e all'eticità. E nello stesso tempo auspicano la ricerca di «soluzioni eque e disponibili per il futuro di questi lavoratori».

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

**Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.**

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Monteleone 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821533	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 75/C, Tel. 090.653084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Cambi in euro**

1,2817	dollari	-0,001
141,3300	yen	+0,010
0,6811	sterline	-0,000
1,5525	fra. svi.	+0,002
7,4558	cor. danese	+0,002
28,3120	cor. ceca	-0,108
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8360	cor. norvegese	+0,048
9,3985	cor. svedese	+0,012
1,6822	dol. australiano	+0,003
1,4263	dol. canadese	-0,004
2,0625	dol. neozel.	+0,001
262,8300	lira ungherese	-5,150
0,5751	lira cipriota	+0,000
239,6500	talero sloveno	+0,030
3,9110	zloty pol.	-0,024

**Bot**

Bot a 3 mesi	99,58	2,44
Bot a 12 mesi	96,92	2,78
Bot a 12 mesi	97,18	2,78

**Borsa**

**Scambi ancora alti**

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in calo, al termine di una sessione altalenante ma con una prevalente impostazione ribassista. Notevole il volume degli scambi (6,7 miliardi di euro). Il Mibtel finale è calato dello 0,22% a quota 28.984 punti. L'All Stars e il Midex hanno perso rispettivamente lo 0,97 e l'1,14%. In controtendenza il Midex, salito dello 0,18% a 37.540 punti. Il futuro giugno ha segnato 37.005 punti. In calo i petrolieri con la flessione del prezzo del greggio:

Saipem a -2,14% ed Erg a -0,11%. Invariate le Eni a quota 23,62 euro per azione. Tra gli altri energetici, Enel è salita dello 0,61%. Contrastati gli assicurativi (Generali +0,41%, Ras -0,19%), i tecnologici (Tiscali -1%, Fastweb +0,2%) e gli editoriali (Mediaset +1,25%, Rcs +1,01%). Negativi il risparmio gestito (Mediolanum -0,52%) e Stm a -1,79%. Fiat ha perso l'1,97% nonostante i buoni dati delle immatricolazioni di aprile in Europa. Bene Telecom Italia e Pirelli, in miglioramento rispettivamente dello 0,45 e dell'1,36%.

**Aem Milano**  
**Obiettivo acqua**

Acquisizione del servizio idrico integrato del Comune di Milano, dal 2003 detenuto da Mm, e sinergie con Amsa per lo smaltimento dei rifiuti. Sono due degli obiettivi strategici di Aem, presentati ieri a Milano dal presidente Giuliano Zuccoli a margine della presentazione agli analisti del piano industriale 2006-2011. «Quasi tutte le multiutility in Italia e nel mondo lo sono a tutto tondo, ci rivolgiamo agli stessi clienti» ha detto Zuccoli a proposito del rinnovo

interesse per Amsa e per l'acquedotto milanese che potrebbe manifestarsi in un'acquisizione vera e propria qualora il Comune di Milano ne decidesse la vendita. Il piano industriale per il periodo 2005-2011 prevede la dismissione di Metroweb e delle linee ad alta tensione. A proposito della partecipazione in Atel, società elvetica attiva nel settore energetico, Zuccoli ha ribadito che l'investimento è di tipo industriale quindi, se non verrà raggiunta una quota del 20%, l'attuale partecipazione verrà venduta.

**Erg**

**Dossier Api e Tamoil**

Erg punta a crescere per linee esterne in Italia e guarda a società come Enertad e Tamoil. E non esclude un'aggregazione con Saras. Lo ha affermato l'amministratore delegato del gruppo Alessandro Garrone: «Sarebbe bello creare un grande gruppo nel settore della raffinazione in Italia e Saras è sicuramente un soggetto importante. Ora non c'è nessun contatto, poi vedremo. Noi siamo sempre disposti a parlare». Garrone ha confermato anche l'interesse per Enertad «che può

rappresentare una futura alleanza se non un'acquisizione», ma la società guarda anche al dossier Tamoil e ad Api. «Certo» dice Garrone - Saras sul mercato non ha stazioni di servizio, mentre Api ce l'ha, per ciò che riguarda Enertad, assai attiva nel settore eolico, Erg aveva presentato nel marzo scorso un'offerta per il 51% della società ma il prezzo non era stato ritenuto adeguato. Per quanto riguarda Tamoil, i vertici del gruppo genovese ricordano che ha il 7,5% di quota di mercato in Italia e questo consentirebbe alla Erg di raddoppiare la propria quota.

**In sintesi**

**Mariella Burani** ha archiviato il primo trimestre 2006 con un utile ante imposte pari a 10,2 milioni di euro, in crescita del 103,3% rispetto ai 5 milioni dell'analogo periodo dello scorso anno. I ricavi del periodo sono ammontati a 141 milioni, in miglioramento del 19,8% rispetto ai 118 milioni fatturati nei primi tre mesi del 2005. Il margine operativo lordo è stato di 19,2 milioni (+39,9%), mentre il risultato operato si è attestato a 15,1 milioni (+73,5%).

**Utile netto** consolidato di 4,1 milioni di euro per il gruppo Ceramich Ricchetti nel primo trimestre di quest'anno contro una perdita di 211 mila euro nello stesso periodo 2005. Il fatturato è in crescita del 3,1% a 71,4 milioni legato essenzialmente al progresso delle vendite della controllata portoghese Cinca.

**Eads** ha chiuso il primo trimestre con un utile netto in aumento del 26% a 516 milioni di euro, per un fatturato balzato del 30% a 9,1 miliardi. Il profitto operativo è aumentato del 19% a 780 milioni. A fine marzo gli ordini della casa madre di Airbus erano del valore di 10,5 miliardi, in progressione del 18% rispetto all'anno prima. Il gruppo europeo di difesa e aerospazio ha confermato le sue previsioni per il 2006 e cioè ricavi superiori a 37 miliardi contro i 34,2 miliardi dell'anno prima grazie a un aumento del 10% delle consegne di Airbus, un utile operativo compresso tra 3,2 e 3,4 miliardi (contro i 2,8 del 2005), un utile netto per azione tra 2,35 e 2,55 euro.

**Il gruppo farmaceutico Alfa Wassermann** ha registrato un incremento a doppia cifra delle vendite sui mercati esteri nel primo trimestre 2006 e punta a chiudere l'anno a 240 milioni (+12% sul 2005). Bama-Geve in Spagna ha registrato un incremento del 16,8%, raggiungendo un giro d'affari di 15 milioni di euro; Biosaede, in Portogallo, ha registrato un incremento del fatturato del 43%. L'export vale il 38% del totale. Alfa Wassermann impiega complessivamente 1.000 addetti, 663 all'interno delle sedi italiane.

**Actelios**, società del gruppo Falck, ha concluso un accordo con la Seci (holding del gruppo Maccaferri) per lo sviluppo congiunto di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Come informa una nota, è prevista in particolare la possibile riconversione di quattro zuccherifici in impianti alimentati con biomasse per la produzione di energia elettrica, con una potenza installata complessiva di 150 megawatt.

**Azioni**

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
<b>A</b>										
Acea	21088	10,89	10,87	2,14	29,98	1184	8,38	10,89	0,3780	2319,40
Acegas-Aps	13957	7,21	7,20	-0,70	-7,02	48	7,20	8,14	0,2900	395,30
Acotel	31484	16,26	16,56	-1,06	-19,72	38	12,92	19,02	0,4000	67,80
Acq. De Ferr. r nc	6932	3,58	3,58	-0,28	-18,64	2	3,58	4,48	0,0125	53,93
Acq. De Ferrari	10597	5,47	5,41	-6,56	-11,08	4	5,47	6,46	0,1060	122,47
Acq. Potab.	31929	16,49	16,45	-1,08	-2,94	0	16,32	17,61	0,1000	83,28
Accsm	4589	2,37	2,37	0,72	7,09	15	2,21	2,72	0,0700	88,87
Actelios	20087	10,37	10,47	0,25	21,92	317	8,51	11,62	-	702,11
Aedes	11399	5,89	5,92	-1,22	-8,08	358	5,45	6,25	0,1800	589,70
Aem	3377	1,74	1,74	0,40	7,85	5778	1,62	1,83	0,0530	3139,28
Aem To	4035	2,08	2,13	3,10	1,86	306	2,04	2,33	0,0335	1060,02
Aem To w08	1053	0,54	0,55	0,33	1,25	3	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	29759	15,37	15,36	0,03	11,47	2	12,74	16,09	0,1400	138,86
Alerion	899	0,46	0,47	0,58	4,85	111	0,44	0,50	0,0050	185,85
Algei	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1762	0,91	0,93	-1,35	-6,22	48792	0,91	1,28	0,0413	1261,75
Alleanza	18857	9,74	9,72	-0,45	-7,31	8278	9,40	10,72	0,3600	8242,53
Amga	3348	1,73	1,75	2,10	4,72	617	1,65	1,95	0,0280	636,15
Amiflon	14991	7,74	7,77	1,76	26,25	910	5,59	8,20	0,3000	1531,19
Anima	6138	3,17	3,17	0,13	3,86	70	3,08	3,52	0,1250	332,85
Ansaldo Sts	16193	8,36	8,32	-1,26	-	250	8,36	9,18	-	836,30
Art'6	16889	8,77	8,79	0,78	-17,34	3	8,76	11,33	0,4000	31,41
Asm	5656	2,92	2,90	1,58	14,15	1555	2,53	2,92	0,1050	2261,75
Astaldi	11240	5,80	5,80	-0,74	-20,56	143	4,64	6,36	0,0850	571,36
Auto To-Mi	34402	17,77	17,71	-1,68	-11,95	296	15,75	18,43	0,3000	1563,50
Autogrill	24641	12,73	12,81	0,98	10,02	1540	11,44	13,36	0,2000	3237,49
Autosroade	44883	23,18	23,18	-0,43	-12,96	1981	20,11	24,30	0,3100	13252,27
Azimut H	18019	9,31	9,23	-2,65	-40,81	766	6,61	10,67	0,1050	1343,59
<b>B</b>										
B. Bilbau Viz.	32506	16,79	16,74	-0,18	-10,21	0	15,11	17,75	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5396	2,79	2,77	-2,26	-11,48	541	2,49	3,21	0,0520	3169,62
B. Carige	7662	3,96	3,97	-0,28	-19,58	723	3,31	4,06	0,0750	3873,68
B. Carige risp	8911	4,60	4,62	-	-1,63	2	4,60	5,24	0,0950	708,08
B. Desio	13119	6,79	6,80	0,37	8,57	69	5,97	7,82	0,0830	792,67
B. Dedis r nc	12158	6,28	6,26	-1,12	-4,41	0	5,95	6,97	0,1000	82,90
B. Finisram	9176	4,74	4,72	-0,51	-2,40	2705	4,63	5,20	0,1600	4645,60
B. Finsat	2099	1,08	1,07	-2,46	-20,62	468	1,08	1,27	0,1000	393,36
B. Fim	23293	12,03	12,06	-1,99	-5,65	65	9,88	13,55	0,2400	345,09
B. Intermobiliare	16968	8,76	8,80	-0,12	-16,28	98	7,51	9,66	0,2500	1350,24
B. Intesa	9106	4,70	4,69	-0,64	-4,16	23768	4,41	5,17	0,2200	28139,81
B. Intesa r nc	8510	4,39	4,41	-0,63	-4,12	4608	4,08	4,93	0,2310	4098,30
B. Italease	81498	42,09	43,02	0,21	93,96	526	21,70	51,79	0,4900	3209,05
B. Lombarda	25801	13,32	13,36	-0,63	-10,40	202	12,06	14,04	0,4200	4294,54
B. Profilo	5232	2,70	2,70	-0,70	-25,85	382	2,07	2,91	0,1100	338,44
B. Santander	22829	11,79	11,79	-	-5,59	0	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	34816	17,98	17,97	0,07	-4,04	8	17,25	18,70	0,5000	116,67
B.P. Etruria e L.	30126	15,56	15,47	-1,52	-10,36	265	14,10	17,73	0,2200	839,18
B.P. Firenze	27077	13,98	13,96	-2,08	-16,76	321	11,98	15,00	0,2000	677,73
B.P. Italiana	16241	8,39	8,38	-1,14	-12,70	2538	7,44	9,37	0,2750	4071,53
B.P. Milano	19762	10,21	10,05	-1,77	-9,49	4627	9,31	10,94	0,3000	4235,84
B.P. Spoleto	23047	11,90	11,82	-1,96	-9,46	14	10,70	13,11	0,4000	260,43
B.P. Verona No	44108	22,78	22,60	-1,40	-31,75	6983	17,29	23,49	0,5000	8495,48
B.P. Banca	41494	21,43	21,25	-0,84	-14,25	6112	18,64	21,61	0,6000	7327,98
B.P. Verona No	2227	1,15	1,15	-1,09	-12,91	549	0,52	1,47	0,0930	70,14
Bastogi	464	0,24	0,24	-0,71	-10,99	396	0,24	0,29	-	162,09
Bci Biotech	92728	47,89	47,97	0,61	-6,74	10	47,28	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	12051	6,22	6,22	-2,88	-43,34	9	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1129	0,58	0,58	-1,44	-3,33	192	0,58	0,67	0,0258	116,64
Benetton	21373	11,04	10,99	-4,11	-15,00	1464	9,60	12,49	0,3400	2004,05
Bent Stabill	7177	0,89	0,88	-1,36	-9,34	18869	0,81	0,96	0,0200	1509,53
Biesse	24370	12,59	12,64	1,88	85,72	61	6,78	13,60	0,2100	344,77
Bipletto Inv.	16671	8,61	8,61	-2,71	-43,98	3	5,98	8,90	0,2900	2365,05
Bnl r nc	5964	2,92	2,92	-0,03	-4,46	23210	2,80	2,96	0,0801	8973,09
Bnl r	6565	2,94	2,94	0,41	18,53	373	2,48	3,15	0,0415	69,11
Bnl	32223	16,90	16,90	-	-5,62	0	15,25	18,50	0,4000	73,35
Bon. Ferraresi	69706	36,00	36,34	0,97	9,52	4	32,87	37,11	0,1200	205,20
Bremsa	18610	7,75	7,77	-0,65	-20,86	139	6,14	8,25	0,1000	517,71
Brioscchi	856	0,45	0,45	-1,26	-7,19	275	0,40	0,49	0,0038	222,99
Brioscchi w	156	0,08	0,08	3,03	23,02	960	0,06	0,09	-	-
Bulgari	17823	9,21	9,12	-3,00	-9,19	3898	8,94	10,41	0,2200	2744,14
Buonignore Vlt.	9437	4,87	4,92	-0,29	-49,65	529	3,26	5,45	-	420,54
Buzzi Unicem	38908	19,01	18,84	-4,01	-43,50	826	13,25	21,91	0,2900	2982,44
Buzzi Unicem r nc	23983	12,39	12,36	-3,10	-34,44	245	9,21	14,69	0,3140	502,54
<b>C</b>										
C. Artigian	6699	3,46	3,46	-0,60	-3,28	31	3,35	3,82	0,1240	492,69
C. Bergam.	54564	28,18	28,25	0,64	10,25	5	25,56	29,35	0,9600	1739,46
C. Valtellinese	22395	11,57	11,50	-0,96	-1,31	180	11,39	12,94	0,4000	907,57
Caaf	14004	8,41	8,47	-3,27	-17,65	25	8,31	10,37	0,1800	74,64
Cairc Com.	79813	41,22	41,13	-1,34	-16,00	9	41,22	53,23	0,3000	322,93
Calligraf. r nc	17698	9,14	9,14	-	-30,52	0	7,00	9,26	0,1200	8,32
Calligrafone	17483	9,03	9,05	-0,08	-24,62	385	7,12	9,44	0,1000	977,75
Calligrafone Ed.	13616	7,03	7,04	0,34	-0,07	69	7,00	7,72	0,3000	879,00
Cam-Fin w06	415	0,21	0,21	-6,06	-7,54	249	0,20	0,27	-	-
Cam-Fin.	3752	1,94	1,94	-1,78	-6,48	2578	1,81	2,10	0,0300	69

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più*

**20**  
mercoledì 17 maggio 2006

**Unità**  
**LO SPORT**

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più*

# Deserto

Sarà un imprenditore di Tortona a cimentarsi quest'anno nella «Quattro Deserti», la mille chilometri a piedi attraverso Gobi (Cina), Atacama (Cile), Sahara (Egitto) e Antartide. È Francesco Galanzino, 45 anni, tedorfo e istruttore di arrampicata sportiva



Vela 16,00 La7



Calcio 20,45 Canale 5

**INTV**

■ 11,00 SkySport3  
Tennis, Atp di Amburgo  
■ 13,00 Italia 1  
Studio Sport  
■ 13,00 SkySportEx.  
Tennis, Wta di Roma  
■ 13,50 SkySport2  
Rugby, Leinster-Munster  
■ 15,35 SkySport2  
Volley, G. del Colle-Crema  
■ 15,45 SportItalia  
Calcio, Boca Jrs.-Olimpo  
■ 16,00 La7  
Vela, Americas Cup

■ 17,45 SkySport2  
Basket, Treviso-Siena  
■ 20,00 Rai 3  
Rai TG Sport  
■ 20,25 SkySport2  
Basket, Siena-Roma  
■ 20,45 Canale 5  
Calcio, Barcellona-Arsenal  
■ 22,30 Eurosport  
Golf, Pga European Tour  
■ 2,00 SkySport3  
Mlb, St.Louis-N.York  
■ 3,30 SkySportEx.  
Nba, S.Antonio-Dallas

# Pellizzotti, che numero: una fuga per Di Luca

Vince a Peschici con un'azione di classe. È 4° in classifica, tornerà utile al capitano. Merckx in lacrime

di Laura Guerra / Peschici

**UN TRIONFO** per tre e una freccia a due punte per la Liquigas che proverà a trafiggere la classifica finale del Giro d'Italia. La tappa da Termoli a Peschici, infatti, ha visto la vittoria di Franco Pellizzotti sotto consiglio tecnico del compagno Di Luca e Basso che oggi,

pur senza far lavorare troppo la Csc ha comunque mantenuto la maglia rosa e intanto il vantaggio sui suoi diretti avversari. E ieri, per la seconda volta in questo Giro la fuga va in porto, agevolata da un gruppo che si sveglia tardi e dal nutrito plotone di fuggitivi, dal brillante Merckx e dal formidabile Pellizzotti, il delfino di Bibione che sta mostrando di essere in ottima forma e di pedalare bene. L'azione nata a 80 km dal via, sulla salita verso Borgo Celano, vede staccarsi una ventina di uomini comprendenti quasi tutte le squadre e con Vanotti, Lombardi e Pinotti come unici italiani. I Liquigas comprendono il pericolo, Wegelius guida Pellizzotti e rientrano nella fuga. Virtuale maglia rosa, il futuro vincitore a questo punto si sente sicuro di poterla fare e rimane tranquillo. Dietro nessuno ha interesse a riprendere il plotone, è solo la Lampre a farsi carico di un vano inseguimento, svegliata dal letargo e capeggiata ancora una volta dal forte Bruseghin. «Questi uomini in fuga non ci impensierivano così abbiamo lasciato fare agli altri» ha spiegato Basso. «Non potevo chiedere alla mia quadra di lavorare ancora così tanto come nei giorni scorsi», ha detto Bettini, l'altro pronosticato al traguardo, «mi sono accodato alla Lampre e sono rimasto a guardare». A 15 km dall'arrivo Axel Merckx attacca dal plotone di testa sfruttando la discesa, pennellando le curve con estrema abilità forse tentando una di quelle imprese che hanno distinto il padre in passato. Nonostante a 1 km fosse già nel mirino del gruppo, Merckx ci crede ancora e ai 300 metri dallo striscione finale rilancia. Ma è qui

che Pellizzotti dà la zampata, lo supera e lo distanzia di una bicicletta. «È un anno sfortunato per me. Volevo vincere almeno una tappa e ci mancava davvero poco. È lo sport, è il ciclismo» ha detto in lacrime Merckx. È soprattutto il trionfo di Pellizzotti, viso pulito e contento, che è riuscito a guadagnare ben 3'43" risalendo al 4° posto della classifica generale. «Adesso in classifica siamo in due, io e Di Luca: daremo battaglia».



Franco Pellizzotti Foto Ansa

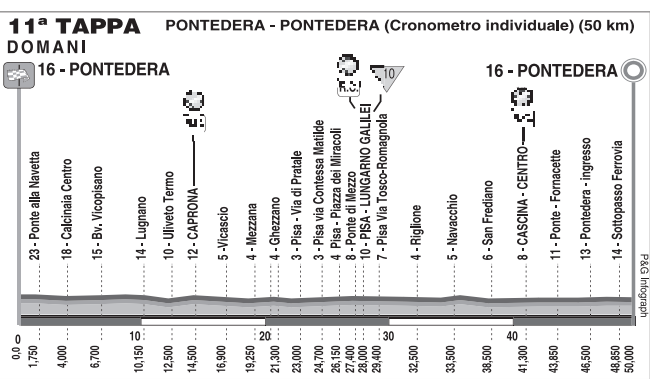
**GiNo d'Italia** Il percorso era adatto: occasione persa  
**Si fanno troppi calcoli**  
**Bisogna rischiare**

di Gino Sala

Sarò un inguaribile passatista, un osservatore che si rifà ai concetti del ciclismo di una volta, quando i tracciati misti, con poca pianura e generalmente vallonati come quello di ieri, danno vita ad azioni tambureggianti e ad interessanti cambiamenti nel foglio dei valori assoluti. Mettere alle strette Ivan Basso, costringerlo a spendere energie

preziose, poteva essere il tema del giorno. Il tutto in vista della lunga cronometro di domani dove Ivan sembra sufficientemente attrezzato per ottenere un ottimo risultato. Parole rivolte a Cunego, a Savoldelli, Di Luca e Simoni, ma soltanto parole perché si vive più di calcoli che di convinzioni, perché improvvisare con l'arma del coraggio e della fantasia richiede una mentalità diversa da quella in uso nella pratica di oggi che si definisce moderna, come se fosse un peccato e non un valore fare tesoro dei tempi andati. Tempi che non torneranno più anche perché lo sport della bicicletta dovrebbe vivere sulla qualità e non sulla quantità, perché abbiamo un calendario micidiale, più che duplicato se confrontato con quello dei Bartali, dei Coppi e dei Magni, perché più della santa fatica può ammazzare lo stress. Non mi si dica che voglio la sconfitta di Basso, ottimo atleta e ragazzo simpatico in tutte le sue espressioni. Semplicemente vorrei trovare in Damiano Cunego il suo alter ego. Siamo tutti in attesa di conoscere le possibilità del veronese che nell'arco di due anni è passato da una stagione sfavillante a una stagione disastrosa, in attesa di sapere se Damiano può essere l'antagonista numero uno di Basso. I dualismi, le grandi rivalità portano acqua al mulino del ciclismo, vedere per credere (senza andare troppo indietro negli anni) l'epoca dei Moser e dei Saronni, dei Bugno e dei Chiappucci. Ieri è giunto in porto la fuga di una robusta pattuglia che si è conclusa col successo di Franco Pellizzotti, di un elemento in possesso di buoni mezzi, ma discontinuo nel rendimento. Oggi la seconda e ultima giornata di riposo e poi l'inesorabile sentenza di Pontedera.

## La tappa di domani



## Ordine d'arrivo

- 1) Franco Pellizzotti (Ita) in 4h39'47" (abb. 20")
- 2) V. Efimkin (Rus) s.t. abb. 12"
- 3) S. Yakovlev (Kaz) a 2" (abb. 8")
- 4) Hubert Dupont (Fra) s.t.
- 5) Theo Ertink (Ola) a 3"
- 6) José L. Carrasco Gamiz (Spa) s.t.
- 7) Marco Pinotti (Ita) a 5" (abb. 6")
- 9) Alexandr Kolobnev (Rus) s.t.
- 14) Alessandro Vanotti (Ita) a 24"
- 18) Giovanni Lombardi (Ita) a 1'44"
- 20) Paolo Bettini (Ita) a 3'23"
- 23) Ivan Basso (Ita) s.t.
- 25) Damiano Cunego (Ita) s.t.
- 26) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 27) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
- 28) Luca Mazzanti (Ita) s.t.
- 29) Gilberto Simoni (Ita) s.t.

## La classifica

- 1) Ivan Basso (Ita) in 39h29'40"
- 2) José Gutierrez Cataluna (Spa) a 1'34"
- 3) Damiano Cunego (Ita) a 1'48"
- 4) Franco Pellizzotti (Ita) a 2'05"
- 5) Paolo Savoldelli (Ita) a 2'35"
- 6) Serguei Honchar (Ucr) a 2'43"
- 7) Danilo Di Luca (Ita) a 2'48"
- 8) Gilberto Simoni (Ita) a 3'20"
- 9) Giampaolo Caruso (Ita) a 3'23"
- 10) Tom Danielson (Usa) a 3'31"
- 12) Luca Mazzanti (Ita) a 3'50"
- 20) José Rujano Guillen (Ven) a 5'32"
- 54) Jan Ullrich (Ger) a 19'14"



Foto Reuters

## VELA Luna Rossa-Oracle, duello e speronamento

**UN'ALTRA GRANDE GIORNATA** di vela a Valencia per l'Act 10 della Louis Vuitton Cup. Il primo posto è andato a Bmw Oracle, che ha battuto Luna Rossa dopo un acceso duello (e uno speronamento, nella foto) e si conferma il rivale più accreditato del «defender» della Coppa America, Alinghi.

## In breve

**Roma, Città dello Sport**  
● Sarà dedicata a Nostini  
La Città dello Sport, il complesso sportivo progettato da Santiago Calatrava che sorgerà a Tor Vergata in vista dei Mondiali di nuoto del 2009, sarà intitolato a Renzo Nostini. Lo ha annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a margine dell'avvio dei primi cantieri della Metro C.

**Mourinho**  
● «Sheva? Sarà difficile»  
«Non posso negare che Shevchenko non mi interessi, ma il Milan è un club potente e non ha bisogno di vendere i suoi giocatori: le trattative sono molto complicate». Queste le parole rilasciate ai giornalisti ieri sera dal tecnico portoghese José Mourinho, campione di Inghilterra con il Chelsea.

**Tennis, Internazionali**  
● Schiavone supera il turno  
Ha battuto per 6/4/6/2 Mara Santangelo e s'è qualificata per il terzo turno degli Internazionali d'Italia.

## ALLENATORI IN QATAR

# Zenga, vincente e migrante Sedotto dai petroldollari

■ Svoltata araba per l'ex portiere della nazionale italiana e dell'Inter Walter Zenga, reduce da una stagione vincente nel campionato serbo-montenegrino sulla storica panchina dello Stella Rossa di Belgrado (e già scudettato in Romania). Lo scrive la stampa belgradese, confermando - dopo giorni di indiscrezioni - che Zenga avrebbe firmato un ricco contratto biennale in Qatar per allenare dalla prossima stagione la squadra locale dell'Al-Sad. Stando al giornale Press, Zenga ha ceduto alla fine all'offerta da due milioni di dollari messa sul piatto dagli sceicchi qatarioti.

E ha rinunciato a proseguire l'avventura con lo Stella Rossa, dove i tifosi locali ne avevano già fatto un idolo, malgrado la penale dovuta per la rescissione di un secondo anno di contratto e malgrado la prospettiva di poter condurre i serbi in Champions League. Press sostiene che il divorzio avverrà comunque «in forma amichevole» con il presidente dello Stella Rossa, l'ex campione Dragan Stojkovic. Che per la guida tecnica sta pensando ad Alberto Zaccheroni. Curioso il destino di Zenga: vincente all'estero, brama il ritorno in Italia ma non riceve offerte.

## ALLENATORI ALL'INTER «Sì, lo tengo, ma il migliore è Capello...»

# Clamoroso, Moratti conferma Mancini

■ Lo tengo, ma quell'altro... Il patron dell'Inter Massimo Moratti ha confermato Roberto Mancini come allenatore per la stagione 2006-2007. Era nell'aria, ma con Moratti tante cose sono nell'aria e poi cambiano e ricambiano ancora. Invece viene scelta la continuità: Mancini avrà a disposizione l'Inter per la terza stagione: lo si apprende da un'intervista rilasciata al sito ufficiale della società nerazzurra ([www.inter.it](http://www.inter.it)). Ma non è stata una grande investitura e su tutta la vicenda pesa molto anche lo scandalo di questi giorni, che rivaluta il lavoro di Mancini. «No», è stata la risposta di Moratti a chi gli chiedeva se Mancini fosse in dubbio per l'anno prossi-

mo. E alla domanda se «il Mancini», come è soprannominato l'ex giocatore di Sampdoria e Lazio, può dunque partire sereno per la sua terza stagione all'Inter, Moratti ha detto: «Sì, sì. Faccia bene però». Moratti ha confermato di avere avuto un colloquio con lui e ha detto che l'allenatore «si sta comportando molto bene anche da un punto di vista umano oltre che professionale» e che «sta facendo capire di essere una persona molto per bene e questo, in questo momento, serve». Quindi niente Capello, che sembrava in pole position per la panchina nerazzurra. Un'ammirazione che però rimane intatta: «Capello lo considero, come forse tutti lo con-

sideriamo, il migliore allenatore che ci sia in circolazione. Ho grande rispetto per la sua professionalità». Al tecnico friulano sarebbero state fatali le dichiarazioni post scudetto, quando ha solidarizzato con la Triade. Anche se Moratti nega: «L'ho trovato molto dignitoso. È stato il comportamento corretto di una persona che sta in una società. Ha difeso il suo lavoro». Però Moratti, temendo di appannare in qualche modo l'immagine dell'Inter, per ora mai intaccata da Calciopoli, ha virato su Mancini, perché è bravo, perché comunque due Coppe Italia le ha vinte (e una supercoppa) ma anche perché al di sopra di ogni sospetto. Non è poco.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 16 maggio					
NAZIONALE	20	29	73	11	85
BARI	4	26	12	86	56
CAGLIARI	31	80	30	82	52
FIRENZE	36	71	54	75	69
GENOVA	37	62	19	13	88
MILANO	1	8	86	61	76
NAPOLI	87	38	70	9	10
PALERMO	32	46	24	2	81
ROMA	35	86	46	61	39
TORINO	73	5	39	19	36
VENEZIA	36	7	26	76	55

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar	
1	4	32	35	36	87	7	20
Montepremi							3.401.556.66
Nessun 6 Jackpot	€	25.087.906,91	5 + stella	nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	59.415,00		
Vincono con punti 5	€	85.038,92	3 + stella	€	1.367,00		
Vincono con punti 4	€	594,15	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,67	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

21

mercoledì 17 maggio 2006

# Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## II Futurismo

I GIOVANI DI AN: «QUESTA FICTION SDOGANA IL FUTURISMO». MA DOVE VIVONO?

Presidente Napolitano, noi ci proviamo a seguire il Suo invito a dare basi unitarie a questo Paese, ma non è facile, ci creda. Per esempio: sta per andare in onda su Raiuno una fiction dedicata agli interpreti del Futurismo ed ecco che il presidente di Azione universitaria (movimento studentesco di An), Giovanni Donzelli esclama: «Finalmente il più grande movimento d'avanguardia mai esistito in Europa sarà scoperto dal grande pubblico. Per troppi anni il Futurismo è stato rimosso dalle pagine culturali ufficiali. Con la pessima scusa di essere un movimento legato al fascismo, il Futurismo nelle scuole viene continuamente o stralciato



dai programmi di letteratura o in alcuni casi declassato a un brutto esperimento di pazzi squadristi». Ma dove vive Donzelli? In questo paese non troverà un solo intellettuale di sinistra capace di sottoscrivere quell'imbecille pregiudizio di cui secondo lui Balla, Boccioni & Co soffrirebbero. L'intreccio tra questi artisti e regime fascista è questione storica non così lineare come Donzelli vorrebbe accreditare; il valore del Futurismo nella storia dell'arte e della cultura non è invece in discussione, men che meno in una sinistra che ha provveduto in questi decenni a dare visibilità di massa a questa madre di tutte le avanguardie del Novecento. Semmai, pare che a Donzelli stia a cuore il fatto che, baciato dal Futurismo, anche il fascismo riesca a fare una bella figura. Mettete in testa, caro amico: questa democrazia è nata sul sangue causato da quella dittatura e non ci sarà fiction capace di oscurare la nostra Costituzione. Buona visione.

Toni Jop

**IL FESTIVAL** Fin qui, il film di Ron Howard sembra in grado di fagocitare la rassegna. Mezzo mondo protesta e la pellicola arriva sulla Croisette a bordo di un treno speciale. Intanto, Cannes gioca su un altro mito: Monna Lisa occhieggia dai manifesti

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

# M

entre i media del pianeta rimpallano polemiche, veti ecclesiastici e scomuniche incrociate contro *Il codice da Vinci* qui sulla Croisette, dove stasera il blockbuster di Ron Howard aprirà questa edizione numero 59 del festival di Cannes, il clima è completamente estraneo ad ogni isteria. Siamo appena alla vigilia e tutto o quasi è ancora da mettere a punto. Così che la Croisette appare ancora un grande cantiere. Secondo tradizione, del resto. Sono attesi 130mila festivalieri, titolano i giornali locali, pronti



Una scena del «Codice da Vinci» Foto Ansa

**I film in competizione al 59° Festival di Cannes**

- Volter di Pedro Almadovar
- Red Road di Andrea Arnold
- La raison du plus faible di Lucas Belvaux
- Indigenes di Rachid Bouchareb
- Iklimler di Nuri Bilge Ceylan
- Marie-Antoinette di Sofia Coppola
- Juventude en marcha di Pedro Costa
- El laberinto del fauno di Guillermo Del Toro
- Babel di A. Gonzalez Inarritu
- Laitakaupungin Valot di Aki Kaurismaki
- Southland Tales di Richard Kelly
- Fast Food Nation di Richard Linklater
- The wind that shakes the barley di Ken Loach
- Summer Palace di Lou Ye
- Il Caimano di Nanni Moretti
- L'amico di famiglia di Paolo Sorrentino
- Cronica de una fuga di Israel Adrian Caetano
- Flanders di Bruno Dumont
- Selon Charlie di Nicole Garcia
- Quand j'étais chateur di Xavier Giannoli

P&G Infograph

# Cannes, Codice in arrivo al binario 7

ad invadere e consumare la grande kermesse che per undici giorni (da stasera al 28 maggio) trasformerà questa cittadina per pensionati di lusso, nell'ombelico del mondo mediatico, portando la popolazione dagli abituali 70.000 abitanti a 200.000. Ma più attesi di tutti, almeno per i media a caccia dell'evento, sono loro, il piccolo esercito de *Il codice da Vinci*: Tom Hanks, Audrey Tautou, Jean Reno, l'autore del best seller, Dan Brown e il regista Ron Howard che ieri pomeriggio sono arrivati da Londra a mo' di processione a bordo di un treno speciale, bianco, tipo quelli usati per i pellegrinag-

**Si inizia stasera. Al solito, ecco la grande invasione di stampa e mercato. E in Francia c'è chi critica la scelta di aprire col «Codice»**

gi. Costo del viaggio in comitiva, dieci milioni di euro. Una bazzecola, se si pensa alle previsioni sugli incassi e al costo della pellicola, 125 milioni di dollari.

Ma ieri mattina l'unica vera star del film, diciamo così, era Monna Lisa: appesa nelle sale del Palais du cinéma su poster «ritoccato» alla Warhol, occhieggiava traballante sulla testa degli operai impegnati nell'allestimento della festa di inaugurazione. Festa in *Codice* ovviamente, che si svolgerà stanotte dopo l'anteprima mondiale del film, in una piramide sul porto, a riproduzione di quella del Louvre, uno dei set culto del kolossal, già diventato meta di pellegrinaggio per i fans di Brown, scrittore capace di trasformare le pagine in oro (46 milioni di copie vendute). E, soprattutto, capace di sollevare infinite polemiche che ora si riverberano sul film. Gli attacchi, infatti, si propagano come cerchi nell'acqua. Dopo i veti del Vaticano e quelli della Chiesa d'Occidente, ieri centinaia di greci ortodossi in piazza ad Atene chiedevano il ritiro del film. E dall'altro giorno sono scesi sul piede di guerra anche i musulmani indiani e i cattolici asiatici. In Corea del Sud (4,6 milioni di cattolici) era stato chiesto, invano, il sequestro; in Thailandia i gruppi cristiani hanno chiesto di censurare gli ultimi 15 minuti; in India

l'arrivo nelle sale può slittare: dopo aver ricevuto 200 lamentele il ministro dell'Informazione Priya Ranjan Dasmunshi vuole visionarlo. E anche i «vertici» del festival sono stati chiamati in causa. Non per le scomuniche della Chiesa ma per quelle avanzate dai più cinefili, convinti che Cannes non debba cedere alle lusinghe pubblicitarie dei blockbuster hollywoodiani. «Non è certo il mercato a fare la selezione - si giustifica su *Le Monde* il presidente del festival Gilles Jacob - E' ormai un anno che è stato annunciato l'arrivo del *Codice* il 17 maggio 2006. Thierry Fremaux - il direttore del Festival - aveva due possibilità: prendere il film rispettando tutte le richieste della produzione o rifiutarlo, ma poi avrebbe dovuto fare fronte all'esplosione mediatica del fenomeno *Codice da Vinci*. Non ci hanno dunque pensato due volte. Del resto proprio quest'anno non si può rimproverare alla coppia Jacob-Fremaux di essersi seduti sugli allori dei soliti noti. Si attende *Southland Tales*, opera seconda di Richard Kelly, quello di *Domie Darko*, film culto tra i ragazzi, o ancora la *Maria Antonietta* della figlia d'arte Sofia Coppola, lanciata da *Lost in Translation*. Senza dimenticare i grandi nomi: da Ken Lo-

ch a Kaurismaki, da Moretti ad Almodóvar. Anzi, a guardare quel mare magnum di riviste e speciali che ad ogni apertura di festival invadono le edicole, sono loro i due autori più attesi. Anzi, sono acclamati come i «due sfidanti» per la Palma d'oro 2006. Nanni Moretti qui oltalpe è di casa, infatti il suo *Caimano* occupa in modo massiccio le pagine dei *Cahiers du cinéma*, dell'inserito di *Le Monde*, di *Première*. Non minore lo spazio riservato ad Almodóvar per *Volter*: la sua bella protagonista, Penelope Cruz si conquista quasi tutte le copertine dei magazine. Segno che la sfida sarà accanita.

**Subito via alla gara C'è gente forte ma i più gettonati sono fin qui Moretti e Almodóvar. Poi ci sono Loach, Kaurismaki...**

**PIACERI** Passato il «Codice» stasera ci godiamo il calcio europeo in tv, da domani i film  
**Promesso, il cinema italiano farà bella figura**

di Alberto Crespi / Cannes

Siamo a Cannes, e possiamo dirlo? *Il codice da Vinci* ha rotto le palle prima ancora di cominciare, e scusate per la parola «rotto». Dovunque ti giri, sulla Croisette, c'è Monna Lisa che ti scruta con quel sorriso assassino. L'unica alternativa è Thierry Henry, il fuoriclasse dell'Arsenal che i francesi considerano giustamente il proprio eroe nella finale di Champions League oggi in scena allo Stade de France di St. Denis, Parigi. Infatti stasera, sappiatelo tutti o amici e compagni lettori, noi non ci lasceremo certo infiocchiare da qualche palloso film: cercheremo un televisore e ci godremo Arsenal-Barcellona, sperando che Luciano Moggi non sia in tribuna o nello spogliatoio degli arbitri. Invece ieri sera, per voi che leggete, abbiamo visto il suddetto *Codice*. Domani, se vi interessa, saprete che ne pensiamo. Ma è palese che il valore cinema-

grafico del film è del tutto secondario rispetto all'attesa mediatica, arrivata a livelli insostenibili grazie al battage organizzato da Papa Ratzinger e dai suoi boys. Quest'anno l'apertura di Cannes non è dedicata al cinema: è dedicata a Gesù, alla Maddalena e ai loro discendenti, nonché a Leonardo e ai misteri disseminati nei suoi lavori. Il vero festival inizierà solo domani, e il primo concorrente alla Palma d'oro (il *Codice* è fuori concorso) sarà il nostro vecchio amico Ken Loach con *The Wind that Shakes the Barley* («il vento che scuote l'orzo», bel titolo). Il giorno dopo arriveranno Pedro Almodóvar con *Volter* e Richard Linklater con *Fast Food Nation*... e a quel punto i giochi per la Palma potrebbero essere fatti!, perché, anche se non dovremmo, ve lo diciamo: il film di Almodóvar è bellissimo. Ma poi arriveranno anche Nanni Moretti, Richard Kelly, Aki Kaurismaki, Alejandro Gonzalez Inarritu e soprattutto Sofia Coppola, che con il suo film su Ma-



Nanni Moretti e Margherita Buy Foto Reuters

**LA POLEMICA** Il regista rinvia l'uscita di «L'amico di famiglia»

**Sorrentino: «Non vado così allo sbaraglio»**

**L'**amico di famiglia di Paolo Sorrentino, in concorso a Cannes, uscirà in autunno e non a breve. Per volontà del regista. Ma all'Anec, l'associazione degli esercenti cinematografici, e alla casa distributrice del film, Medusa, la scelta non piace affatto. «Il mio film non è pronto per uscire nella migliore condizione possibile - spiega il regista al *Giornale dello Spettacolo* - Credo che l'uscita di una pellicola debba essere basata su una strategia, preparata nei minimi dettagli sia dal punto di vista marketing sia promozionale, e non sulla pura occupazione delle sale in termini numerici». Per il presidente dell'Anec Paolo Protti questa è «un'occasione sprecata per la promozione del nostro cinema e per quello d'autore. Siamo sorpresi e dispiaciuti che l'estate cinematografica sia stata privata di un titolo di prestigio, che viene così buttato nel calderone dell'ingorgo autunnale». E Paolo Pozzi, direttore di Medusa: il film poteva uscire il 25 maggio, poteva arrivare a 300 copie, «mentre in autunno ci sono tante uscite e il listino Medusa è così denso che rischieremo di farci concorrenza da soli». «L'estate non può essere "improvvisata" - replica Sorrentino - ma fondata su un reale progetto. Il problema non è il mio film che non esce, ma, semmai, i film di altri colleghi pronti da tempo e congelati in vista di Venezia o della Festa di Roma». Sorrentino ha dalla sua il produttore Nicola Giuliano: «Non abbiamo un manifesto, il negativo non può essere toccato per fare un trailer, non c'è una campagna di marketing pronta. Se uscissimo così, rischieremo di finire su un mercato totalmente distratto nei nostri confronti».

mercoledì 17 maggio 2006

Scelti per voi



La meglio gioventù

Le vicende di una famiglia italiana, e in particolare dei due fratelli Nicola (Luigi Lo Cascio) e Matteo (Alessio Boni), dalla metà degli anni Sessanta ad oggi.

21.00 RAI TRE. MINISERIE. Regia: Marco Tullio Giordana Italia 2003

Viaggi di nozze

Tre matrimoni, tre sposi (più un sacerdote) interpretati da Carlo Verdone. C'è il luminare della medicina, vedovo, che si risposa con la remissiva Fosca (Veronica Pivetti)...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Carlo Verdone Italia 1995

L'infedele

Dopo il coinvolgimento del mondo politico, nel salotto di Gad Lerner l'argomento odierno è: "Dalla Fiat a Capitalia, come e perché il potere in Italia si serve del calcio".

21.30 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

La storia siamo noi

Prima di due puntate dedicate alla storia dei cento anni del Giro d'Italia, un secolo di corridori solitari in fuga.

08.05 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA. "La festa del maggio. Il Giro per le strade d'Italia"

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele...

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. 09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato...

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica. Conduce Licia Colò...

RETE 4

07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Una questione di melodia". Con Brian Keith, Sebastian Cabot...

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo...

ITALIA 1

09.00 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI. Film (USA, 1988). Con Geena Davis, Jeff Goldblum...

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun. 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora...

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

20.10 SSKA. Telefilm. "Corto circuito". Con Peter Kremer, Matthias Freihof...

20.00 TG 5. Telegiornale. 20.05 METEO 5. Previsioni del tempo. 20.30 STRISCINA LA NOTIZINA...

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno. 21.05 HONEY. Film musicale (USA, 2003)...

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni...

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE MISSING. Film western (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones. Regia di Ron Howard...

SKY CINEMA 3

14.00 THE LAND GIRLS RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998). Con Rachel Weisz...

SKY CINEMA AUTORE

14.45 GAZ BAR BLUES. Film drammatico (Canada, 2003). Con Serge Thériault...

CARTOON NETWORK

13.50 NOME IN CODICE: KND. 14.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni...

DISCOVERY CHANNEL

13.00 ALIEN PLANET. 15.00 RECUPERO SOTTOMARINO. 16.00 ANTICHI INDIZI. 17.00 LA SUPER GUERRA...

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale. 13.00 MODELAND. Show. 13.30 TV DIARI. Real Tv (replica)...

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30...

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45. 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. 07.00 RADIO3 MONDO...

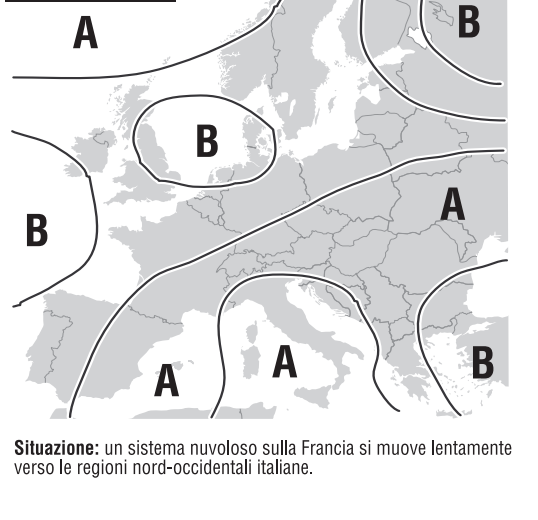
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2...

RADIO 3

06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. 07.00 RADIO3 MONDO. 07.15 PRIMA PAGINA. 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA...

# Lolli, un uomo in cerca di zingari felici

**CD** È notevole il nuovo disco del cantautore «La scoperta dell'America». Dove Claudio canta un mondo in cui i valori di vita collettiva sono di nuovo a rischio

di Federico Fiume

**A** otto anni di distanza dal suo ultimo album di inediti, Claudio Lolli torna con un pugno di nuove canzoni raccolte sotto il titolo *La scoperta dell'America*. Il cantautore bolognese festeggia anche un trentennio di attività musicale, svolta parallelamente al suo lavoro di insegnante. Una carriera tutta artigianale, lontana da riflettori televisivi e classifiche, ma che non ha mai perso il passo, forse perché a deciderne la lunghezza è stato sempre e solo lui, che pure esordì nel '72 sotto la bandiera di una delle grandi multinazionali del disco, la Emi. «Feci il mio primo album per caso, dopo che i discografici della Emi mi sentirono per caso suonare una sera con Guccini, che aveva appena pubblicato *Radici*, e mi proposero un contratto. Pensai fosse finita lì e rimasi stupito quando un anno dopo mi chiesero altre cose. Non ho mai immaginato una "carriera" in questo

campo, è stato tutto molto casuale».

**Ma oggi puoi dire di aver dato qualcosa agli altri con le tue canzoni e di aver anche ricevuto qualcosa dalla tua avventura musicale...**

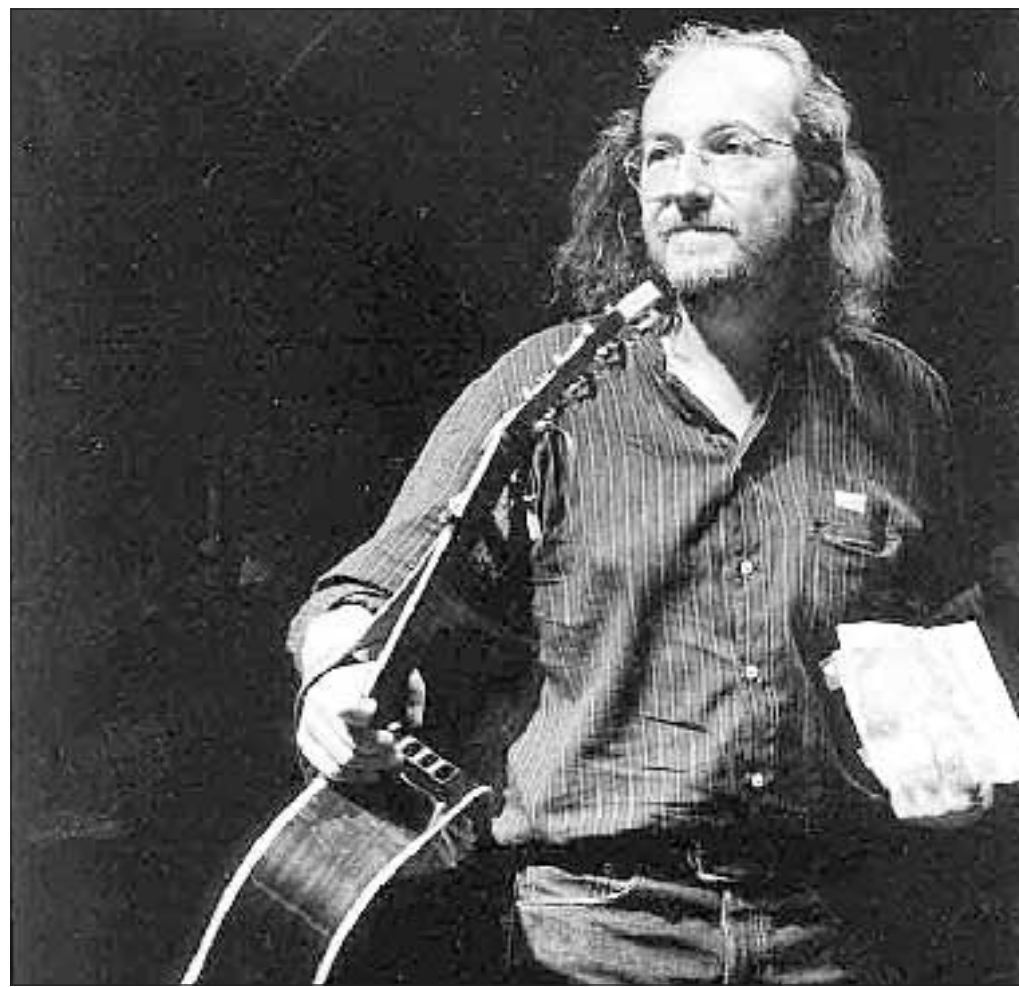
Assolutamente, a me ha dato moltissimo. Dopo qualche anno ho capito che poteva essere una buona e anche bella parte della mia vita e me la sono presa e goduta. Sono molto contento e, pur senza nessun trionfalismo, credo di aver scritto almeno cinque o sei pezzi che hanno avuto la loro importanza.

**C'è una visione unica, un concetto unificante che lega le canzoni di «La scoperta dell'America»?**

Sì, anche se non si tratta di un concept-album in senso stretto. C'è piuttosto un filo comune che lega insieme le tessere di un mosaico che vengono messe insieme

**«Vedo un mondo cupo e che va indietro. La mia Bologna? Oggi è una città come le altre»**

me evidenziando pure tutte le giunture. Il filo è quello di un mondo abbastanza cupo, incomprensibile, che prende una direzione a volte inquietante. Un mondo che rispetto a venti o trent'anni fa sembra andare all'indietro, con il ritorno di cose che parevano sepolte, come spiega bene Umberto Eco nel suo libro *A passo di gambero*. La scoperta dell'America di cui parlo è quella di un mondo pre-sessantottesco



Claudio Lolli

in cui certi punti fermi che credevamo di aver messo nella vita collettiva vengono nuovamente messi in discussione. Temo che stiamo per scoprire anche l'Iran e un sacco di altre cose che forse sarebbe meglio lasciare dove sono.

**Una scoperta amara, che però ha cause ben chiare...**

Sì, ma non ambisco a dare spiegazioni assolute, cerco piuttosto di raccontare, a volte anche in

modo fiabesco, questa percezione del mondo raccontandone anche il bello, che può essere anche privato, sentimentale. Sono più che mai d'accordo con Majakovskij, che cito nel brano di apertura dell'album, e con la sua convinzione che «bisogna strappare la gioia ai giorni futuri» perché in questi ce n'è veramente poca.

**In «Nuovo carcere paradisi-dici che l'unica è scappare in montagna, rifugiarsi lontano**

**dalla pervasività televisiva per salvare qualcosa di sé...**

In ogni sistema ci sono sempre dei momenti che «la macchina» non riesce a controllare e vanno sfruttati. Purtroppo in Italia, da una ventina d'anni a questa parte, si è consumato un delitto antropologico al quale sarà molto difficile rimediare e che ha prodotto una concezione del mondo e della vita oggi diffusissima.

**In «Il secondo sogno» parli di**

**Bologna, città che tu hai vissuto dai tempi degli «Zingari felici» fino alla Bologna attuale di Cofferati. Nel finale traspare un desiderio di fuga: deluso?**

Non ce l'ho con Bologna né con Cofferati, ci mancherebbe altro, però le città europee oggi sono tutte un incrocio di persone, di storie, di destini incoerenti. Bologna rappresenta in quella canzone la metropoli di oggi, anche se non ha dimensioni estese come altre, ma è un luogo importante dell'immaginario, almeno nel nostro Paese, dato che ha rappresentato un faro per la sinistra per almeno 40 anni, l'esempio della buona amministrazione, dell'utopia concretizzata. Queste specificità io oggi le sento un po' perdate, mi ritrovo in una città normale, piena di normali contraddizioni che però sono difficili da vivere e questo disagio lo sento realmente, anche se do comunque fiducia alla sinistra che si trova a gestire una realtà estremamente complessa e difficile.

**«Piccola storia di un dio» invece è brano dalle molteplici letture. È anche uno sguardo laico su Gesù?**

Perché no? Mi sembra possa essere una buona definizione. In effetti ci sono più letture possibili; una è il poeta, quello che arriva e parla, quello che dovrebbe provare a mettere ordine nel caos senza violenza, con affettuosità e comprensione. Un altro può essere qualsiasi bambino che capita in Italia da chissà dove e che rappresenta l'innocenza. Non è colpa sua se abbiamo scoperto l'America, anche lui è una vittima di questa scoperta, ma mi pare che non abbia molta udienza. La mancanza di rispetto dell'innocenza mi sembra uno dei dati più preoccupanti dell'attualità.

**LUTTI** Cantava il rai  
**Cheikha**  
**la ribelle**  
**d'Algeria**

**C**heikha Rimitti era una delle voci più belle e più libere della musica algerina chiamata rai (quella interpretata da Cheb Khaled, ma di cui lei era considerata la madrina): è morta lunedì a 83 anni, per infarto, a Parigi, dove viveva perché nel suo paese era stata minacciata dai fondamentalisti. Infatti la cantante, che raggiunse la notorietà nell'Algeria degli anni Cinquanta, oltre che del colonialismo fin dai suoi esordi ha cantato delle condizioni sociali delle donne, della parità tra i sessi, dell'amore, dei piaceri carnali, dell'alcol, scatenando l'ira degli integralisti islamici. Nel 1986 arrivò il balzo sulla scena internazionale, quando l'allora ministro della cultura francese Jack Lang la invitò a un festival a Parigi e il rai iniziò a essere conosciuto in Europa. Dopo quel concerto collaborò con Frank Zappa, Robert Fripp, Flea dei Red Hot Chili Peppers. Di origini beduine, Cheikha Rimitti era nata in un piccolo villaggio algerino, rimase presto orfana e povera, ebbe una gioventù difficile. Iniziò come ballerina in locali notturni, nelle feste e nei matrimoni. Affrontò subito temi scottanti e già nel 1954 la sua canzone *Charrak gatta* fu letta come un attacco, per quanto velato, al tabù della verginità. Da allora ha composto oltre 200 brani. L'ultimo suo disco è uscito la settimana scorsa e si intitola *N'ra Goudami* (Affrontami).

Il rai, nato negli anni '30 e '40 nelle feste e nei bordelli maghrebini, apertosi negli ultimi decenni al pop, divenne una forma di ribellione tanto che alcuni artisti sono stati uccisi dagli integralisti.

**LIRICA** Al Maggio Ronconi esalta soprattutto le invenzioni sceniche

## Very pittoresco questo Falstaff tra elfi e punk

**I**l *Falstaff* di Zubin Mehta e Luca Ronconi andato su al Comunale di Firenze è l'unico titolo d'opera sopravvissuto in questo Maggio Musicale post-commissariamento. Ma è soprattutto, ci sembra, il *Falstaff* di Margherita Palli (per le scene) e Carlo Maria Diapi (per i costumi). Proprio alle invenzioni dei due storici collaboratori di Ronconi sono legate infatti le sorprese dello spettacolo, che sposta l'estremo capolavoro di Verdi, su libretto di Boito da Shakespeare, dall'Inghilterra di Elisabetta I a quella di Elisabetta II (perché non ci si pensa mai, ma anche questa, dal 1952, è un'Inghilterra «elisabettiana»). Entro una molto shakespeariana divisione dello spazio in due livelli (Osteria della Giarrettiera e camera di Falstaff, ad esempio, comunicanti fra loro mediante una scala di botti e botticelle), vengono evocate mode tipicamente albioniche, i pastelli Windsor delle vesti delle dame, Quicky in inequivocabile stile Regina Madre, la casa Tudor con praticello impeccabile fuori e solidi pannelli di quercia dentro (probabilmente ancora oggi la magione ideale di un Ford e signora). Il colpo d'ala arriva nel finale, unificando gli ultimi due quadri, quando dalle finestre della Giarrettiera si insinuano i rami della foresta che invaderà poi la scena che si popolerà di fate ed elfi punk dalle chiome irte e rosse e dai «chiudi» sdrucciti ad arte (sono in realtà i borghesotti di Windsor): ingegnoso teatro di macchine alla Ronconi e forse omaggio al masque elisabettiano con la sua sontuosa visualità. Mehta sul podio governa tutto con la consueta sicurezza. Quasi ci è sembrato venerdì e domenica di assistere a due *Falstaff* diversi come diversi erano i due protagonisti, Ruggero Raimondi e, al suo debutto nel ruolo, Giorgio Surian; e dunque, alla prima di venerdì, una lettura più scoppiettante e geometrica, e al centro Raimondi con il suo Falstaff sorprendentemente e felicemente farsesco, con un fascino teatrale che resiste a dispetto di una voce che lo costringe oramai a qualche asprezza; domenica, invece, un'espressione più distesa, dai contorni più smussati, e il Falstaff più fresco vocalmente ma per ora meno carismatico, però sornione, a tutto tondo, diremmo più «classico», di Surian. Nel primo cast segnaliamo l'elegante Alice di Barbara Frittoli, la luminosissima Nannetta di Mariola Cantarero, il simpatico Ford di Manuel Lanza, e una grande veterana, Elena Zilio, come Quickly. Cordiale successo, repliche fino al 19.

Elisabetta Torselli

**LIRICA** Perfetta no, ma ottima la versione di Pappano a S. Cecilia

## Quanta energia Don Giovanni, è quasi troppa

**S**i respirava un'atmosfera magica sabato scorso all'Auditorium mentre Antonio Pappano alla testa di Orchestra e Coro di Santa Cecilia eseguiva in forma di concerto *Don Giovanni* di Mozart. La sola presenza di Giorgio Napolitano ha galvanizzato pubblico e musicisti: le ovazioni finali per l'esecuzione hanno coinvolto anche lui, quando la folla che gremiva senza soluzione di continuità la grande sala da 2700 posti ha cominciato a scandire «Giorgio, Giorgio», dimostrando grande affetto per il neo-eletto ma non ancora insediato Presidente della Repubblica che aveva scelto di «esser di concerto». A tanti stimoli, non ultima la partitura di Mozart, Pappano ha risposto con un'esecuzione strabordante di quella energia e quell'entusiasmo che sa trasmettere a orchestra e cantanti, ma forse trascurando un po', a favore del ritmo, le raffinatezze di fraseggio e di orchestrazione che ci aspetteremmo da un'esecuzione solo musicale. Sarà perché non si è trattato propriamente di forma oratoriale, infatti gli interpreti si muovevano sul grande palcoscenico in una sorta di recitazione piuttosto autarchica e con pochi oggetti scenici: una soluzione riuscita fino a un certo punto, considerando la qualità cui negli anni scorsi ci ha abituato l'Accademia cecilianica nelle sue versioni semisceniche di opere. L'ottimo livello del cast presentava alcune interessanti discrepanze stilistiche: le bravissime Carmela Remigio, donna Elvira, e Carmela Remigio, donna Anna, come Ildebrando D'Arcangelo, che dava voce a Leporello per la migliore prestazione della serata, hanno offerto una notevole prova di canto italiano. Si contrapponevano Gerald Finley nel ruolo titolare e Matthew Polenzani, don Ottavio, in uno stile di canto più internazionale e forse impersonale. In particolare il primo ha trovato il suo momento migliore nella celeberrima Serenata, ma non sembrava raggiungere quello stacco sugli altri personaggi che merita e deve avere don Giovanni, il protagonista. Leggermente sotto misura la coppia contadina di Zerlina, per la non felicissima fonazione di Patrizia Bicciré, e del Masetto di Darren Jeffrey. Tonico fino al metallo il commendatore di Mario Luperi (ultima replica stasera: www.santacecilia.it).

Luca Del Fra

un'iniziativa promossa da

**OBM Ospedale dei Bambini Milano-Buzzi**

in collaborazione con

**Ospedale dei Bambini V. Buzzi**

con la partecipazione di

**Vittoria**  
**Comune di Milano**  
**Museo del teatro**

**IDEAS ANIMATI**  
**CORRIERE DELLA SERA**

con il prezioso sostegno di

**sanofi aventis**  
La salute, la cosa più importante

**AstraZeneca**  
LIFE INSPIRING IDEAS

Radio ufficiale

**DEE JAY**

Grazie a  
**Autorigoldi, GlaxoSmithKline, Tucano Urbano**

Per informazioni:  
**OBM Ospedale dei Bambini Milano-Buzzi Onlus**  
Via Castelvetro, 32 - 20154 Milano  
tel 02 5799 5359 - info@ospedaledebambini.it

Coordinamento generale:  
**Aragom Iniziative**  
Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit  
via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano  
tel 02 465 467 1 - eventi@aragom.it

terza edizione

# un Ospedale per amico

La giornata Porte Aperte all'Ospedale dei Bambini V. Buzzi di Milano

## Sabato 20 maggio 2006

dalle 10 alle 18  
via Castelvetro, 32 Milano

## ORIZZONTI

# Avversari o nemici?

## Storia di un vizio italiano

**POLITICA** Un carattere costante della nostra storia è la rappresentazione della contro parte politica come antagonista malevolo, privo di legittimità: dal «comunista pericoloso» in auge ancora oggi all'«immigrato delinquente» della Lega

■ di Angelo Ventrone

**U**n carattere costante della nostra storia politica, fino ad anni molto recenti - si potrebbe dire, per certi versi, fino ad oggi -, è la rappresentazione dell'avversario politico come un nemico interno, privo quindi di ogni legittimità nel governo del paese. Un nemico interno, inoltre, accusato di essere alle dipendenze del o dei nemici esterni, e dunque intento a complottare, più o meno apertamente, alle spalle dei propri connazionali. Certo, la propaganda politica ha sempre in sé una componente «persecutiva», che la spinge a presentare i vantaggi di quanto propone ricorrendo in primo luogo all'enfaticizzazione della minaccia rappresentata dalla presenza del nemico, ovvero da ciò che mette in discussione la sopravvivenza della comunità.

(...)  
Almeno fino agli anni settanta forte restò il timore, da una parte e dall'altra, che la vittoria dell'avversario prelude ad un ritorno al passato, al buio della dittatura. Un timore inaspettatamente - e strumentalmente - ricomparso nel corso degli anni novanta. Dal punto di vista dei contenuti, i primi tre decenni di vita repubblicana presentano una forte unitarietà. Sul versante comunista, la Dc continuò a essere considerata un pericolo per la democrazia, la diretta erede del fascismo, un partito che organizzava e coordinava la violenza di Stato contro ogni forma di dissenso, che difendeva l'alleanza con gli Stati Uniti, cioè con chi voleva nuove guerre e nuove distruzioni, che era pronta ad allearsi con il neofascismo - e a coprire le trame nere di quest'ultimo contro la democrazia repubblicana - per imporre un regime clericofascista al paese (come durante la campagna per il referendum sul divorzio).

Il fascismo - o comunque un nuovo totalitarismo - veniva dunque considerato da tutti come un rischio costante e sempre presente nella storia italiana, mentre la Dc veniva descritta sostanzialmente come un fascismo debole, privo cioè della forza e della decisione del suo predecessore e per questo costretto a cercare un appoggio all'esterno, ma comunque non meno pericoloso. Tuttavia, sia lo schieramento anticomunista ma di orientamento democratico, che quello social-comunista, avevano accettato di collocarsi sul terreno del confronto parlamentare, delle regole e dei principi sanciti dalla Costituzione. Questo sfondo condiviso avrebbe permesso al dialogo di non spezzarsi, facendo sì che nei momenti di particolare emergenza nazionale, le varie parti riuscissero a recuperare ciò che le univa piuttosto che ciò che le divideva. Come di fronte all'offensiva terrorista degli anni settanta, in cui, di fronte al precipitare della situazione, i grandi partiti accantonarono lo scontro frontale e iniziarono una sia pur parziale legittimazione reciproca. Nella propaganda del Pci, ad esempio, furono le Br ad essere ora descritte come i nuovi «nazisti».

Nonostante le forti tensioni che la attraversavano, la democrazia riuscì a sopravvivere e a consolidarsi. Concorsero naturalmente molti fattori, ma vale la pena sottolinearne uno in modo

**Almeno fino agli anni Settanta restò forte il timore che la vittoria dell'«altro» prelude a un ritorno al passato al buio della dittatura**

particolare: il fatto che gli italiani non si identificarono mai del tutto con i messaggi volti a convincerli che se avessero vinto i comunisti, i cosacchi si sarebbero abbeverati nella fontana di San Pietro a Roma, oppure che l'Italia era oppressa da un regime clericofascista. Una condizione ben espressa dalla fortuna della saga letteraria e cinematografica di don Camillo e Peppone, creata da Giovanni Guareschi, che mostra bene come, nonostante tutto, fosse possibile la convivenza pacifica - o addirittura l'aiuto reciproco - tra individui appartenenti a ideologie contrapposte. Inoltre, il processo di modernizza-



### Il convegno

#### A Macerata si discute sulla «disunità» d'Italia

**L'Italia divisa in due** è la frase più ripetuta da un mese a questa parte, da quando, cioè, l'esito delle elezioni politiche ha sancito con i numeri quella che era un'analisi politica. Ma è davvero così? E, soprattutto, la divisione fa ancora perno e quanto sull'idea di nemico, appartenente, secondo il punto di vista, a una metà o all'altra? Su questa e altre domande s'interroga il convegno *Nemico addio? Le memorie divise nella storia della repubblica* che si apre oggi (fino a sabato) a Macerata nell'aula magna dell'Università. La tregua di studi sarà aperta dalla relazione del professor Angelo Ventrone, di cui qui accanto anticipiamo alcuni stralci. Ventrone è autore anche del recente volume *Il nemico interno*, edito dall'editore Donzelli (tra gli organizzatori del convegno, assieme a Comune, Provincia e Università di Macerata). Numerosi gli interventi articolati nelle quattro sessioni del convegno. Tra i partecipanti: Massimo L. Salvadori, Massimo Teodori, Marco Turchi, Salvatore Lupo, Giovanni Sabatucci e tanti altri.

zione e di secolarizzazione, le dinamiche omologanti messe in moto dalla società dei consumi, avrebbero gradualmente attenuato le differenze ideologiche. L'idea del compito rigenerante assegnato alla politica, che ha costituito un carattere di lungo periodo della vita nazionale, esercitava un appeal sempre minore.

Al concetto tradizionale di propaganda - che sottintende una verità da propagare - si andò gradualmente così sostituendo quello di comunicazione politica. Quest'ultima utilizzò sempre più le tecniche del marketing e del linguaggio d'impresa, con l'obiettivo di intercettare i bisogni sempre più differenziati dei cittadini e quindi sempre più difficili da convogliare in ideologie dalle pretese totalizzanti. La politica, come la pubblicità, cominciò a cercare di creare una relazione amicale con l'elettorato, considerato come un target di cui conquistare, attraverso la seduzione, il consenso. Il tentativo di essere più propositivi che demonizzanti, la ricerca dell'immediata riconoscibilità del proprio marchio politico, divennero le preoccupazioni principali. Più che il pericolo rappresentato dall'avversario, fu il viso dei leader politici, soprattutto nel

corso degli anni ottanta con Bettino Craxi, a trasformarsi in uno dei mezzi principali per identificare l'offerta politica proposta. A partire dagli anni '90, questo percorso si sarebbe ulteriormente perfezionato con l'ingresso sulla scena politica di Silvio Berlusconi e del suo movimento, Forza Italia.

Perfezionando la strategia politica che già Craxi aveva delineato - dopo aver colto i mutamenti nella struttura sociale del paese e l'affievolirsi delle divisioni ideologiche -, Forza Italia si è presentata infatti come un movimento più moderno delle altre forze politiche. Dove per modernità ha inteso l'abbandono di quella diffidenza nei confronti dell'individualismo competitivo, del denaro e del successo, che avevano invece caratterizzato la cultura politica ufficialmente maggioritaria fino a quel momento. L'esaltazione della competizione e l'allontanamento da ogni vincolo che potesse limitare la piena e completa libertà di intrapresa sono stati considerati più adeguati al dinamismo di una società ormai proiettata nel XXI secolo.

(...) Pur essendo quasi scomparsa la rappresentazione iconografica dell'avversario politico come nemico, dal punto di vista dei contenuti verbali anche in questo caso si possono notare significativi continuità con il periodo precedente. Un tema ricorrente nella propaganda del movimento che si identifica con Berlusconi è stato in-

**Un tormentone della propaganda di Forza Italia è quello della libertà messa in pericolo dal «solito» nemico: il comunismo**

fatti rappresentato dal richiamo alla «libertà». Una libertà messa in pericolo, a suo dire, dai soliti nemici della democrazia, i «comunisti», anidati ovunque, bramosi, secondo il copione di un anticomunismo anni cinquanta, di dar vita a «un regime», cioè a una nuova dittatura.

(...) Abbracciando un'esplicita retorica antipolitica sull'onda della crisi dei partiti nei primi anni novanta, il leader di Forza Italia ha spesso accusato la politica di essere il luogo della conservazione, della corruzione, delle inefficienze, degli interessi personali, dell'avversione all'innovazione e al cambiamento. Un universo che esa-

spera i conflitti e produce un inutile spreco di energie e di risorse, alle cui alchimie egli si è sempre fieramente dichiarato estraneo. Ma, come in tutte le posizioni antipolitiche, che teorizzano un mondo privo di conflitti (e dunque privo di politica), anche in questo caso la contraddizione insanabile è rappresentata dal fatto che ci si appella alla politica - con la famosa «discesa in campo» del 1994 - per produrre la fine della politica stessa. Mentre si promette cioè di giungere a una situazione in cui una buona amministrazione sostituirà una volta per tutte la politica, nello stesso tempo si produce un'estremizzazione dello scontro frontale, la demonizzazione dell'avversario, l'exasperazione dei toni per chiamare alla mobilitazione contro i nemici della libertà. In definitiva, la politica esce dalla porta e rientra dalla finestra.

Naturalmente, la demonizzazione tra i due schieramenti è stata reciproca. A sentirsi chiamati in causa sono stati, com'è immaginabile, soprattutto i Democratici di sinistra, eredi del Partito comunista. Anch'essi non hanno lesinato pesanti attacchi al leader dello schieramento opposto, alla sua credibilità interna e internazionale, alla sua onestà, hanno ipotizzato suoi presunti legami con la mafia, lo hanno accusato di mortificare il parlamento per far approvare leggi ad personam, di voler affossare la democrazia cancellando la divisione dei poteri e in particolare l'autonomia della magistratura, di voler realizzare un nuovo tipo di regime autoritario, un fascismo mediatico.

(...) Affrontiamo ora brevemente il caso della Lega lombarda, poi Lega nord (1989). Un caso interessante, perché capace di esprimere bene le trasformazioni della figura del nemico interno nel momento in cui terminava la Guerra fredda. Nonostante la ripresa, soprattutto dopo la rottura governativa nel 1994 con Forza Italia e Alleanza Nazionale, di alcuni stereotipi che ben conosciamo - gli ex-alleati venivano descritti come «fascisti», «monopolisti», «piduisti», «malavitosi», trafficanti di armi e di droga - la Lega, infatti, si è scagliata prevalentemente contro «Roma ladrona», contro gli immigrati meridionali definiti sprezzantemente «terroni» e subito dopo contro gli immigrati di colore, slavi e poi musulmani, secondo lo slogan «ognuno a casa propria». Nella prospettiva adottata da questa forza politica, il percorso che abbiamo fin qui seguito giungeva, per così dire, a compimento. Nemico interno e nemico esterno venivano a coincidere del tutto. Il nemico interno, cioè l'italiano che complottava ai danni del paese, si era trasformato nel nemico esterno (il «terrone»),

### EX LIBRIS

*Molti non si rendono conto che l'opinione che hanno del mondo spesso rivela anche il loro carattere*

Ralph Waldo Emerson

### Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Balle su Balla e Boccioni

**B**alle su Balla. E sul Futurismo, su Boccioni, e sulla scomunica che la cultura di sinistra in Italia avrebbe inflitto al movimento inaugurato dal *Manifesto* di Marinetti nel 1909. Ce lo racconta Gian Luigi Calderone, regista della fiction su Boccioni in onda giovedì su RaiUno alle 21, *I colori della gioventù*. «In qualche modo - dice il regista al *Corsera* del 12 - il nostro film è un piccolo riscatto per il tremendo ostracismo che la cultura di sinistra dominante proclamò contro quel movimento culturale ingiustamente liquidato come periferico in nome dei suoi collegamenti col fascismo». Tremendo ostracismo? Tremendo sciocchezze. Non solo ci fu in Italia un filone «antirealista» delle arti di sinistra intriso di avanguardie e futurismo: Turcato, Vedova, l'informale, le neoavanguardie. Ma il futurismo è stato valorizzato a iosa da legioni di studiosi di sinistra, con in testa Claudia Salaris ed Enrico Crispolti. Quanto a Giulio Carlo Argan, da Calderone accusato di aver bloccato l'acquisto della *Città che sale* di Boccioni da parte della Galleria nazionale di Roma negli anni 50, il regista vada almeno a leggersi qualcosa di acclarato. Ad esempio *L'Arte Moderna* di Argan, testo del 1970. Lì il critico dà ampio risalto al futurismo. Inserendolo nel clima internazionale del *funzionalismo* e delle *avanguardie*. E parla di «dono dell'intuizione geniale» in Balla, apparenato a Kandinsky. Di «lucidi scritti teorici e critici di Boccioni», attento al cubismo. E in generale di grande sforzo dei futuristi di collocarsi in una dimensione europea. Sono solo alcuni esempi dell'estrema considerazione che la sinistra ebbe per quel movimento, che come ricorda anche Lucio Villari, fu apprezzato da Gramsci nel 1919. E che ebbe declinazioni politiche diverse in Russia e Italia, e che in ogni caso incarnò una *irreversibile rivoluzione formale dell'immaginario*. Certo, come scriveva lo stesso Argan, il movimento futurista era pieno di ambiguità, specie in Italia: lirismo della tecnica, bellicismo nazionalista. E infine accademismo monumentale (col Marinetti fascista in feluca!). E col fascismo che seppa catturare l'impulso. Ma è da una vita che a sinistra si studia e si apprezza il futurismo. Malgrado gli squadrismi dipinti da Balla! Perché allora Calderone non si documenta meglio, invece di fare proclami corvini e propagandistici? Li lasci fare a Gasparri che non sa un tubo, ma che già crede di vedere in quella fiction l'avverarsi di un suo sogno...

che abitava illegittimamente il suolo patrio, cioè la cosiddetta Padania. Mentre il nemico esterno si era trasferito direttamente sul suolo nazionale, con l'arrivo degli immigrati extra-comunitari. Padania «terra cristiana, mai musulmana», scriveva un manifesto leghista del 2002. In conclusione, come abbiamo visto anche nell'ultima campagna elettorale e nelle polemiche che sono seguite, in vasta parte della classe politica italiana è ancora forte la tentazione di continuare a utilizzare immagini e slogan nati nel passato, per radicalizzare ideologicamente la vita politica nazionale, compattare il proprio schieramento, delegittimare l'avversario e legittimare se stessi come gli unici, esclusivi rappresentanti dei veri interessi nazionali. L'impressione, però, è che questi comportamenti siano prevalentemente il frutto di una strategia con cui la classe politica, o meglio, alcuni suoi settori, tendono innanzitutto a legittimare se stessi e il proprio ruolo, piuttosto che essere l'espressione di una vera lacerazione che attraversa verticalmente il paese, secondo un contesto da Guerra fredda che non ha più alcuna rispondenza con la realtà.

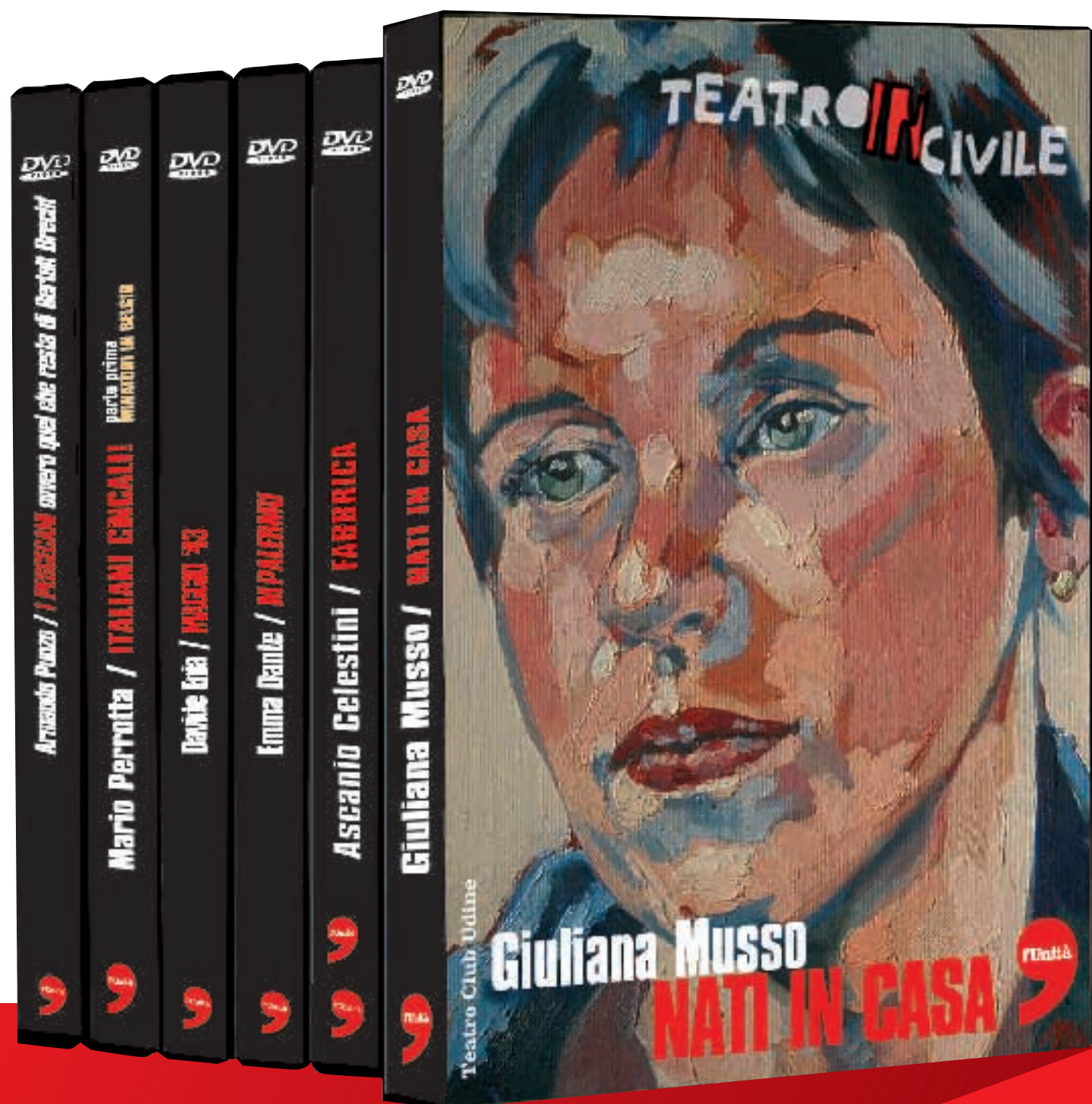


# Teatro Incivile

i protagonisti  
del nuovo teatro italiano  
in una serie di **DVD unici.**

quinta uscita:  
**GIULIANA MUSSO**  
in “**Nati in casa**”

fabio boglietti esposit



**ASCANIO CELESTINI** FABBRICA  
**MARIO PERROTTA** ITALIANI CINCALI!  
**EMMA DANTE** MPALERMU  
**DAVIDE ENIA** MAGGIO '43  
**GIULIANA MUSSO** NATI IN CASA  
**ARMANDO PUNZO** I PESCECANI

in edicola con l'Unità

**8,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



# l'Unità



## UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



# Attenti all'apprendista stregone della tecnica

**IL LIBRO** Solo una *Coscienza globale* nell'economia, nel lavoro, nei media, nei rapporti interpersonali e fra i popoli potrà salvarci dalla deriva irrazionale in cui il mondo sembra essersi cacciato. L'autore dialoga con il filosofo Emanuele Severino

■ di Mario Capanna

**D**al libro *Coscienza globale* di Mario Capanna (Baldini Castoldi Dalai, pp.171, euro 16,00) anticipiamo un brano della conversazione con il filosofo Emanuele Severino.

Capanna. Venendo da lei, ho cercato di prepararmi bene. Ho anche studiato il suo ultimo libro, *Dal-l'Islam a Prometeo* (Rizzoli, 2003). Vorrei poter approfondire con lei alcune questioni che mi sembrano di strategica importanza. La prima: l'Apparato scientifico-tecnologico, per le ragioni che sappiamo, è destinato a divenire la potenza più forte (una superpotenza) rispetto al capitalismo, all'etica, a tutto ciò che ha dei fini particolari. Una superpotenza non di per sé onnipotente, direi, anzi, che la fede nell'onnipotenza, che l'apparato ha, non sembrano di realizzare l'onnipotenza. Nel libro citato lei scrive: «La tecnica, mirando all'incremento infinito della potenza, mira anche all'eliminazione di quella forma di impotenza che è la scarsità dei beni». In questa tendenza, tuttavia, può anche produrre rischi incontrollabili che mettono a repentaglio le basi dell'Apparato. A me pare che questo fattore del rischio tecnologico è praticamente assente nel suo discorso. Non emerge che l'apparato, mirando a incrementare indefinitamente il proprio scopo, può produrre dei rischi di auto-annientamento. Le faccio degli esempi dei rischi: il primo è quello dell'inquinamento genetico, ovvero una forma inedita di inquinamento, che potrebbe rivelarsi più insidioso persino di quello nucleare. In concreto: se noi inquiniamo con plastiche e idrocarburi, per esempio, con molta fatica e molta spesa possiamo ripulire; se, invece, spargiamo nell'ambiente naturale geni non esistenti in natura, cosa che può essere fatta con le biotecnologie (con gli Ogm), essendo questi vivi e capaci di sopravvivere, possono riprodursi in modo incontrollabile, quindi l'inquinamento genetico può essere uno dei rischi maggiori che abbiamo di fronte. Il secondo esempio: produrre, sempre tramite le biotecnologie, dei retrovirus imbattibili con gli xenotraspianti. Vengono modificati geneticamente degli animali (maiali e altri) e poi trapiantati



Una esercitazione contro un attacco chimico a Santiago del Cile. Foto di Marcelo Rojas/Reuters

i geni o gli organi nell'uomo che possono generare dei retrovirus in-

**L'Apparato scientifico e tecnologico è destinato a divenire la potenza più forte**

curabili. È emblematico il caso della encefalopatia spongiforme bovina (morbo della «mucca pazza»), dove non c'entrano le biotecnologie, perciò l'esempio è ancora più calzante. Solo la cecità del profitto ha potuto trasformare in «cannibali» i bovini, da sempre vegetariani, alimentandoli intensivamente con farine prodotte da scarti animali. Così ne è scaturito il micidiale morbo capace di attaccare i bovini e l'uomo, senza rimedio. Terzo esempio: la distruzione, in questo modo

possibile, delle compatibilità di vita sul Pianeta e quindi l'Apparato, ove questo si verificasse, si troverebbe a operare sull'assenza di vita o su forme di vita incontrollabile. Quarto esempio (a proposito di errori che l'apparato nel suo sviluppo può non controllare): il terrorismo chimico, batteriologico o persino nucleare. In passato il rischio di estinzione della specie era determinato da un conflitto nucleare, ora questo rischio si allarga, anche attraverso l'applicazione intensiva e senza

controllo delle biotecnologie, a causa dei mutamenti climatici ecc.

Vorrei detto questo, un piccolo chiarimento di natura lessicale-filosofica. Lei in due punti del libro (e in altri scritti) parla di «incremento infinito della potenza» riferito all'Apparato; altrove, secondo me più correttamente, parla di «incremento indefinito». C'è una ragione? «Infinito» mi pare esagerato, mentre «indefinito» mi sembra più corretto.

Severino. In generale rispondo che tutti questi rischi ci sono, ma

non sono imputabili alla tecnica in quanto incremento infinito o indefinito della potenza, ma alle gestioni ideologiche di questo incremento. Quindi non è perché cresce la potenza che crescono i rischi, ma aumentano i rischi perché, per esempio, chi ha interesse a trattare nei modi da lei indicati il potenziamento tecnologico è l'interesse privato rappresentato dai grandi trust industriali, dove il rischio è imputabile al tentativo del capitalismo di sopravvivere come elemento che guida la tecnica. Tutti questi rischi è certo che ci sono, ma sono rischi dovuti al rapporto tra capitalismo e tecnica. Il mio discorso dice che qualunque sia il tentativo del capitalismo (ma si potrebbe parlare anche del rischio imputabile alla democrazia, imputabile al cristianesimo) di restare in sella rispetto allo sviluppo della tecnica, verrà disarcionato. La risposta è, quindi, che non nego i rischi. All'inizio di *Tendenza fondamentale del nostro tempo*, scritto quando era ancora in atto la guerra fredda, dico: l'attuale situazione è contraddittoria poiché l'Apparato rischia di autodistruggersi, proprio con lo scontro nucleare. L'elemento rischioso non era l'Apparato in quanto tale, ma lo scontro tra capitalismo e socialismo reale; non nego quindi i rischi, ma li attribuisco a quelle forze della tecnica che cercano di utilizzare l'Apparato e producono tutti questi guai che lei ha indicato, terrorismo compreso.

**I rischi non crescono perché cresce la potenza ma perché c'è chi vuole asservire la tecnica e s'illude di dominarla**

QUI PARIGI

VALERIA VIGANÒ

## Frammenti un po' amorosi su Barthes

**S**e c'è qualcuno che ha interpretato il segreto delle ragioni del cuore pascaliano questi è stato Roland Barthes. Nell'improbabile tentativo di spiegare quelle ragioni emotive che la ragione stessa non conosce, è venuto fuori uno dei libri più incredibilmente affascinanti di un filosofo raffinato, delicato e inesorabile allo stesso tempo, quei *Frammenti di un discorso amoroso*, che ricompaiono oggi, abbondantemente citati in *Roland Barthes, Le métier d'écrire* (Seuil, pagg. 342, euro 23) da Eric Marty. Marty è stato un discepolo del pensatore francese, un discepolo alla greca, un Antinoo per Adriano, in mezzo a molti altri studenti che lo veneravano e che lo seguivano. Grande interprete dei segnali del suo tempo e dei segnali perenni, Barthes, con la sua aria composta e elegante, sapeva essere un grande maestro. Oggi Marty gli rende un omaggio che *Le Monde* definisce inaspettato, e alquanto strano nella sua struttura. Il volume è diviso in tre parti abbastanza diverse. La sezione *Mémoire d'une amitié* in cui racconta del suo incontro letterario e umano con Barthes in cui lui, giovane ragazzo di vent'anni, si trova incredibilmente catapultato nel cuore della Parigi intellettuale. Nasce un sodalizio che ha la maieutica come materia prima ma che velatamente allarga i suoi confini. Barthes presenta Marty alla adorata madre, va in vacanza con lui, lo introduce nei salotti omosessuali di un'epoca che ha la libertà come istanza principale. Un'epoca nella quale Barthes si occupa di una figura, quella dell'innamorato, ma anche di moda, costume, psicanalisi, fortemente fuori dai contesti rivoluzionari e politici. Nella terza parte del libro viene pubblicato il seminario che Marty ha tenuto a Paris-VII nel 2002 e che verteva proprio sui *Frammenti* e la sua teoria-non teoria, mentre nella sezione mediana ci sono tutte le prefazioni che l'autore ha scritto curando la pubblicazione delle *Oeuvres complètes*, riedite in cinque volumi nel 2002. Chi meglio del ragazzo timido di un tempo, «mon petit Eric» come lo chiamava il Maestro, rimasto di devoto anche dopo l'assurda morte il 25 febbraio del 1980, poteva ritrarlo in maniera trasversale come sarebbe piaciuto a lui? La relazione privata, pudicamente narrata nella naturalezza di un legame composto, a più facce, traspare sfiorata da mano attenta e partecipe.

**NARRATIVA** Presentato ieri a Roma dall'autore il suo nuovo romanzo «Il quinto esilio»: infinita saga della famiglia Grabhau dal Settecento ai nostri giorni

## Biancheri, quando l'esilio diventa un'abitudine

■ di Andrea Barolini

**L**a saga della famiglia von Grabhau, fatta di esili e di decadenza, si dipana dal Settecento fino quasi ai giorni nostri. Dalle province remote della Russia zarista in guerra con la corona svedese fino alle marce del Sessantotto americano contro la guerra in Vietnam. Questa in sintesi la trama del nuovo romanzo di Boris Biancheri, presentato ieri a Roma, nella sede della Fieg, dall'autore insieme al giornalista Paolo Mauri e allo scrittore Predrag Matvejevic, che ha vissuto sulla propria pelle la condizione di esiliato. *Il quinto esilio* (Feltrinelli, pagine 203, euro 15,00) è un romanzo in cui ricorrono gli elementi fondanti della letteratura russa ottocentesca. Ma che introduce anche una visione diversa della condizione dell'esiliato, per il quale il concetto di patria è non solo mutevole, ma anche trasformato «da ideale

di vita in abitudine di vita». Come se quello dei Grabhau fosse l'unico modo possibile di trascorrere la propria esistenza. Sarà la storia del romanzo a impedire loro di dare contorni netti alla propria condizione di esiliati. Una storia più grande di loro, di cui non riescono a comprendere (né tantomeno a prevedere) gli sconvolgimenti, ma dei quali diventano vere e proprie variabili dipendenti. Le vite di intere generazioni di ap-

**Le vite di intere generazioni s'intrecciano agli eventi di una storia più grande di loro**

partenenti alla famiglia Grabhau, infatti, sono inestricabilmente intrecciate con gli accadimenti che sconvolgevano il mondo, imprimendo indelebilmente il proprio segno sulla sorte dei protagonisti del romanzo. Da quella del vecchio capostipite Konrad, partito nel Cinquecento alla volta del Baltico orientale (in Livonia) per portarvi «la civiltà e la luce di Cristo», a quella del discendente Hendrik, che riesce ad ottenere il titolo nobiliare di barone pochi anni prima di cadere in disgrazia. In breve, la sconfitta della corona svedese contro l'armata russa trasformerà il castello dei Grabhau in quella che Mauri ha definito «una prigione senza mura né carcerieri».

Ma quella in Livonia era considerata dalla famiglia una dimora provvisoria, figlia di un esilio forzato, ben prima della vittoria russa. La loro trasferta nella cittadina di Vologda, imposta dallo zar vincitore, poi, segnò l'inizio di un inarrestabile declino: in breve, i baroni furono costretti al rango di plebei. Stessa sorte, toccherà anche a tutte le altre famiglie nobili della Livonia, punite per aver tramato (se non combattuto), in tempo di guerra, contro l'esercito russo. *Il quinto esilio*, quindi, con un salto temporale di parecchi decenni, si lancia nella Russia del 1917. Protagonista, fra i discendenti Grabhau, il giovane Eduard, ufficiale che combatteva contro la rivoluzione bolscevica e che fu costretto ad emigrare a Roma, per poi partire volontario per la campagna mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale, Eduard si trasferisce negli Stati Uniti, per il suo ultimo «esilio», catapultato in quel fervore sessantottino così lontano dal suo modo di concepire la vita come un'ortodossa osservanza delle proprie origini e della propria identità, uniche garanzie di un'esistenza dignitosa. *Leit motiv* del pensiero dei Gra-

bhau è il tentativo di tramandare, di generazione in generazione, un senso di dignità nobiliare che mal si confaceva con lo scorrere degli eventi. Una condizione umana che trova la sua massima espressione nell'esilio di Vologda, quando alla famiglia viene assegnata una casa che assomiglia alla baracca di un mendicante, ma che i Grabhau si premurano di arredare con le stesse lussuossissime suppellettili traslocate dalla Livonia.

Biancheri, pur tracciando con attenzione l'aspetto psicologico dei personaggi, punta continuamente il proprio sguardo sulla storia: le stesse condizioni esistenziali dei protagonisti sembrano costituire lo specchio più fedele dei tempi. E gli esili dei Grabhau ne sono solo un denominatore comune nel corso dei secoli. Così, la sagoma dell'albero genealogico immaginato da Biancheri riesce a ricalcare fedelmente la linea della storia moderna.

Per arrivare a questi risultati i ricercatori hanno esaminato in via preliminare almeno 60 diversi resti fossili conservati nei musei per vedere quale fosse quello in miglior stato di conservazione. Il Dna infatti è una sostanza molto sensibile e se esposta all'azione del tempo, si degrada facilmente. Fortunatamente due campioni sono sembrati avere le caratteristiche idonee per l'esperimento. Da uno di essi, un maschio le cui ossa sono state trovate in Croazia, in una caverna nei pressi di Zagabria, i ricercatori sono riusciti ad ottenere una sequenza di Dna abbastanza lunga: almeno

## SCIENZA Un gruppo di ricercatori tedeschi ha annunciato di aver ricostruito un frammento di codice genetico di un Homo neanderthalensis vissuto 45.000 anni fa

### Jurassic Park dei nostri antenati: torna a vivere il Dna dell'Uomo di Neanderthal

■ di Emanuele Perugini

**T**orna a vivere il Dna degli uomini di Neanderthal. Un gruppo di ricercatori tedeschi ha annunciato di essere riuscito ad estrarre e ricostruire un frammento di codice genetico di un *Homo neanderthalensis* vissuto circa 45.000 anni fa. E dalle prime analisi sembra proprio che tra noi e questo lontano cugino estinto non ci sia poi molto in comune. La scoperta, annunciata al Biology of Genomes meeting in corso al Cold Spring Harbor Laboratory (New York), permetterà non solo di scoprire interessanti carat-

teristiche morfologiche e fisiche di questa specie estinta di uomini, come per esempio il colore degli occhi o la loro suscettibilità a certe malattie, ma consentirà anche di comprendere meglio il tipo di rapporto di parentela che la lega all'*Homo sapiens*. Nove anni fa gli stessi ricercatori erano riusciti ad isolare altri frammenti di Dna ricavandoli dall'interno dei mitocondri. Si tratta di piccoli organelli che si trovano all'interno delle cellule che contengono però solo il Dna trasmesso per via materna e dunque in qualche modo incompleto. Sta-

volta invece i ricercatori sono riusciti a ricostruire il Dna nucleare, quello cioè contenuto nel nucleo stesso delle cellule e che contiene i geni trasmessi da entrambi i genitori. L'isolamento dei campioni di Dna è stato realizzato da Svante Paabo, un paleontologo finlandese del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia (Germania), che da due anni ha avviato uno specifico programma di ricerca. Si chiama il Neanderthal Genome Project, e ha come obiettivo il sequenziamento dell'intero genoma di un Neanderthal e la costituzione di una banca dati del Dna di questi

ominidi. Per arrivare a questi risultati i ricercatori hanno esaminato in via preliminare almeno 60 diversi resti fossili conservati nei musei per vedere quale fosse quello in miglior stato di conservazione. Il Dna infatti è una sostanza molto sensibile e se esposta all'azione del tempo, si degrada facilmente. Fortunatamente due campioni sono sembrati avere le caratteristiche idonee per l'esperimento. Da uno di essi, un maschio le cui ossa sono state trovate in Croazia, in una caverna nei pressi di Zagabria, i ricercatori sono riusciti ad ottenere una sequenza di Dna abbastanza lunga: almeno

un milione di coppie di basi, pari a circa lo 0,03 per cento dell'intero genoma. Per estrarre questo frammento di Dna gli scienziati hanno dovuto ricorrere a nuove e più accurate tecniche genetiche, perché i resti erano estremamente frammentati. Secondo le prime indiscrezioni, la prima e più rilevante deduzione è che il cromosoma Y degli uomini di Neanderthal è molto diverso da quello dei *Sapiens* e anche da quello degli scimpanzé. Questo in qualche modo sembra escludere che ci siano stati fenomeni di mescolamento tra le due specie di *Homo*. Inoltre, i dati

biomolecolari ottenuti dai ricercatori tedeschi sembrano confermare che gli uomini di Neanderthal si sono staccati dalla linea evolutiva che ha portato alla comparsa dell'*Homo sapiens* circa 315.000 anni fa. «Questo dato - ha spiegato Giorgio Manzi, paleoantropologo dell'Università La Sapienza - sarebbe in linea con quanto fino ad oggi ipotizzato. L'Uomo di Neanderthal è vissuto in Europa, Nord Africa e Medio Oriente tra i 300.000 e i 30.000 anni fa e, per un lungo periodo venne anche a contatto con i primi esemplari di *Homo sapiens*, apparsi circa 200.000 anni fa».

Per gli scienziati questa specie è una sorta di ramo secco dell'albero genealogico che comprende tutti gli antenati dell'uomo. «Secondo molti ricercatori ha aggiunto Manzi - Neanderthal e *Sapiens* avrebbero in comune tra loro un antenato, il cosiddetto *Homo Heidelbergensis*, una forma di ominide vissuta in Africa e in Europa più di 600.000 anni fa. Questa specie di *Homo* avrebbe dato origine in Europa ai Neanderthal, specie poi estinta, mentre dal ramo africano della famiglia sarebbero emersi, più tardi, i primi rappresentanti della nostra specie che poi si sono diffusi in tutto il mondo».

# Cara **U**nità

**Ve lo ricordiamo: è il tricolore a sventolare sul Colle più alto**

Cara Unità, per un momento dopo l'elezione di Napolitano, a Presidente della Repubblica ho provato una intensa emozione e sono riandato con il pensiero ad una canzone la cui prima strofa diceva: «O Comunisti della Capitale, è giunto al fine il della riscossa, quando alzeremo sopra al Quirinale/ Bandiera rossa...». Emozione di un momento perché vorrei rassicurare tutti, che con Napolitano al Colle non è stata alzata sul Quirinale nessuna Bandiera Rossa, ma il Tricolore della Repubblica Italiana, nata dai valori dell'Antifascismo e della Resistenza, che in questi anni si è tentato di abrogare. Bandiera di democrazia, di libertà e di garanzia a tutela di tutti, compresi coloro che in questi anni, si sono prodigati a stravolgere regole e leggi, perché non dobbiamo mai dimenticare che nel Far West del capitalismo, senza regole certe, ci sarà sempre il pistolero più veloce che svolgerebbe la funzione di asso piglia tutto e che solo la sovranità della Legge, uguale per tutti comincerà a ricostrui-

re quel tessuto sociale democratico e pluralista cui si ispirarono i Padri Costituenti approvando la nostra Costituzione, che è la migliore esistente al mondo, dato che non si limita a sancire principi astratti ma si pone il problema e si da strumenti, per rendere effettivi questi principi per trasformarli in diritti inalienabili. E scusate se è poco!

Marcello Marani

**La sinistra è scomparsa dalla Sicilia... e allora ricominciamo dal basso**

Cara Unità, vi scrive uno sconsolato giovane elettore siciliano, che dopo aver visto i risultati deludenti delle comunali a Catania, è sempre più convinto che la nostra sinistra abbia perso il proprio indirizzo in Sicilia. Cioè non trova più la strada del ritorno e peregrina con una solitudine angosciosa nelle soleggiate e deserte vie meridionali. Purtroppo l'indirizzo si è perso da molto tempo dato che non vedo da un po' di anni un «picciotto» di sinistra o di mezza sinistra in giro per i forzisti paesi siciliani. Forzisti perché la maggior parte della popolazione vota il partito di destra. La gente crede alle frottole raccontate da Silvio Berlusconi che quaggiù vedono tutti come un profeta che sicuramente prima o poi riuscirà a far uscire la zattera Italia fra le mareggiate «europee» uscendone come il pirata di un noto film. A parte tutti i difetti degli elettori siciliani, vorrei fare una domanda a Claudio Fava che con una perfetta disamina ha cercato di capire i motivi della sconfitta catanese: ma dov'è la sinistra in sicilia? Quali azioni ha intrapreso in tutto il territorio per promulgare e favorire la conoscenza della sinistra?

Che cosa fa per fare partecipare il popolo dei giovani elettori alla vita politica nazionale e regionale di sinistra? Quindi propongo di guardarci attorno e iniziare a fare i veri politici impegnati, girando palmo dopo palmo tutto il territorio. Perché la politica, come insegna mio padre che da un po' di anni fa il sindaco, non si fa dall'alto ma si guadagna da basso.

Antonino Dragotto, Reitano (Me)

**A proposito della formazione del nuovo governo e dell'emergenza scientifica**

Cara Unità, leggo sulla stampa che vi sono due candidati per la posizione di ministro della Ricerca: Vittoria Franco ed Alberto Asor Rosa. Ho profondo rispetto per ambedue queste personalità ma vi sono considerazioni importanti che dovrebbero escluderle da tale incarico. Ambedue appartengono, con onore, devo dire, a discipline umanistiche. Questa appartenenza, una costante nella serie di ministri dell'Università e della Ricerca Scientifica che si sono succeduti nella storia della Repubblica (ad eccezione, per quanto ricordo, di Ruberti, un ingegnere, che infatti è stato l'unico ministro che abbia introdotto idee innovative nella politica scientifica italiana del dopoguerra), non è auspicabile in un momento di grave crisi dell'indennità scientifica italiana. Mi sembra che una scelta di personalità umanistiche sia contraria alle dichiarazioni di Prodi e al programma dell'Ulivo, che hanno costantemente e giustamente messo l'accento sulla necessità di rivitalizzare la ricerca scientifica in Italia, sviluppare l'innovazione tecnologica favorendo le interazioni tra Università/Centri di Ricerca ed

Aziende, e creare nuove professionalità rafforzando i curricula scientifici delle scuole secondarie e dell'Università. Vittoria Franco è una ricercatrice in Storia e la sola appartenenza alla Segreteria Ds non le dà certo la capacità di affrontare le attuali problematiche scientifiche e tecnologiche del paese.

Anzi, il suo curriculum disciplinare dovrebbe escluderla, come si dovrebbe fare se si vuole che un determinato lavoro sia portato avanti dalla persona più competente alla bisogna. L'Università non è solo insegnamento ma specialmente luogo di innovazione scientifica e tecnologica per il miglioramento delle basi produttive del paese. O No? Asor Rosa ha anche la mia profonda stima. Purtroppo, però, oltre ad essere anch'egli un meritorio esponente umanistico della nostra Università, appartiene alla generazione di docenti che hanno visto affondare l'Università italiana dalle sciagurate scelte degli ultimi anni (tra cui include la Riforma Berlinguer). Sicuramente egli non ha colpe personali, ma qui si tratta di segnali politici. Un incarico ad Asor Rosa non profondere ottimismo a chi vuole vedere l'Università italiana portata finalmente nelle condizioni di essere concorrenziale con il resto d'Europa.

In questo contesto, non sarebbe essenziale dare la responsabilità di quel ministero ad una alta personalità scientifica che sa cosa vuol dire progettare e condurre ricerca di alto e medio livello in contesti internazionali? Prodi e l'Ulivo sanno bene che un Premio Nobel italiano come Carlo Rubbia è stato defenestrato dalla Presidenza dell'Enea per oscure ragioni politico-industriali. Prodi e l'Ulivo avranno anche riflettuto sul fatto che Carlo Rubbia è stato poi nominato Alto Consulente Scientifico di Zapatero, ve-

ndendosi accordato in Spagna il potere gestionale ed i fondi di ricerca necessari a sviluppare energie alternative che gli venivano negati in Italia? Prodi e l'Ulivo non trovano che questa situazione sia diminutiva per il prestigio e per le necessità scientifiche e tecnologiche italiane? Non è il ministero per l'Università e la Ricerca strategico per la svolta di cui l'Italia ha bisogno e per la coerenza con le promesse elettorali? Buon lavoro al nuovo governo.

Prof. Alessandro Piccolo, Ordinario di Chimica Agraria Università di Napoli Federico II

**La Calciopoli d'Italia è anormale «anormalità» di Moggi**

Cara Unità, non mi sorprende tanto la vicenda Moggi in sé, per quanto eclatante, ma le modalità del suo dipanarsi. Perché Moggi, da tutti considerato tutt'altro che stupido, ha, invece, agito da stupido? Forse la risposta è in una frase del presidente del Palermo, Zampanari, che all'incirca suonava così: «I comportamenti di Moggi? Guasconate». Sì, potrebbe essere la chiave di volta. Lo sanno anche i sassi che siamo tutti costantemente «origliati», possibile fosse solo Moggi a non saperlo? Non può essere. La verità è, quindi, un'altra: era convinto di agire nell'alveo della «normalità anormale» del calcio odiero in particolare e dello sport in generale (...ma la politica di oggi è normale?). Significa, in altri termini, che è uscito solamente quello per cui le origliature erano mirate. Cosa salterà ancora fuori? Difficile indovinarlo... o no?

Corrado Raponi, Lecco

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## La patafisica al potere nella Toscana rossa

**T**empo fa, parafrasando la frase più celebre del maggio Sessantotto, ho detto che dal nuovo esecutivo di centro-sinistra vorrei ottenere l'immaginazione al potere, o per lo meno, appunto, al governo. Intendiamoci, quando parlo di immaginazione non mi riferisco a un nuovo festival del cinema, non penso all'incremento dei consumi culturali che, spesso e volentieri, oltre a produrre schiuma per turisti della vita, contribuiscono a rendere sempre più saldo e inattaccabile il conformismo nella conversazione colta quotidiana, dato endemico in un paese che non ha mai conosciuto una vera rivoluzione né politica né culturale. A maggior ragione in questi ultimi tempi dove non mancano di certo i consumi, ma è invece assente una vera conflittualità fra poesia e realtà. Per questa ragione ho trovato straordinario quello che sta accadendo ultimamente a Poggibonsi, nobile località posta fra Siena e Firenze. C'è lì infatti un assessore alle politiche culturali, Dario Ceccherini, che ha preso a chiamare intorno a sé i protagonisti del Collegio di Patafisica, scrittori, poeti, registi nonché sublimi perditempo. E qui una nota esplicativa è subito d'obbligo: per Patafisica, s'intende «la scienza delle soluzioni immaginarie», almeno secondo lo scrittore francese che la mise al mondo, Alfred Jarry (1873-1907), l'autore di Ubu Re, ma anche l'appripista di molte avanguardie ludiche. La Patafisica infatti troverà, da lì a qualche decennio, dei degni continuatori in Raymond Queneau e poi in Georges Perec. E ancora, tra i fiancheggiatori della medesima Patafisica, occorre citare lo scrittore Boris Vian, il cantante Henri Salvador, i fratelli Marx, Eugène Ionesco, Jacques Prévert, René Clair, Marcel Duchamp, i pittori Enrico Baj ed Ettore Sordani. Fino al presente che vede, fra gli altri, in prima fila il sommo drammaturgo spagnolo Fernando Arrabal, nel ruolo encomiabile di Trascendente Satrapo, cioè quasi un imperatore del collegio in questione. E ora raccontiamo cos'è accaduto nei giorni scorsi. Succede che il poeta Antonio Bertoli e il

mattatore Riccardo Pangallo (lo rammentiamo tutti, in televisione a parlare di cinema, no?) nelle loro vesti di direttori artistici del locale Teatro Politeama, hanno preteso la presenza, oltre che del già citato Satrapo Arrabal, d'altri membri non meno titolati della setta, e fra questi: la studiosa Brunella Eruli, il poeta Edoardo Sanguineti, nonché il Rappresentante Ipostatico di Sua Magnificenza, cioè lo scrittore Thieri Foulc, che del Collegio è un po' il rettore terreno. Ne è seguita una due giorni strabiliante, un teatro colmo di ragazzi giunti lì ad ammirare una «bichelletta patafisica» realizzata proprio dal poeta Antonio Bertoli (ha il pregio di produrre un movimento e una traiettoria del tutto virtuali), e infine lo spettacolo di Claudio Morganti ispirato sempre a Jarry, Waiting Long. Non è tutto, l'assessore Dario Ceccherini minaccia infatti molto altro: una sezione della nuova biblioteca esclusivamente dedicata alla Patafisica, anzi, testualmente: un «Centro Epifanico di Consultazione Patafisica». Nell'atto ufficiale, sormontato dalla corona turrata del comune di Poggibonsi, si legge ancora: «siamo inoltre pronti ad accogliere suggerimenti per una nuova urbanistica - Pataurbanistica? - e per questo saremo felici di mettere a disposizione del Supremo Collegio le piante delle aree in cui questo Comune interverrà». Che cavolo significa tutto questo: si tratta forse di un ennesimo intervento culturale sul territorio, come i tanti che hanno fin qui avuto l'unico pregio di introdurre oggetti, statue, cippi, muretti divisorii, steli orrendamente brutti, pretenziosi e minacciosi nel paesaggio? No, si tratta semmai di accogliere un sentire poetico ed esistenziale libertario e liberatorio, antidogmatico e antiautoritario, un cerimoniale che serve a svelare l'assurdità del potere, anche ricorrendo al più improbabile dei paradossi. Insomma, almeno a Poggibonsi, Toscana rossa, l'immaginazione è arrivata, se non al potere, almeno in consiglio comunale. Un primo passo per la proclamazione di una repubblica interamente Patafisica.

f.abbate@tiscali.it

# Da Fra' Diavolo a Giuliano

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

**A**vrebbe dovuto scontare una condanna al carcere a vita. E invece la sua storia riguarda una strana, piuttosto dorata e abbastanza lunga, latitanza. E una fulminea, misteriosa, e tragica cattura. Vi ricorda qualcosa? Coincidenze, ma anche discordanze con la cronaca recente, naturalmente. Direte, è giustamente, che per esempio l'ergastolano don Binu Provenzano, fu per molto più tempo latitante, e soprattutto che dopo il suo arresto è rimasto in vita. (...) A differenza di Ferreri, che non era un boss, ma un bandito, e finì di vivere a ventiquattro anni, la notte del 6 giugno 1947 ad Alcamo, assieme a quattro tra parenti e amici, dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri molto strana. La foto del cadavere di Ferreri che, per la versione ufficiale, dovrebbe presentare due colpi alla fronte. E che non presenta stranamente nessuna ferita. Stranamente. C'era stata una strage a Portella della Ginestra, il primo maggio: la prima strage post-bellica - prima strage di Stato, poi si sarebbe detta - con cui l'Italia perse l'innocenza. E a sparare contro lavoratori, donne e bambini fu proprio la banda di cui Ferreri faceva parte: la banda di Salvatore Giuliano, di cui Ferreri era luogotenente. (...) E ancora altri conflitti a fuoco immaginari, altre catture che puzzavano di consegna di capri espiatori e di tradimento mafioso costellano questa vicenda: non ultima l'uccisione in un cortile di Castelvetrano, ma in verità chissà dove e da parte di chi, del capo della banda, Turiddu Giuliano. Poco prima, a cominciare da Ferreri, molti dei banditi siciliani furono trovati morti stecchi in mezzo alle campagne, e i rapporti di polizia parlavano di inseguimenti, sparatorie: bugie. Ferreri fu ucciso dentro a una caserma. Anche l'altro luogotenente di Giuliano, Gaspare Pisciotto, fece una

brutta fine, in un altro luogo «protetto», dove cioè avrebbe dovuto essere protetto: in una cella del carcere palermitano dell'Ucciardone. Bugie di Stato. Ragion di Stato. Ora, tanti anni dopo, se ne sa qualcosa, anzi: molto di più. In gran parte per merito delle ricerche e dei libri di Giuseppe Casarrubea, lo storico «outsider» che ha cocciutamente studiato quel periodo e quei personaggi che furono per lungo tempo snobbati dagli storici accademici, programmaticamente poco inclini alla cosiddetta «dietrologia». Eppure, lo scatto di diffidenza e di sospetto che leggete ancora adesso tra le righe delle cronache di ogni strana latitanza e di ogni strana cattura di boss mafioso, in verità, viene giusto da lì: da quei tempi in cui la Repubblica era in fasce, da quelle cronache di banditismo e di mafia. Proprio da quel periodo della storia d'Italia, così poco e così male indagato. Insabbiato sotto la coltre di polverosi falsi di Stato. (...) Infatti ora - grazie a scoperte recenti negli archivi dei servizi segreti italiani e americani - si sa assai di più del ruolo (e della resurrezione) della mafia in quelle vicende. E in particolare parecchio di più si sa, oppure si intuisce, riguardo alla dorata latitanza e alle attività «coperte» di Fra' Diavolo. Che - come leggerete in questo volume di Casarrubea - non era soltanto un bandito infiltrato da una delle tante polizie che si occupavano a vuoto della banda Giuliano, analogamente a tanti altri appartenenti alla stessa banda. Ma era una figura-chiave di un'altra storia istruttiva. Difatti, Fra' Diavolo e lo stesso Giuliano - è questa la scoperta storiografica di Casarrubea - avevano fatto in precedenza una lunga e impressionante trafila in quel «clandestinismo» fascista, che tentò di ribaltare le sorti della guerra e del dopoguerra con sabotaggi, provocazioni e infiltrazioni durante la progressiva liberazione alleata del territorio italiano.

Questa nuova lettura trova diversi riscontri. Persino in certa memorialistica degli ex-«ragazzi di Salò», che tra reticenze e allusioni tuttora si vantano, chi più chi meno, di strane missioni compiute nel Sud, oltre le linee. Questa storia poco conosciuta si svolse proprio nel Meridione d'Italia, che diventò il laboratorio di un'operazione di lunga durata, condotta dai servizi segreti alleati, soprattutto da quelli statunitensi. In teoria non si tratterebbe di una gran rivelazione, se nel 1981 l'ex capo della Cia, William Colby, poté scrivere senza smentite che «l'Italia non è stata il più grande laboratorio di manipolazione politica clandestina. Molte operazioni organizzate dalla Cia si sono ispirate all'esperienza accumulata in questo paese, e sono state utilizzate anche per l'intervento in Cile». Qui siamo ancora ai primordi. Quando la Cia si chiamava Oss. Vale a dire Office of strategic services. E inaugurò, attraverso una sezione speciale diretta da un vero genio della materia, James Jesus Angleton, la tattica di inglobare i «ribelli» fascisti che avevano appena finito di sparare contro i Liberatori nella «guerra sporca» del dopoguerra. Che gli storici chiamano Guerra fredda. E che risultò da un vorticoso cambio di alleanze, dalla convergenza di ex nemici - agenti americani e fascisti - e dall'inedita contrapposizione con ex amici - Stati Uniti e Urss. E non a caso con queste premesse, nel mondo che ne scaturì, diviso in blocchi, la Guerra Fredda fu riscaldata nei decenni successivi da uno strascico di continui scossoni tellurici, strani golpe e strane stragi. C'è una foto famosa, che abbiamo messo in copertina: un ufficiale americano, appena sbarcato in Sicilia, si fa indicare la strada da un vecchio contadino, disponibile e grato. Le «solidarietà» che i Liberatori di lì a poco cercarono e trovarono in Sicilia furono pure ben altre. In pochi mesi, in pochi anni si poté passare alla rottura dei governi di unità nazionale, e non è una congiuntura fortuita il fatto che qualche settimana prima della strage di Portella le sinistre avessero vinto le elezioni regionali. Quel contadino dal volto abbronzato e grinzoso che indicò la strada verso la Liberazione di tutta Italia all'ufficiale sta-



unitense avrebbe subito un tradimento cocente. Per anni si è cercato di negare un ruolo della mafia e della grande proprietà terriera minacciata dal vento di riforma agraria in quella strage. E contro quella menzogna «verità giudiziaria» indagò e si schierò negli anni Settanta una Commissione parlamentare di indagine. A Portella nelle postazioni di fuoco mai identificate c'erano anche agenti segreti di osservanza ultra-atlantica come Fra' Diavolo? Naturalmente la tesi sostenuta da Casarrubea su Giuliano e Ferreri è discussa e molto controversa. Si tratterà di valutare appieno la veridicità delle informative top secret e dei rapporti dei «servizi» italiani e americani che a poco a poco stanno venendo alla luce. (...) Fra' Diavolo (...) non era (soltanto) un bandito. Era (anche, forse innanzitutto) un agente segreto. E la sua vita e la sua morte contengono pagine da non dimenticare. Pagine da studiare e ristudiare, rivedendo, «revisionando» vecchi luoghi comuni, che ruotavano attorno a un'assurda e menzognera verità giudiziaria e politica ufficiale, consacrata nelle dichiarazioni di Mario Scelba in Parlamento sul massacro di Portella: quelle stragi e quegli assalti sanguinosi alle Camere del Lavoro e alle sezioni del Pci del Palermitano non avrebbero avuto né mandanti, né moventi, tranne l'odio che inspiegabilmente una banda di contadini e di pastori avrebbe all'improvviso maturato nei confronti di altri contadini della porta accanto, del paese accanto. (...) Eppure stava iniziando la Guerra Fredda. Eppure quelle tragedie sici-

liane del dopoguerra parlavano all'Italia. (...) C'è un filo che annoda questi eventi, la storia alla cronaca. Vi è un'altra foto che avete visto qualche tempo fa sui giornali, e che apparentemente non c'entrebbera nulla. Un vecchio signore, sul ponte di una nave militare trasformata in museo galleggiante alla fonda nel porto di New York, appunta sul bavero di Silvio Berlusconi, nel preludio della campagna elettorale delle «politiche» 2006, un'onorificenza di combattente per la libertà, e l'abbraccia. Si chiama Mike Stern, e lo troverete spesso citato nelle pagine che seguono. Per anni è stato considerato un personaggio di contorno delle vicende della banda Giuliano. È il giornalista che pubblicò un'intervista destinata ai giornali americani, in cui si romanzzavano le gesta del capobanda, «un bravo ragazzo con un solo vizio, gli piaceva ammazzare». Poté recarsi, indossando la divisa dell'esercito americano, nel rifugio di Turiddu a Montelepre. Ci passò settimane. Poi si scoprì che proprio a lui il bandito si rivolgeva per fare avere nientemeno che al presidente Harry Truman deliranti appelli: forniture d'armi per combattere i comunisti, reclamava Giuliano alla vigilia e anche dopo la strage di Portella. Stern era una spia americana, come dimostrano i documenti della Cia conservati negli Archivi Nazionali statunitensi. Ritrovavo tanti anni dopo, in qualità di presidente di un'associazione benefica che si vanta di aver sponsorizzato l'ultima «missione» negli Usa dell'ex presidente del Consiglio italiano, getta l'ombra lunga di quel passato fosco ed eversivo sulle vicende di oggi.

**Il libro**

**Morte di un agente segreto**



Domani in edicola con l'Unità il libro «Morte di un agente segreto» di Giuseppe Casarrubea. Prefazione di Vincenzo Vasile.

# Chi unisce, chi divide

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a Alleanza Nazionale e l'Unione Cattolica di Centro hanno applaudito ripetutamente il discorso e in prima linea sono stati Casini e Fini. E siamo onesti che in Forza Italia non ci sarebbero stati applausi se non fosse stato presente Berlusconi e non avesse ordinato con quel suo sguardo cupo e depresso di «restar compositi come se si assistesse a un funerale»? Non ne sono affatto sicuro perché l'unico movimento o partito che ha elaborato una visione alternativa a quella del nuovo presidente è la Lega Nord di Umberto Bossi (a proposito della quale il documentario appena uscito di Claudio Lazzaro dà un'immagine realistica e poco frequentata dai giornali). Soltanto la Lega parla di secessione prima o poi da attuare, di cacciare gli immigrati e fare la guerra all'Islam e così via. Gli altri due partiti del centro-destra sono naturalmente disponibili ad accogliere una visione democratica come quella espressa da

Napolitano, che ha ridisegnato i confini della nostra costituzione, dei rapporti tra governo, parlamento e presidente della repubblica invitando i parlamentari a intraprendere riforme istituzionali della seconda parte che siano tali da poter essere approvati a larghissima maggioranza. Ma allora non è vero quello che si è scritto con insistenza in queste settimane a proposito dell'Italia spaccata in due dal voto del 9-10 aprile? Non è vero che si fronteggiano due visioni opposte della nostra storia che generano una divisione stabile di tipo culturale e sociale e che hanno dato vita a due schieramenti incapaci di comunicare tra loro? La sensazione che si ha è che, in realtà, una divisione esiste e percorre non tanto la classe politica (se si esclude la Lega, naturalmente) ma piuttosto una parte della società che per ragioni sociali, culturali, economiche è rimasta attestata su una frontiera che è quella della guerra fredda e della contrapposizione indiscriminata contro chi ha ideali di cambiamento della società. È quel ventre molle dell'Italia profonda che viene alla luce di fronte agli errori sulle tasse compiuti da alcuni esponenti dell'Unione negli ultimi giorni della campagna elettorale e che ha paura di ogni cambiamento maturato negli ultimi trent'anni nel nostro paese.

Quest'Italia che esiste nelle città grandi come nelle provincie e che accomuna storie remote come giovani che sono rimasti ai margini della modernizzazione e del progresso economico. Da questo punto di vista, l'accenno preciso che ha fatto il nuovo presidente a una scuola che consenta a tutti i giovani di emergere secondo i propri meriti (art.33-34 della costituzione) e quello sulle «formidabili risorse femminili non mobilitate» che fanno ripensare al problema centrale dell'attuazione dell'articolo 3 della costituzione e al suo secondo comma che parla del compito della repubblica di rimuovere gli ostacoli alla realizzazione dell'uguaglianza tra tutti gli italiani risponde a qualcosa che è proprio della modernità e della maturità della nazione italiana. Al di là dei modi diversi di intendere metodi e strumenti necessari per andare avanti. Insomma possiamo dire che esistono interessi di gruppi e di persone che non possono accettare una visione sobria e serena come quella che ha caratterizzato il discorso di Napolitano ma che quel discorso esprime una visione moderna e matura che ricorda il valore fondante della resistenza ma non esita a parlare dell'esigenza storica di «non ignorare zone d'ombra, aberrazioni». Aspetti, insomma, che la storiografia della resistenza ha messo in rilievo da molti anni ma che la de-

stra peggiora usa per negare in toto il senso di quella lotta. L'altro aspetto del discorso che mi è parso decisivo per la funzione complessiva del discorso è la centralità del raccordo tra Italia ed Europa. La continuità con il settennato di Ciampi è, da questo punto di vista, assai chiara e visibile. Il nuovo presidente è, a ragione, preoccupato per l'insuccesso del trattato costituzionale europeo, della necessità e urgenza di una sostituzione politica che consenta di riprendere il cammino verso l'unificazione politica del vecchio continente. Ormai politica estera e politica interna nell'età della globalizzazione sono strettamente legate e non a caso, pur lasciando la scelta a governo e parlamento, Napolitano ha parlato del rientro dei nostri militari dall'Iraq e dei problemi dammatici che persistono in Afghanistan. In conclusione, se l'elezione di uno dei massimi esponenti del Pci ha segnato una svolta riconosciuta dal paese, si può aggiungere che la sua visione della missione presidenziale si lega a quella di Ciampi e riafferma il ruolo di arbitro del capo dello Stato. Un'iniezione di fiducia in un paese che registra ogni giorno rivelazioni agghiaccianti sull'espandersi in certi ambienti di metodi mafiosi e illegali con intervento fatalmente tardivo della magistratura.

VICTOR MAGIAR

In quasi tutti i paesi democratici del mondo, gran parte del voto ebraico si esprime a «sinistra» o, meglio, per quelle formazioni politiche che potremmo definire di progresso, sensibili ai temi dei diritti civili e della giustizia sociale: in Italia non è più così. Certo è vero che, in tutto il mondo, abbiamo assistito negli anni ad un progressivo spostamento a destra del voto ebraico, ma sempre in misure ragionevoli: nella scorsa competizione presidenziale americana la percentuale degli ebrei statunitensi che ha votato per i Democratici è passata dall'85 all'81%. Tomando in Italia, comprendere le ragioni di questo spostamento a destra è semplice: basta aprire ceta stampa collocata a sinistra, ascoltare politici o intellettuali di sinistra, per assistere a una costante demonizzazione di Israele, compiuta con gli strumenti del revisionismo storico di stampo negazionista e/o terzomondista. Un campione di questa tendenza è il professor Asor Rosa che proprio ieri, dalle pagine del *Corriere della Sera*, ha compiuto l'ennesimo transfer revisionista. Fra i tanti cammei colpisce quello con cui, quasi con un candore, sostiene che se è una vergogna essere antisemiti non lo è essere anti-israeliani: «La solidarietà assoluta alla causa ebraica non cancella il laico diritto di critica alle scelte politiche e ideologico-culturali di Israele». Buffo no? La metà degli israeliani critica laicamente il proprio governo, così come fa buona parte della diaspora ebraica, senza però divenire anti-israeliani. Del resto anche qui nel nostro Paese, metà degli elettori critica laicamente il governo di turno, senza però divenire anti-italiani. Perché allora essere anti-israeliani? Cosa vuol dire essere anti-israeliani? Significa criticare un governo, una politica, o significa (unico caso al mondo) contestare l'esistenza di uno Stato? Negare il diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico così come sancito dall'Onu? La risposta la dà sempre il Professore con un secondo cammeo quando, con il solito candore e citando se stesso, ci spiega che la nascita di Israele sarebbe un'ingiustizia.

Per fortuna, bontà sua, si perita anche di dirci che non si può «prendere che all'ingiustizia della fondazione dello Stato d'Israele faccia seguito l'ingiustizia della sua eventuale distruzione e cancellazione». Chiunque conosca la Storia sa che la nascita dello Stato per gli ebrei, Israele, è stato un atto di giustizia. Una giustizia tardiva e mal compiuta. Tardiva e mal compiuta per responsabilità delle potenze coloniali e delle forze arabe nazionaliste che, oltre ad eliminare i leader arabi dialoganti, hanno oppresso il popolo arabo della Palestina Mandataria. La tragedia della mancata nascita di uno stato per gli arabi nella Palestina Mandataria è totale responsabilità dei regimi arabi. La tragedia dei profughi è totale responsabilità dei regimi arabi che hanno dichiarato innumerevoli guerre al neonato Stato ebraico e alle minoranze ebraiche interne al loro Paese, causando iudai ex esodi: oltre ai 650 mila profughi palestinesi va aggiunto quel milione di ebrei cacciati dalle terre arabe (la cui tragedia sembra invisibile a tanti nobili cuori). Se il Professore si limitasse a filosofeggiare e sostenere che essere anti-israeliani sia un diritto, ovviamente laico e di sinistra, la nostra rimarrebbe una disquisizione intellettuale, sebbene stravagante e preoccupante. Ma la sorpresa di oggi è stata un po' più amara, quasi scioccante: abbiamo infatti appreso che le dichiarazioni di Claudio Morpurgo, Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, sarebbero «un'indebita pressione sugli affari interni e sulla politica dello Stato italiano, e un pericoloso precedente»... come se Morpurgo fosse un capo di stato straniero. No, Claudio è un cittadino italiano, contribuente ed elettore... Riassumendo l'Asor-pensiero: 1) come Stato, Israele è l'unico ad esistere ingiustamente; 2) nel mondo tutti possono, laicamente e liberamente, criticare lo Stato di Israele e i rappresentanti delle autoctone e millenarie comunità ebraiche; 3) per contro gli ebrei non possono criticare, obiettare, osservare... sarebbe ovviamente «un'indebita pressione sugli affari interni e sulla politica dello Stato italiano, e un pericoloso precedente». Complimenti.

# Moggi, un italiano vero

OLIVIERO BEHA

Non è il «caso Calcio», è il «caso Italia». E non c'è proprio bisogno che ce lo ricordi il *Financial Times* definendoci come paese una «vecchia signora furfantella». Lo possiamo vedere da noi, se solo ne abbiamo la voglia e il coraggio intellettuale, e politico. Partiamo dall'ultima tessera di giornata, per arrivare al mosaico tricolore: mentre la Giunta del Coni nomina Guido Rossi Commissario straordinario della Federcalcio, escono le prime trascrizioni delle telefonate intercettate tra Luciano «Licio» Moggi e un signore che con il Coni ha qualcosa a che fare. Ne è semplicemente il Segretario generale. Si chiama Raffaele Pagnozzi. Dal tono e dagli scambi se ne evince che il secondo è il referente nel Palazzo del primo, lo informa su ciò che lo riguarda, fa per lui quello che in questi giorni fanno per Moggi gli arbitri, Carraro, altri dirigenti di club, ministri della Repubblica, generali della Finanza, giornalisti ecc. Insomma, «l'Italia», o meglio una parte rappresentativa dell'Italia e del suo modo di ragionare e di comportarsi. Quanto vi sia di penalmente rilevante, è cosa che stabiliranno i giudici. Qui preme focalizzare il mosaico di questo costume degenerato, il disegno della palude italiana foscesamente rischiarata dallo scandalo di Moggiopoli. Almeno per giungere alla conclusione che queste intercettazioni hanno «semplicemente» alzato il sipario sulla scena e ce la stanno mostrando giorno dopo giorno. Certo, la scena e gli attori erano così anche prima dietro il sipario, sul palcoscenico, e coloro che avevano a che fare in varie dosi con la compagnia del Giocattolone lo sapevano. Forse non conoscevano tutta la trama, ma sapevano benissimo che razza di recita fos-

se. Adesso lo possiamo constatare anche noi, «da fuori». Guido Rossi, dicevamo. Figura di spicco nel suo campo, ex presidente della Consob (e il calcio in borsa ha sommato due elementi di forte opacità con le conseguenze oggi vistose a Piazza Affari, ma da sempre colpevolmente oscure), ex senatore che durante il governo D'Alema aveva parlato di Palazzo Chigi come l'unico merchant bank in cui non si parlava inglese. Era stato chiaro, Guido Rossi: bene, al Palazzo H del Coni parlano inglese in parecchi, è questa la differenza. Ma negli armadi c'è una varietà straordinaria di reperti da palude. Per esempio, il caso doping-Juventus, oggi in Cassazione dopo una condanna e un'assoluzione nei due gradi di giudizio. Caro Rossi perché, sempre a fini mosaicistici, per capirne di più, non collega il caso doping-Juve a Moggi, a Giraud e a Pagnozzi, e al laboratorio antidoping e a tutta quella vicenda che tocca persino (non penalmente, almeno per ora) il Commissario tecnico della Nazionale, bene, le sue brave convocazioni? Tocca inteso almeno come fatto di costume. E questo inedito legame tra il Direttore generale della Juventus in tutti questi anni, e il segretario generale dell'Ente preposto al controllo anche del calcio, legame solo oggi «intercettato», non può contribuire per i curiosi a gettare un occhio anche su quelle vicende che in molti preferirebbero dimenticare? E fin qui siamo allo spaccato calcistico-sportivo di Moggiopoli, e della sua splendida P3 rotonda. Ma ogni giorno ce n'è una anche nel resto. E quel che si legge nelle trascrizioni o è falso (ma chi l'avrebbe falsificato?), o se è vero - come è vero - contraddice la lettura che ne danno gli interessati. Prendiamo Pisanu, anche lui appena appena ministro dell'Inter- no del governo Berlusconi fino a ieri

(e, di passata, giudicato anche dall'opposizione uno dei meno peggio, il cancelliere Bismarck se paragonato a Gasparri): dice che è amico di Moggi da quarant'anni. E allora? Mica gli si imputa questa simpatica amicizia, bensì di avergli chiesto «una manina» d'aiuto per la squadra della Torres. Secondo Pisanu è «normale». Ma che idea di Stato e di Italia ha, Pisanu? È normale solo perché si tratta del calcio, concettualmente una specie di bordello o di Luna Park, con la franchigia del divertimento per il tifoso buio? È un'interpretazione socioculturale (magari implicita) probabilmente vicina alla verità, che condanna il pallone a giacere nelle condizioni comatose di oggi. Ma sia nella lingua usata per parlarne sia nel modo di pensare, ci dice più cose su Pisanu che su Moggi. Lo stesso valga per le intercettazioni tra Moggi e un altro ministro, Siniscalco. Sembra proprio che l'ex ferroviere di Civitavecchia di cinta senese funzioni da evidenziatore dell'Italia contemporanea, come le intercettazioni da manovella per il sipario: afferrò un capo qualunque del filo, e si sgomitò tutto il paese, tra piccoli e grandi drammi, penose ipocrisie e false ciclopiche, con un occhio solo... C'è un industriale di fama come Diego Della Valle che sera dopo sera in tv in attesa dei giudici eroicamente fa il Don Giovanni rifiutando di assumersi la sua colpa di fronte al commendatore: se conosce la storia, sa come va a finire. Negli inferi, mentre decine e decine di giornalisti/Leporello gli stanno adesso facendo il coro del «governino» ma affilando i coltelli per recidere i fili dopo. Ormai senza più bisogno di metafore Della Valle conferma tutto: costretto al «pizzco» calcistico dal boss della mafia paltonara (ma chi? solo Moggi?) oppure con il concorso di chi altro, a

parte i caratteristi sulla scena di questo commedia all'italiana di sedicesimo ordine? Carraro? Galliani? altri ancora? per salvare il suo club penalizzato, lamenta di averlo dovuto fare per forza. E continua a volere pubblicamente «tavolo» attorno a cui sedersi (con Berlusconi e c.) per «normalizzare» il calcio. Pensate, sembra non trovarci nulla di contraddittorio. Non si è chiesto per esempio se il suo «pizzco» ha danneggiato qualcun altro? E come fa a non contemplare l'ipotesi che aver oggettivamente «fatto parte dei compagni di merende arbitrali» per un mese ha stabilito le condizioni per non uscire più neppure dopo, neppure in quest'ultima stagione? Se no, doveva denunciare il tutto, altro che intercettazioni. Ma Don Giovanni non la pensa così. Staremo a vedere come finisce l'opera. Il Moggi piangente alla fine del primo interrogatorio ha detto agli inquirenti che il calcio aveva «un virus» anche prima che lui mettesse su questo po po di congegno a prova di bomba, di ministri, di imprenditori ecc ecc, ma non di intercettazioni. Interessante: e da quanto prima? Dagli anni del doping (cfr. come detto Pagnozzi, ma anche Carraro, Pescante e così via)? O ancora prima? Con le scommesse del 1986, che hanno visto all'opera come magistrato un intercettato di oggi, il Procuratore di Pinerolo Marabutto evidentemente folgorato sulla via di Luciano? O ancora prima, con il Totonerò del 1980 (al Coni c'era Carraro «soltanto», presidente)? E tutta materia curiosa, dotrina per uno studioso operativo come Guido Rossi, che certamente conosce queste cose. Se no, grazie ai magistrati «ma sempre e comunque quelli ordinari... - gli verrà rinfrescata la conoscenza. Così come sarebbe importante che il neopresidente del Consiglio, Prodi, e

il suo consulente parasportivo, Angelo Rovati, prestassero un'attenzione politica e culturale a quello che è successo al calcio in questo paese, senza mettere mano alla pistola se uno nomina Berlusconi. Non è un tic, Rovati, è storia e cronaca. Vent'anni di calcio con Berlusconi, e Moggi in quella progressione geometrica oggi a sipario sollevato sotto gli occhi di tutti, hanno tinto diversamente quest'industria, già discutibile allora. Moggi è solo la centrifuga e la centripeta di interessi spaventosi, noti a tutti quelli che operano oltre il sipario. Il berlusconismo come idea della vita e della società è anche un modo di intendere il calcio e farne funzionare (sic!) il mondo. Un mondo in cui Buffon scommette impunemente, il figlio di Lippi spopola alla Gea, e domenica scorsa come monito mafiosissimo viene mandato da quarto uomo a Bari l'arbitro Paparesta, il «sequestrato» delle intercettazioni, proprio a una partita della Juventus - e con la stessa Reggina come ai tempi del sequestro - senza che nessuno nella bufera di Moggiopoli rimarchi questa stupenda coincidenza. Ma chi l'ha deciso, Paparesta vicino alle panchine, anche a quella della Juventus in una domenica direi eccezionalmente significativa come l'ultima, l'ho deciso io? E chi del direttorio arbitrale ce l'ha spedito è un giocherellone oppure uno del giro, uno che così facendo spedisce «pizzini» visivi il cui contenuto è «calma, anche dopo Moggi il sistema è sempre questo, quindi non sgaratte, una spinta indietro, non vi illudete»? È il «caso Italia» dunque, non solo e non tanto il «caso Calcio», e come tale va affrontato, Rovati, Prodi, tutti coloro che nella palude stanno male e pensano a una bonifica, non alla solita cementificazione stagionale per l'ennesima speculazione edilizia.

www.olivierobeha.it

# Quelle lapidi spaccate a Milano

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

L'indagine ci dirà ciò che ancora non sappiamo. Ma ciò che potrà scoprire, anche se andrà nella direzione della più cupa ottusa volontà di distruzione, non renderà diverso ciò che è accaduto: hanno spaccato le lapidi di 40 tombe ebraiche a Milano, che vuole dire un lavoro lungo, una spinta violenta e, forse, l'impossibilità di portare fino in fondo l'orrendo lavoro. Qualunque cosa sia avvenuta fa paura per il vuoto, per il gesto assurdo, per l'esistenza di esseri umani che, per qualsiasi ragione e in qualsiasi contesto, possa avere deciso collettivamente di addos-

sarsi un simile compito. Tutto ciò non può che raddoppiare l'impegno di informare, chiarire, capire e far capire e raggiungere con un filo di civiltà quanto più persone è possibile, cominciando dai più giovani e senza smettere mai. Perché apprendere - se così ci diranno - che l'evento è, come dire, casuale, non cambia l'orrore. E non cambia il dovere di moltiplicare l'impegno per prevenire, per impedire, per fare tutto ciò che umanamente è possibile affinché l'orrore non possa ripetersi. Il nostro Paese ha bisogno di una partecipazione più grande e convinta per trasformare questo impegno in una ragionevole e dignitosa speranza. E nella realtà quotidiana di un Paese civile.

furiocolombo@unita.it

# Salviamo Caravaggio da Cuffaro

VINCENZO CONSOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Lorrendo malsano a causa dell'eccessiva umidità, dell'instabilità chimico-climatica e della proliferazione di microrganismi e muffe incontrollabili. «In quel posto, originario, ma iniquo, peggiorerà sempre» (Cesare Brandi, 1997). Nel 1951 Roberto Longhi, il primo e il più autorevole studioso di Caravaggio, disse: «Il *Seppellimento* di Siracusa è l'opera più guasta del Merisi». Il capolavoro, che al Bellomo è sopravvissuto grazie a sofisticati strumenti di monitoraggio, e che là è guardato a vista notte e giorno dal servizio di vigilanza interno, ora rischia di deperire, di perdersi o di essere rubato.

Purtroppo, l'irragionevole sacrificio sta per essere celebrato sotto gli occhi ignari dell'opinione pubblica italiana e internazionale. L'atto amministrativo che in queste ore sta predisponendo l'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, ha l'aria di un colpo di mano che non trova né responsabilità amministrativa, né plausibilità scientifica, né consapevolezza conservativa. Coloro che a vario titolo stanno attendando alla sopravvivenza del capolavoro del Caravaggio di Siracusa non sanno forse di essere investiti di un'enorme responsabilità di fronte al mondo, perché quest'opera non appartiene né ai Frati né alla città di Siracusa, essendo patrimonio dell'umanità. Siracusa, dimentica degli accorati appelli lanciati tempo addietro dai due direttore

scientifici degli ultimi restauri - Cesare Brandi e Michele Cordaro - sembra rifiutare il privilegio di difendere e di conservare un bene di inestimabile valore culturale. Nel 1984 né questi assessori né questi frati erano presenti all'inaugurazione dell'opera restituita risanata dall'Istituto Centrale del Restauro. In quella occasione il professor Cordaro, direttore del restauro, disse che *della pittura originale non restava che una pellicola sottile, e che in vaste campiture era addirittura scomparsa*. Sono trascorsi ventidue anni. L'opera, ancora una volta bisognosa di restauro, al momento si trova esposta nel Palazzo Abatellis di Palermo, dimessa da un restauro ulteriore eseguito nel Centro Regionale di Restauro dell'Oratorio dei Bianchi.

ioscritti facendo loro l'appello lanciato nel 1977 da Cesare Brandi in difesa del *Seppellimento di Santa Lucia* del Caravaggio, si uniscono ai fedeli caravaggeschi per chiedere a gran voce che il capolavoro non torni a marcire nel luogo che l'aveva quasi cancellato.

Aderiscono all'appello: **Dacia Maraini, Erri De Luca, Domenico Cacopardo, Paolo Di Stefano, Carlo Bertelli, Andrea Emiliani, Adele Mormino, Corrado Stajano, Giovanna Borgese, Giulia Borgese, Vittorio Emiliani, Marisa Dalai, Caterina Bon Valsassina, Giuseppe Basile, Rossana Bossaglia, Alessandro Dalai, Alessandro Pains, Pino Di Silvestro, Nino Consiglio, Sebastiano Amato, Elio Cappuccio, Paolo Greco, Enzo Papa**

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Ghigis, Giuseppe Mazzini</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma			
Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	
● <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)		● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN)		● <b>Pubblikompass S.p.A.</b> via Carubcio, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560	
● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		<b>La tiratura del 16 maggio è stata di 134.509 copie</b>	



Marsilio



Marsilio



Marsilio

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

**Scelti per voi** **Film****Factotum**

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depressivo passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer

drammatico

**Il caimano**

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti

commedia

**False verità**

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan

drammatico/thriller

**Il regista di matrimoni**

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio

drammatico

**Solo 2 ore**

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner

drammatico

**Le particelle elementari**

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler

drammatico

**L'era glaciale 2 Il disgelo**

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è... fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha

animazione

**Genova**

**Ambrosiano** via Bufta, 1 Tel. 0106136138  
**Riposo (E 4,50)**

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**Il regista di matrimoni** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)  
**Inside man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**Bubble** 15:30-17:30-21:15 (E 4,50)  
**Anche libero va bene** 15:30-17:30-21:15 (E 4,50)

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
**Riposo**

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,20)  
**La casa del diavolo** 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 5,20)

**FBI: Operazione tata** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)  
**Una top model nel mio letto** 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,20)  
**Ti va di ballare?** 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,20)

**Mission Impossible 3** 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,20)  
**Mission Impossible 3** 16:30-19:05-21:40 (E 5,20)  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:00-17:10-19:20 (E 5,20)

**Romance & Cigarettes** 21:40 (E 5,20)  
**Inside man** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)  
**Scary Movie 4** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

**City** Tel. 0108690073  
**Tre giorni d'anarchia** 15:30-17:30-21:15  
**Le mele di Adamo** 15:30-17:30-21:15

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
**Le tre sepolture** 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**Chiedi alla polvere** 16:00-18:30-21:00 (E 5,60)  
**False verità** 16:00-18:30-21:00 (E 5,60)

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535  
**Notte prima degli esami** 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo (E 4,50)**

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
**Notte prima degli esami** 21:15 (E 5,16)

**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762  
**Ogni cosa è illuminata** 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Bittersweet life** 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (E 4,50)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
**Rischio a due** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141  
**Firewall - Accesso negato** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:00 (E 3,50)

**Il grande silenzio** 21:15 (E 3,50)

**San Siro** via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
**E se domani...** 15:30-19:40-21:30 (E 4,50)

**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**Il cane giallo della Mongolia** 15:30-17:30-21:15 (E 4,50)  
**Romance & Cigarettes** 15:30-17:50-21:15 (E 4,50)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 199123321  
**Sala 8 Rensat** 499 **Mission Impossible 3** 17:15-20:00-22:45 (E 5,20)  
**Sala 1** 143 **Ti va di ballare?** 16:40 (E 5,20)  
**Inside man** 19:30-22:10 (E 5,20)

**Sala 2** 216 **Una top model nel mio letto** 16:50-20:10-22:30 (E 5,20)  
**Sala 3** 143 **FBI: Operazione tata** 17:40-20:15-22:30 (E 5,20)  
**Sala 4** 143 **I tuoi, i miei e i nostri** 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,20)

**Sala 5** 143 **Firewall - Accesso negato** 22:45 (E 5,20)  
**Chiedi alla polvere** 17:15-20:15 (E 5,20)  
**Sala 6** 216 **La casa del diavolo** 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,20)

**Sala 7** 216 **Ti va di ballare?** 17:20-20:00-22:30 (E 5,20)  
**Sala 9** 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:40-20:00-22:15 (E 5,20)

**Sala 10** 216 **Scary Movie 4** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,20)  
**Sala 11** 320 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,20)  
**Sala 12** 320 **Mission Impossible 3** 16:45-19:30-22:15 (E 5,20)

**Sala 13** 216 **Mission Impossible 3** 16:00-18:45-21:30 (E 5,20)  
**Sala 14** 143 **Romance & Cigarettes** 17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

**Universale** via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**Sala 1** 300 **Una top model nel mio letto** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

**Sala 2** 525 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)  
**Sala 3** 600 **Ti va di ballare?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

**Provincia di Genova****BARGAGLI**

**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**BOGLIASCO**

**Paradiso** largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

**CAMOGLI**

**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
**Riposo**

**CAMPO LIGURE**

**Campese** via Convento, 4  
**Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)**

**CAMPOMORONE**

**Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
**Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)**

**CASELLA**

**Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
**Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)**

**CHIAVARI**

**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
**Scary Movie 4** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

**Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
**Il suo nome è Tsotsi** 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

**ISOLA DEL CANTONE**

**Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
**RIPOSO**

**GARAGE** via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
**RIPOSO**

**GUSTAVO MODENA** piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**RIPOSO**

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO** piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Venerdì ore 21.00 **GENOVA DANZA** "Supersolo", con Olivia Giovannini - a seguire "Danza per allegorie", di e con Francesca Zaccaria, e "Rituali metropolitani", con Fluid Company; Martedì ore 21.00 **GENOVA DANZA** "Coeur farouche", concezione, coreografia, danza Frey Faust, Francesca Pedullà - a seguire "Solo", coreografia e danza Barbara Innocenti, e "Labirinto a colori"

**H.O.P. ALTROVE** Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934  
**RIPOSO**

**POLITEAMA GENOVESE** via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Oggi ore 21.00 **SIAMO UNA MASSA DI IGNORANTE: PARLIAMONE** di e con Flavio Oreglio

**TEATRO CARGO** piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Sabato ore 21.30 **Zelig** con Luca Klobas; Domani ore 10.00 **MERCENARI** di L. Scigliano e A. Vannucci

**Teatri****Genova**

**AUDITORIUM MONTALE** Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
**RIPOSO**

**CARLO FELICE** passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Venerdì ore 20.30 **La CENERENTOLA** musica di Gioachino Rossini, regia Paul Curran, direttore Renato Palumbo, Allestimento Teatro di San Carlo di Napoli

**DELLA CORTE-IVO CHIESA** via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **MISSE IN SPACE** "Di eroi, di spie e altri fantasmi", regia Nicola Pannelli - o/o Piccola Corte

**DELLA TOSSE** piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**RIPOSO**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ** piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**RIPOSO**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO** piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**RIPOSO**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA** piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**RIPOSO**

**DUSE**

# UniStore

## il negozio online de l'Unità



per informazioni **www.unita.it/store**  
tel **0266505065** (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax **0266505712** store@unita.it

<b>Torino</b>			
<b>Adua</b>	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	<b>Romance &amp; Cigarettes</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	<b>Mission Impossible 3</b>	15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Agnelli</b>	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	<b>Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)</b>		
<b>Alfieri</b>	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	<b>Riposo</b>		
Solferino 1 120	<b>La terra</b>	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2 130	<b>E se domani....</b>	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Ambrosio Multisala</b>	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1 472			<b>Riposo</b>
Sala 2 208			<b>Riposo</b>
Sala 3 154			<b>Riposo</b>
<b>Arlecchino</b>	corso Sammeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1 437	<b>Firewall - Accesso negato</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 219	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
<b>Capitol</b>	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	<b>Riposo</b>		
<b>Centrale</b>	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	<b>Il grande silenzio</b>	16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
<b>Charlie Chaplin</b>	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	<b>Riposo</b>		
Sala 2			<b>Riposo</b>
<b>Ciak</b>	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	<b>Riposo</b>		
<b>Cinema Teatro Baretti</b>	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	<b>Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)</b>		
<b>Cineplex Massaua</b>	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	<b>Mission Impossible 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 117	<b>Mission Impossible 3</b>	15:30-18:10-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 3 127	<b>Scary Movie 4</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 4 127	<b>Ti va di ballare?</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 5 227	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
<b>Doria</b>	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	<b>Riposo</b>		
<b>Due Giardini</b>	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	<b>Il regista di matrimoni</b>	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Onbrese 149	<b>Una top model nel mio letto</b>	16:00-17:50-20:30-22:30:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
<b>Eliseo</b>	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	<b>Mission Impossible 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande 450	<b>False verità</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso 220	<b>Le particelle elementari</b>	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Empire</b>	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	<b>Gioventù violata</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
<b>Erba Multisala</b>	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	<b>Mater Natura</b>	20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 360			<b>Riposo</b>
<b>Esedra</b>	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	<b>Riposo</b>		
<b>Fiamma</b>	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	<b>Riposo</b>		
<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b>	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	<b>Il caimano</b>	15:50-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:30-17:15-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	<b>Sangue - La morte non esiste</b>	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	<b>Bitersweet life</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
<b>Gioiello</b>	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	<b>Riposo</b>		
	<b>Riposo</b>		
<b>Greenwich Village</b>	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	<b>Ti va di ballare?</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	<b>Inside man</b>	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	<b>Una top model nel mio letto</b>	15:20-17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
<b>Ideal Cityplex</b>	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1 754	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 237	<b>Mission Impossible 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3 148	<b>Scary Movie 4</b>	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 4 141	<b>Inside man</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5 132	<b>Una top model nel mio letto</b>	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
<b>King</b>	via Po, 21 Tel. 0118125996		
	<b>Riposo</b>		
	<b>Riposo</b>		
<b>Kong</b>	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	<b>Riposo</b>		
<b>Lux</b>	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	<b>Riposo</b>		
<b>Massimo Multisala</b>	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	<b>Moolaadé</b>	17:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 149	<b>Anche libero va bene</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3 149	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitol)</b>	16:30-18:45-20:30:22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
<b>Medusa Multisala</b>	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1 262	<b>Mission Impossible 3</b>	17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 201	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3 124	<b>Una top model nel mio letto</b>	16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4 132	<b>La casa del diavolo</b>	15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5 160	<b>Ti va di ballare?</b>	17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6 160	<b>Mission Impossible 3</b>	16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7 132	<b>Scary Movie 4</b>	16:20-18:10-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	<b>Inside man</b>	21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8 124	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:35-17:40-19:45-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
<b>Monterosa</b>	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	<b>Riposo</b>		
<b>Nazionale</b>	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	<b>Una cosa chiamata felicità</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	<b>Il cane giallo della Mongolia</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Nuovo</b>	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			<b>Riposo</b>
Sala Valentino 1 300			<b>Riposo</b>
Sala Valentino 2 300			<b>Riposo</b>
<b>Olimpia Multisala</b>	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	<b>La famiglia omicidi</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	<b>Notte prima degli esami</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
<b>Pathè Lingotto</b>	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1 141	<b>Mission Impossible 3</b>	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2 141	<b>Scary Movie 4</b>	15:15-17:30-19:50-22:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3 137	<b>Mission Impossible 3</b>	15:30-18:10-20:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4 140	<b>Mission Impossible 3</b>	16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5 280	<b>Firewall - Accesso negato</b>	20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	<b>I tuoi, i miei e i nostri</b>	15:45-17:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6 702	<b>Una top model nel mio letto</b>	14:50-16:45-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7 280	<b>Ti va di ballare?</b>	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 8 141	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:25-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9 137	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:55-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	<b>Rischio a due</b>	14:45-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	<b>Inside man</b>	17:30-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	<b>La casa del diavolo</b>	15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)	
<b>Piccolo Valdocco</b>	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	<b>Riposo</b>		
<b>Reposi Multisala</b>	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 430	<b>Rischio a due</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3 430	<b>Mission Impossible 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4 149	<b>Scary Movie 4</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5 100	<b>FBI: Operazione tata</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
<b>Romano</b>	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	<b>Romance &amp; Cigarettes</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	<b>Chiedi alla polvere</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	<b>Ogni cosa è illuminata</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Studio Ritz</b>	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	<b>Firewall - Accesso negato</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
<b>Vittoria</b>	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	<b>Riposo</b>		
<b>Provincia di Torino</b>			
<b>• AVELLIANA</b>			
<b>Corso</b>	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	<b>Riposo</b>		

<b>• BARDONECCHIA</b>			
<b>Sabrina</b>	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	<b>Riposo</b>		
<b>• BEINASCIO</b>			
<b>Bertolino</b>	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	<b>Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)</b>		
<b>Warner Village Le Fornaci</b>	Tel. 01136111		
	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 5,50)	
Sala 1 411	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	15:15-17:20-19:25-21:30 (E 5,50)	
Sala 2 411	<b>Scary Movie 4</b>	16:25-18:20-20:15-22:10 (E 5,50)	
Sala 3 307	<b>Ti va di ballare?</b>	17:05-19:40-22:15 (E 5,50)	
Sala 4 144	<b>Una top model nel mio letto</b>	15:55-18:00-19:55-21:50 (E 5,50)	
Sala 5 144	<b>Mission Impossible 3</b>	16:00-18:40-21:20 (E 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7 246	<b>La casa del diavolo</b>	15:50-18:05-20:15-22:30 (E 5,50)	
Sala 8 124	<b>Mission Impossible 3</b>	16:40-19:20-22:00 (E 5,50)	
Sala 9 124	<b>Mission Impossible 3</b>	18:00-20:40 (E 5,50)	
<b>• BORGARO TORINESE</b>			
<b>Italia</b>	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	<b>Riposo</b>		
<b>• BUSSOLENO</b>			
<b>Narciso</b>	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	<b>Riposo</b>		
<b>• CARMAGNOLA</b>			
<b>Margherita</b>	via Donizetti, 23 Tel. 0119716625		
	<b>Scary Movie 4</b>	21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)	
<b>• CHIERI</b>			
<b>Splendor</b>	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	<b>Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)</b>		
<b>Universal</b>	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	<b>Riposo</b>		
<b>• CHIVASSO</b>			
<b>Moderno</b>	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	<b>Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)</b>		
<b>Politeama</b>	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	<b>Riposo (E 4,00)</b>		
<b>• CIRIÈ</b>			
<b>Nuovo</b>	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	<b>Riposo</b>		
<b>• COLLEGNO</b>			
<b>Regina</b>	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	<b>La tigre e la neve</b>	21:00	
Sala 2 149	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b>	21:15	
<b>Studio Luce</b>	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	<b>La casa del diavolo</b>	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
<b>• CUORGNÈ</b>			
<b>Margherita</b>	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
	<b>Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)</b>		
<b>• GIAVENO</b>			
<b>S. Lorenzo</b>	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
	<b>Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)</b>		
<b>• IVREA</b>			
<b>Boaro - Guasti</b>	via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	<b>L'amore fatale - Enduring love</b>	15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00)	
<b>La Serra</b>	corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
	<b>Anche libero va bene</b>	20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
<b>Politeama</b>	via Piave, 3 Tel. 0125641571		
	<b>Il grande silenzio</b>	21:00	
<b>• MONCALIERI</b>			
<b>King Kong Castello</b>	via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
	<b>Riposo</b>		
<b>Ugc Cinè Città 45</b>	Tel. 899788678		
	<b>Una top model nel mio letto</b>	13:20-15:10-17:00-19:00-20:50-22:45 (E 5,50)	
Sala 2	<b>La casa del diavolo</b>	13:45-16:00-18:10-20:30-22:35 (E 5,50)	
Sala 3	<b>FBI: Operazione tata</b>	14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (E 5,50)	
Sala 4	<b>Romance &amp; Cigarettes</b>	13:45-15:55-18:05-20:20-22:30 (E 5,50)	
Sala 5	<b>Mission Impossible</b>		